

ISSN 0004-0347

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETÀ
STORICA LODIGIANA



FASCICOLO CIX - ANNO 1990

LODI, 1991

INDICE

E. SUSANI	Incoronata di Lodi: interventi ottocenteschi	pag.	5
A. CARETTA	Un attentato al Barbarossa	»	61
A. CARETTA	Bassianensia minora	»	73
Informazioni e resoconti			
	Un disegno preparatorio di Ercole Procaccini il giovane per le ante d'organo del Duomo di Lodi (F. Baini)	»	83
	“Scopello e scudella”: antiche misure di capacità degli aridi (G.C. Rezzonico)	»	86
	La provenienza dell'altare del Crocifisso della chiesa di s. Cristoforo (G.C. Rezzonico)	»	88
	Rassegna bibliografica	»	89
	Notiziario: Attività della Società Storica lodigiana	»	109

ELISABETTA SUSANI

INCORONATA DI LODI INTERVENTI OTTOCENTESCHI

“Qui muri scanicati o di sbullettature ripieni, là cornici mancanti o vicine a cadere, più fondo d'oro sui freschi, per tutto uno spolverezzo che mal permetteva di distinguere gli stessi contorni delle figurine dipinte sulle lesene ed architravi, per non dire del tratto superiore, distinto da strano oggetto di goffe ornazioni, che dovevano parer d'oro al color giallo di cui erano impiastrate”¹.

Così appariva, agli occhi di Bassano Martani, l'interno della chiesa, agli inizi dell'Ottocento².

Il semplice porre attenzione alla terminologia utilizzata nella sua sintetica e pittoresca descrizione, già ci consente di trarre indicazioni sui moventi che indussero ai massicci interventi di restauro, da cui deriva l'immagine odierna della chiesa.

(1) B. MARTANI, *L'Incoronata di Lodi dopo i restauri degli anni 1876-7-8*, Lodi 1878, (pag. 6).

(2) A. B. Martani, C. Porro, A. Timolati, G. Agnelli dobbiamo la maggior parte degli studi storici ottocenteschi, sulle opere artistiche ed architettoniche lodigiane, anche se nessuno di essi intuì l'importanza di documentare e divulgare le modalità dei restauri cui furono soggette in quel periodo e di cui fu testimone, quanto semmai, ed è il caso del Martani per l'Incoronata, di celebrarne il riconquistato splendore, una volta conclusi i lavori. Ma durante la elaborazione della tesi di laurea *L'Incoronata di Lodi, da locus publicae Veneri damnantus, a tempio civico* (discussa da Filippo Terzaghi e da chi scrive, relatore il prof. Bruno Adorni, presso il Politecnico di Milano, nel 1989), abbiamo pure constatato l'assenza di approfondimenti recenti esauritivi sull'argomento. Contemporaneamente le ricerche effettuate presso gli archivi lodigiani, ci hanno rivelato la presenza di una consistente documentazione inedita sulla storia della chiesa: da ciò la redazione di un regesto di 284 documenti inerenti l'argomento, che costituisce il fondamento del presente intervento.

CUPOLA

Se, infatti, come attesta la perizia dell'ing. Giovanni Battista Merlini del 12 giugno 1826 (doc. IX), il progressivo degrado dell'ornato barocco e della lanterna, intimava urgenti riparazioni (aggravato, forse, dalla sostituzione, avvenuta nel 1799, della copertura in piombo della cupola, con una in tegole, ma soprattutto da una incuria a lungo protrattasi³, causa la mancanza di fondi per la manutenzione e gestione della chiesa⁴), un progetto di generale riforma della decorazione interna, quale quello che il Direttore Delegato dei Luoghi Pii Elemosinieri richiese, il 22 Agosto dello stesso anno all'arch. Pietro Pestagalli⁵, si giustifica, in realtà, esclusivamente considerando la volontà di adeguamento del "principale ornamento del Comune tanto per la singolarità del disegno ed architettura, quanto per il pregio delle sue eccellenti pitture e sculture, nonché di giu-spatronato della città"⁶, al gusto neoclassico corrente, poco tollerante nei confronti delle superfetazioni barocche ("le goffe ornamentazioni", cui accennava appunto il Martani), che avevano intaccato, snaturandole, le strutture rinascimentali.

"Quale migliore scelta, di quella del sig. ing. arch. Pietro Pestagalli", quindi, "per dirigere questa opera nella quale il

(3) Benché, già dal 1799, il ministro dell'altare denunciasse la caduta di acque piovane all'interno della Chiesa (Doc. VI), la situazione sarebbe divenuta insostenibile dopo il terremoto del 1828: ciò emerge da una ulteriore perizia dell'ing. Merlini datata 10 dicembre 1828 (cart. XI, A.LL.PP.EE.), da una nota del 27 agosto 1829, che segnala il crollo di molti rosoni della cupola (cart. XI, A.LL.PP.EE.) e da documenti successivi, che evidenziano inutili soluzioni di ripiego, quali pericolose riparazioni con ponti volanti, fatte eseguire al campomastro Pastori, dall'ing. Merlini, nonostante il parere contrario della Direzione (4 settembre 1829, cart. XI, A.LL.PP.EE.). Il permesso di iniziare i lavori, inoltre, richiesto il 24 maggio 1827 e 13 febbraio 1829, alla Congregazione municipale (cart. XI, A.LL.PP.EE.), non era ancora stato concesso nel 1835, se il 6 febbraio, dopo l'ennesima caduta di rosoni dalla cupola e vetri dal cupolino, l'ufficiatura venne temporaneamente trasferita nella chiesa di S. Filippo (cart. VI, A.LL.PP.EE.). Vedi pure Doc. I, II, III, IV, V, XII. (V. le sigle dei fondi archivistici a p. 32).

(4) Vedi, sull'argomento e sulle vicende dell'Incoronata negli ultimi venti anni del XVIII secolo: cart. 962, Culto P.A., ASM; fasc. 8, cart. Chiese Sussidiarie, A Parr. Duomo; fasc. 2, cart. VIII, A. Capitolare.

(5) Lettera di incarico per "un restauro generale della chiesa della B.V. Incoronata, che abbraccerà le opere di fabbricato, ornati, dorature, stuccature e dipinti", datata 22 agosto 1826 (cart. XI, A.LL.PP.EE.).

(6) Fasc. 8, cart. 962, Culto P.A., ASM.

genio ha la più distinta parte"⁷: tra i grandi professionisti neoclassici operanti a Milano, dal 1813 architetto della Fabbrica del Duomo, Sovrintendente Regio Aggiunto alla Direzione Generale delle Pubbliche Costruzioni ed in quegli anni impegnato in importanti realizzazioni, quali il restauro dell'interno di San Fedele e palazzo Cagnola, egli presentava il 30 Aprile 1827 alla direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri, un progetto che ne confermava l'inserimento nell'esperienza neoclassica, nel momento in cui diveniva parte del più generale fenomeno dell'eclittismo ottocentesco.

Gli archivi lodigiani custodiscono due delle tre stupende tavole acquerellate, originariamente allegatevi (tav. II e III, TAV. 1-2), nonché la preziosa relazione descrittiva (DOC. X), strumento indispensabile per chiarire la natura e i presupposti concettuali della proposta dell'architetto e insieme fonte di informazioni riguardanti configurazione e stato della fabbrica⁸.

Mentre il problema della stabilità del manufatto vi è liquidato velocemente, aggiungendo "una nuova legatura di ferro alle altre che già vi esistono e rimandando, in sostanza, ad indagini in luogo più approfondite di quelle effettuate in assenza di ponteggi"⁹, grande spazio è riservato alla illustrazione det-

(7) Lettera di incarico, 22 agosto 1826, cart. XI, A.LL.PP.EE.

(8) Le più interessanti riguardano: profilo del tetto, che giungeva a coprire la balaustra oggi a cielo aperto (dato questo che contribuisce ad alimentare ulteriori interrogativi sulle reali proporzioni e configurazione del tamburo, nel progetto originario della chiesa) e piedestalli delle lesene dell'ordine principale interno. In merito al problema di un loro eventuale inflettersi a libro, in sintonia con le sovrastanti lesene, ciò non ci pare probabile, soprattutto dopo il ritrovamento di un disegno della fine del seicento, in cui, accanto ad un progetto per il nuovo coro, compare il rilievo in pianta di metà ottagono, con indicati i piedestalli nell'attuale forma (TAV. 3). E lo confermano anche documenti posteriori, tra cui la relazione in oggetto e alcuni disegni ottocenteschi, (v. in seguito soprattutto i rilievi di Gaetano Cinquanta), in contrasto con quanto appare nella "Sciografia del Tempio della B.V. Incoronata in Lodi", di Alessandro Degrà, erroneamente datata secolo XVII da chi la pubblicò (Cfr. fot. in A. FORATTI, *L'Incoronata di Lodi ed il suo problema costruttivo*, in "L'Arte", XX, 1917, pp. 219-239) e all'origine dei dubbi espressi da L. GIORDANO (Cfr. *Giovanni Battaggio e l'Incoronata*, in "Le Stagioni dell'Incoronata", Lodi, 1988, pp. 61-101).

(9) I ponteggi fissi saranno infatti costruiti solo nel 1835, come risulta da verbale di seduta della commissione dell'11 novembre (cart. XII, A.LL.PP.EE.), su modello dell'arch. G. Carminati (S.R. Aggiunto all'Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni), presentato il primo febbraio (cart. XI, A.LL.PP.EE.): "Composto da sedici puntelli armati che appoggiano su altrettanti pennoni distribuiti ad eguali distanze sul cornicione del primo ordine: suddetti puntelli servono da rinforzo ad altrettante travi, sporgenti dagli occhi della gran volta e sui quali è stabilita l'armatura principale del gran ponte" (perizia dell'ing.

tagliata di ogni nuovo particolare decorativo, nell'ottica della semplificazione stilistica, finalizzata ad un effetto, un'immagine (ottenuti sovente anche tramite correzioni ottiche, legate alla percezione prospettica¹⁰) di classica eleganza, considerata più consona allo stile bramantesco "tutta vaghezza di contorni e leggiadria di forme", rispetto al "cattivissimo stile" dei "cattivi tempi"¹¹.

"Lo smantellamento" e la sostituzione con "un ornato di miglior genere" avrebbero inoltre comportato, secondo il progettista, evidenti vantaggi economici, se paragonati al "ristauro di tutte quelle improprie ed insignificanti decorazioni"¹².

Ma l'atteggiamento in assoluto più polemico e bizzarro, è tenuto dal Pestagalli nei confronti "dell'organo¹³ e delle due orchestre occupanti li due nicchioni laterali alla porta d'ingresso": giunge a considerare "mostruoso il loro innesto in quelle interessanti località" e a proporre il trasporto dell'organo "potendo tutt'al più servire quei due nicchioni per collocarvi delle orchestre di legno posticce in occasione delle maggiori solennità, da levarsi immediatamente dopo cessato il bisogno"¹⁴.

Merlini, 26 febbraio 1835, car. XI, A.LL.PP.EE.). Il governo approvò il suo progetto (25 agosto 1835, cart. XIII, A.LL.PP.EE.), nonostante il giudizio del Pestagalli "Opera regolare, ma eccedente nella solidità" (19 giugno, cart. XIII, A.LL.PP.EE.) e un'alternativa più economica (lire 607.60 contro le 3633.90 preventivate dal Carminati) proposta dall'architetto, sull'esempio del ponte costruito per dipingere l'interno della volta del Duomo di Milano (Doc. XVI, con allegato disegno illustrativo TAV. 4). Sempre in tema di "meccanismi e strutture di supporto", abbiamo pure rinvenuto un delizioso "progetto pel modo di spolverare con facilità i nuovi stucchi dorati della cupola dell'Incoronata in Lodi non che pel modo di calare a basso tutti i legnami dell'ancora esistente ossatura dei ponti serviti a quei restauri" (TAV. 5).

(10) Nelle volte strombate delle cappelle, per esempio (cassettoni esagoni dipinti), nel fregio del primo e del secondo ordine ("dipinto con ornato a chiaro oscuro di carattere bramantesco"), nelle nicchie del matroneo ("le statue in nicchia che appaiono dal disegno superiori alle portine, basterà che siano semplicemente dipinte, poiché vedute a quell'altezza dal bassopiano della Chiesa, potranno figurare facilmente di tutto rilievo, quand'anche non lo siano realmente"), o ancora in parte dell'ornato della cupola (solo dipinto "stante la soverchia altezza").

(11) Doc. X.

(12) Doc. X.

(13) A quel tempo si presentava, diversamente da oggi, con due ornamentazioni in legno, in stile barocco, che ne nascondevano le canne. Furono tolte da Bassano Marzagalli nel 1879 (lettera del 16 luglio 1879, cart. XIV, F.I.).

(14) Doc. X.

La soluzione più artificiosa riguarda, invece, il cupolino: osservando attentamente la tavola III del progetto (TAV. 2) è possibile notare, infatti, due lettere: *a* e *b* che corrispondono ad un telaio orizzontale colorato, ideato dal Pestagalli per impedire "di vedere il dettaglio della parte superiore di nessun interesse".

La metodologia che il progetto sottintende è manifestamente quella della generazione di architetti, al nostro contemporanei, dal Boito considerati i "nonni" del restauro che, nell'intervenire sull'esistente, non si pone come obiettivo la conservazione e cura della materia, ma si prefigge la trasmissione di un'idea, un linguaggio, un codice, legato al Sublime e al Bello Ideale, cui non solo le superfetazioni (questo sarà il passo successivo) ma ogni peculiarità del manufatto, è spregiudicatamente sacrificata, con disinvolto cinismo.

Non ci è difficile, a questo punto, immaginare in quale veste l'interno del tempio sarebbe giunto fino a noi, se un tale progetto basato su un'ipotetica unità di stile, da perseguirsi tramite demolizioni, rifacimenti, integrazioni arbitrarie, fosse stato accettato senza riserve dalla Direzione¹⁵ (che si dimostrò, invece, particolarmente perplessa nei confronti delle reazioni, del "parere del pubblico"¹⁶, "dovendo il tempio piacere ai cittadini"¹⁷); ma soprattutto se il Governo non avesse ridotto la sua approvazione alle sole opere di conservazione dell'edificio, a causa della eccessiva spesa preventivata¹⁸, come attestano i successivi progetti del Pestagalli, limitati alla sistemazione interna ed esterna della cupola, presentati il 12 Giugno 1836¹⁹:

(15) Né la ricostruzione di aspetti, appartenenti ad una realtà così circoscritta, ci consente qui esclusivamente di documentare tale eventualità: è piuttosto preziosa, in quanto ci illumina sui primi incerti e contraddittori passi di una materia eternamente bifronte, quella della tutela e valorizzazione del costruito, sviluppatasi attraverso il dibattito teorico tra due opposti orientamenti: conservazione e restauro.

(16) Delibera della direzione del 19 dicembre 1828, cart. XIII, A.LL.PP.EE.

(17) Doc. XI.

(18) Vedi promemoria datato 23 settembre 1829 (cart. XI, A.LL.PP.EE.).

(19) Si tratta di due disegni acquarellati, illustranti rispettivamente: Tav. I "Spaccato e pianta del sottotetto e lanternino soprastante la cupola: due ipotesi di armatura del tetto" (TAV. 6); Tav. II, "Due progetti di decorazione per l'interno della cupola" (TAV. 7); nonché delle corrispondenti descrizioni e preventivi di spesa (cart. XIII, A.LL.PP.EE.).

“Ristauro esterno = Primo progetto

Si tratterebbe con questo primo divisamento di abbassare il lanternino, allo scopo di minorarne l'eccessiva attuale altezza interna, e di portare maggior lume all'interno della cupola, al quale effetto si toglierebbe quell'esistente viziato anello di vivo, sostituendone uno nuovo di maggior diametro e più corretto nel suo perimetro. Diminuita, poi (..) la soverchia massa attuale di muratura soprastante alla suddetta cupola ed intorno al basamento del lanternino proporrebbe di eseguirne il coperto in rame, secondando nella parte superiore la curvità della cupola, da proseguirsi concava a guisa di gola fino a raggiungere la base dell'esistente balaustra, che secondo questo progetto sarebbe da sopprimersi (vedasi il disegno Tav. I alla destra, con la rispettiva pianta)...

Ristauro esterno = Secondo progetto

Con questo progetto resterebbe la tettoia della Cupola nella stessa attuale posizione, come resterebbe di conseguenza al suo posto il superiore lanternino, limitandosi le operazioni intorno a quest'ultimo alle sole occorrevoli riparazioni e sostituendo sul coperto il rame alle tegole, per cui non occorrerebbero probabilmente legnami nuovi oltre agli attuali per la sottostante armatura. Secondo questo progetto resterebbe poi lo sconcio dell'anello al vertice della cupola che non sarebbe possibile né di levare né di correggere, non muovendosi il lanternino, e resterebbe pure a suo posto l'attuale parapetto o balaustra di coronamento di altezza sproporzionata, che converrebbe perciò restaurare in tutte le sue parti guaste che non sono poche, rimettendovi diversi pezzi nuovi in sostituzione di quelli che non possono più sussistere nello stato della giornata. (vedasi il disegno Tav. I, parte a sinistra colla rispettiva pianta).

Primo progetto della decorazione interna della suddetta cupola (vedasi la tavola II modello X).

Il divisamento di un dipinto a fresco fra i diversi progetti di decorazione proponibili per questa situazione è senza dubbio il più decoroso, il più brillante, ed il più conforme alle parti decorative del tempio, in cui domina la pittura a preferenza d'ogni altro ornamento, e vi trionfa quasi esclusivamente. Con-

vinto di questo principio (...) consiglierebbe questa commissione stessa a farvi dipingere a fresco un dottore di S. Chiesa coi rispettivi accessori in cadauno spicchio, della forma presso a poco che si subordina nel suddetto modello X, con contorno di ornamento in istucco di rilievo dorato, e fregio simile alla sommità, progetto che importa perciò come emerge dal disegno la soppressione delli 16 sfiori circolari distribuiti nella volta, inutili affatto dal lato della luce, e la cui mancanza non disdice menomamente ne allo stile, ne al carattere dell'edificio.

Secondo progetto della decorazione interna della suddetta cupola (vedasi la tavola II modello y).

Non volendosi il dipinto a fresco, vi potrebbe essere sostituito il partito dei cassettoni, con rosoni di rilievo a stucco e corniciature simili il tutto in oro, al quale proposito si propone il comparto di cassettoni ottagonali con quadratelli che si rileva dal disegno y, progetto esso pure che importa, come è ben naturale, l'otturamento delle inutili finestre circolari attualmente distribuite in quella volta”.

Il 26 giugno, la commissione per i restauri si pronunciò in favore del progetto che prevedeva il mantenimento del loggiato esterno della cupola “Siccome questa parte della chiesa è l'unica che al di fuori si mostri allo sguardo del pubblico e che abbia qualche decorazione, si bramò di ritenerla nella sua attuale forma, conservante ancora lo stile suo primiero”²⁰.

Per quanto attiene il cupolino “si adottò di ricostruirlo ed allargarlo”, mentre per la cupola fu ribadita l'opportunità di alleggerire il carico di mattoni a corpi orizzontali, sovrapposti ai costoloni esterni “diminuendo al tempo il massiccio di muratura che serve di base al lanternino, e che gravita propriamente sulla parte più debole della stessa volta”²¹.

(20) Rapporto sull'approvazione della Commissione dei Restauri: lettera della Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri alla Delegazione Provinciale (28 giugno 1836, cart. XIII, A.LL.PP.EE.). Molte furono però le variazioni attuate nel corso dei lavori, rispetto a quanto qui ipotizzato, soprattutto a causa del cattivo stato di molte parti della fabbrica, scoperto solo durante l'esecuzione delle opere.

(21) Rapporto sull'approvazione della Commissione dei Restauri: lettera della Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri alla Delegazione Provinciale (28 giugno 1836, cart. XIII, A.LL.PP.EE.). Vedi Doc. XXII.

Infine “dopo maturo esame fu unanimemente prescelto il progetto in cui prevale il dipinto a figure, non tanto per minore importo dei lavori, quanto per la venustà, per l'accordo e la maggior correlazione col carattere primievio di questo monumento”²².

Con dispaccio N. 24935/3160, datato 13 Agosto 1836²³, anche il Governo approvava la prima soluzione proposta, sia per l'esterno che per l'interno, ma questo non impedì il divampare di un accesa polemica, causata dalla disinvolta eliminazione ipotizzata per le 16 aperture circolari, da sempre presenti alla base delle vele.

Esiste al riguardo una nutritissima documentazione, che ci restituisce lo spaccato di un dibattito acerbo ma significativo, intorno ai metodi da adottarsi nella tutela dei beni artistici (Doc XX, XXI, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII).

Protagonisti il pittore Giuseppe Diotti “uno dei più distinti artisti lombardi”, invitato ad occuparsi degli affreschi dallo stesso architetto Pestagalli, ed “un suo distinto allievo”, Enrico Scuri, trentenne, ma “già conosciuto per diverse opere che gli fruttarono gli encomi degli intelligenti”, segnalato dal maestro (negatosi per inderogabili impegni), come suo fidato sostituto, con la promessa di “impartirgli la sua assistenza, sia con l'opera che con il consiglio”²⁴.

Entrambi gli artisti, dichiarandosi favorevoli ad un “restauro conservativo e non di intervento”, e quindi al mantenimento di tali occhi “appartenenti al primitivo progetto”, si oppo-

(22) Rapporto sull'approvazione della Commissione dei Restauri: lettera della Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri alla Delegazione Provinciale (28 giugno 1836, cart. XIII, A.LL.PP.EE.).

(23) Cart. XIII, A.LL.PP.EE.

(24) Rapporto sull'approvazione della Commissione dei Restauri: lettera della Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri alla Delegazione Provinciale (28 giugno 1836, cart. XIII, A.LL.PP.EE.). Le lettere di incarico sono datate 10 settembre 1836 (Cart. XII, A.LL.PP.EE.). Su Enrico Scuri vedi: G. TOFFETTI, *Enrico Scuri in “Bergomum”*, Bollettino della Civica Biblioteca, Studi di Storia ed Arte a cura di C. Caversazzi, anno XXX, 1936 (XIV), num. 3, p. 129-156, (con allegati alcuni documenti provenienti dall'archivio privato degli eredi Galizzi di Bergamo ed il catalogo delle opere, integrato dalla figlia Selene).

nevano alle intenzioni del progettista²⁵, deciso, invece, nell'impossibilità di eliminarli, quantomeno ad abbassarli rispetto alla posizione originaria²⁶: lo prova il verbale della seduta della Commissione per i restauri²⁷ (27 marzo 1837, Doc. XXIV), in cui presentò un'ulteriore proposta (Tav. B3, TAV. 8), che però, ancora una volta, non riscosse approvazione unanime.

In verità la Commissione aveva già deciso di sospendere i lavori, rimandando ogni giudizio in merito ad esperti dell'Accademia di Brera, a ciò designati dal Governo²⁸. Erano il pittore G. Bisi, l'arch. Canonica ed i professori I. Fumagalli, L. Sabatelli, F. Albertolli e F. Durelli (prof. suppl. di prospettiva) che, con le loro ulteriori indicazioni, non riuscirono tuttavia ad impedire il prolungarsi delle decisioni, fino al 10 settembre 1837²⁹.

Risale, infatti, a questa data, il progetto che verrà poi eseguito e quindi corrispondente alla decorazione oggi visibile: come da disegno (TAV. 9) e modello del Pestagalli, prevedeva “un

(25) Ciò benché il mantenimento degli stessi comportasse un rimpicciolimento degli affreschi da eseguirsi, e nonostante il cupolino più grande e luminoso: essi ritenevano infatti che gli occhi avrebbero mediato la luce proveniente dall'alto e che la cittadinanza avrebbe accolto più favorevolmente la loro conservazione (lettera alla Commissione, 5 febbraio 1837, cart. XII, A.LL.PP.EE.). Ne proponevano un'ornamentazione in stucchi di stile bramantesco, in armonia con la chiesa (verbale della visita a Lodi del 24 dicembre 1836, cart. XII, A.LL.PP.EE.).

(26) Il Pestagalli si dichiarava dubbioso riguardo l'effetto architettonico, in quanto la serie di cassettoni in cui prima gli occhi erano inseriti, era ora da sostituirsi con affreschi (memorie 1 e 2 gennaio 1837, cart. XII, A.LL.PP.EE.). In una lettera datata 20 febbraio 1837, infatti, il Pestagalli invia alla commissione una curiosa memoria, che riporta cinquanta esempi di cupole, per la maggior parte famose, tra i quali solo quattro rivelano la presenza di occhi nelle vele, al di sopra delle cornici di imposta. Si tratta di un documento particolarmente interessante in sé ed in quanto evidenzia ancora una volta il suo atteggiamento nei confronti della storia: vi attinge indiscriminatamente, senza neppure riferirsi a strutture almeno coeve all'Incoronata, per giustificare le proprie scelte progettuali (Doc. XXI).

(27) L'apposita commissione, istituita nel 1835, era composta da Guido Provasi nobile cavaliere, Carlo Moroni ingegnere, e Sebastiano Stella direttore; consulenti: l'ingegnere dell'ufficio comunale Antonio Merlini, l'architetto Pietro Pestagalli; il dottor Rodolfo Laffoi (assistente alla segreteria dei Pii Stabilimenti) come segretario protocollista. Si riuniva nei locali del Monte di Pietà (verbale 25 agosto 1835, car. XIII, A.LL.PP.EE.).

(28) Vedi lettere dell'1 marzo 1837 (cart. XII, A.LL.PP.EE.) e 4 aprile 1837 (cart. XII, A.LL.PP.EE.) e Doc. XXV.

(29) Essi, oltre a deliberare definitivamente di lasciare gli occhi aperti, proposero anche un nuovo progetto del prof. arch. Carlo Durelli (Doc. XXV, XVII) che riscosse, come ovvio, le critiche del Pestagalli (Verb. 27 luglio 1837, cart. XII, A.LL.PP.EE.).

grande e ricco ornato nella zona degli occhi, ovuli nel contorno dei medesimi, gran gola a bacelli intorno al campo degli occhi e della vela da dipingersi, altra gola minuta a foglia di acanto intorno alla fodrina dei capitelloni, candelabro nella fodrina del costolone"; ad eseguirlo fu chiamato da Milano Leone Bussi³⁰.

Le vicende inerenti l'intradosso della cupola si concludevano così, il 15 agosto 1838, con il contratto con il Diotti e lo Scuri, riguardante le figure di Santi da inquadrarsi in un corredo di angeli e vari emblemi allusivi alle loro più note azioni³¹; fu previsto un compenso di Lire 12.000 e come termine massimo per l'esecuzione il 1840, data che lo Scuri cercò di rispettare, nonostante il precoce degrado del dipinto del beato Iacopo Oldo lo avesse obbligato a ridipingerlo³².

Nel verbale di collaudo del 18 novembre 1840 è infatti riportato il giudizio del maestro G. Diotti: "gli argomenti espressi³³, trattati con fine giudizio e con lo stile adottato dai più esperti pittori del 1500, disegno corretto, colorito forte ed armonioso, esecuzione tutta a buon fresco e diligentata: il tutto degnissimo di lode"³⁴.

Non che la decorazione interna costituisse l'unico problema affrontato in quegli anni: il rilievo generale della Chiesa e del Monte di Pietà, affidato nel 1835, dalla Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri al disegnatore Gaetano Cinquanta³⁵, in

(30) Contratto datato 14 ottobre 1837 (cart. XII, A.LL.PP.EE.).

(31) In verità i bozzetti e tre cartoni erano già stati presentati ed approvati (lettera del 14 luglio 1838, cart. XII, A.LL.PP.EE.).

(32) Lettera dello Scuri, del 31 luglio 1840, cart. XII, A.LL.PP.EE.

(33) In merito agli argomenti trattati, il pittore si preoccupò di scrivere pure una memoria, che illustrasse il suo programma iconologico, al fine di evitare "fallaci interpretazioni di ciò che il pittore si intese di semplicemente rappresentare" (Doc. XXXI).

(34) Cart. XIII, A.LL.PP.EE.

(35) Il rilievo era composto da cinque tavole: "1) disegno pianta terrena della chiesa, con le vicinanze del rettore, annessi del fabbricato del Monte di Pietà, e spaccato di due dei cortili principali (TAV. 10); 2) disegno con pianta dei sotterranei, con contorno dei confinanti, cisterne, fogne e spaccato al lungo del lato principale, pianta, piano intermedio e una porzione del fabbricato; 3) disegno del piano superiore del Monte di Pietà, abitazione del rettore della chiesa ed altri annessi; 4) spaccato longitudinale della chiesa con pianta (TAV. 11); 5) parti superiori della chiesa, il difettoso sbieco e l'eccentricità del cupolino, ornamenti, modanature, scomparsi volta" (TAV. 12). Risulta concluso al 27 gen-

stretta concomitanza con l'ultimazione dei ponti di servizio e l'apertura del cantiere, aveva portato ulteriori scoperte sui caratteri costruttivi della chiesa e degli annessi edifici, quali ad esempio l'eccentricità del cupolino rispetto all'ottagono di base, la disuguaglianza di tutti i lati, lo "sghimbescio dell'anello di sasso che serve da chiave alla volta"³⁶, e dei costoloni interni della volta che, "nella maggior parte per difetto di originaria copertura trovansi fuori dalla giusta loro direzione"³⁷ (Tav. 5, TAV. 12) o lo stato precario di alcune murature, soprattutto a causa di infiltrazioni ed umidità, tra cui il muro, al tempo da una sola testa, che chiudeva un'antica apertura ad arco, dietro la cappella della Passione ed i "finitimenti esteriori di pietra tanto del loggiato quanto del cupolino"³⁸; o ancora l'esistenza di sotterranei, abbandonati da tempo, nel cortile del Monte di Pietà, adiacente la Chiesa, distrutti nel 1836 (Doc XVII)³⁹.

In contemporanea con lavori di consolidamento e risanamento di parte delle fondamenta, pavimentazione delle corti, costruzione di strutture di protezione ai muri troppo esposti e rifacimento scarichi e fognature (Doc. XVII), si procedette, quindi, al restauro⁴⁰ della ghirlanda esterna del campanile e della chiesa

naio 1836 (richiesta di pagamento, cart. XII, A.LL.PP.EE.), con leggero ritardo, causato "dal desiderio di raggiungere l'esattezza in ogni punto e specialmente nel delineare l'importante curva della volta, approfittando dei ponti recentemente costruiti" (9 dicembre 1835, pacco 32, F.I.). Costituisce, quindi, il documento più attendibile sullo stato della chiesa fino a quel momento: le misure riportate coincidono, in gran parte, da terra fino al secondo ordine compreso, con quelle, effettuate nel 1988, per il rilievo allegato alla tesi di laurea, di cui alla nota 2. Fu ancora il Cinquanta che, nel 1836, eseguì misure e disegni in grandezza reale di tutte le modanature, in pianta ed in alzato, del vecchio cupolino, nonché pianta ed alzato in scala grande di una porzione di balaustra della cupola (richiesta di pagamento del 13 dicembre 1836, cart. XII, A.LL.PP.EE.).

(36) Lettera 28 giugno 1836, cart. XIII, A.LL.PP.EE.

(37) In merito alla cupola, fu pure confermata "l'esistenza nella parte interna, di otto rimature di diverse dimensioni e profondità, disposte intorno al perimetro della cupola stessa e pressoché verticali, alcuna delle quali abbracciante tutto il corpo del muro", ma probabilmente di origine non recente (lettera 28 giugno 1836, Cart. XIII, A.LL.PP.EE.).

(38) Lettera 28 giugno 1836, cart. XIII, A.LL.PP.EE.

(39) La tavola I del rilievo del Cinquanta (TAV. 9), rappresenta, sia in pianta che in alzato, i due cortili del Monte di Pietà, con il fabbricato che li divideva e i suddetti sotterranei, prima della distruzione.

(40) Restauro come smontaggio, riparazione e sostituzione materica, secondo quanto enunciato da Chrystome Quatremère de Quincy, alla voce "Restaurare" o "Ristaurare" del *Dizionario Storico di Architettura* (Parigi, 1832): "Rifare ad una cosa le parti guaste e quelle che mancano o per vecchiezza o per altro accidente". Contrariamente a quanto avvenuto

(di cui lo smantellamento di un intero ottavo, fino alla sottostante ossatura in cotto aveva rivelato danni ingentissimi⁴¹); alla rettificazione e rifacimento in materiali più leggeri dei costoloni interni della volta⁴² (Doc. XXII), all'otturazione delle fenditure in tutto il suo spessore e al rinnovo integrale del cupolino: "scoperto il tetto della chiesa dalle tante tegole che lo gravavano, si rivelò che il sottoposto palco d'asse e canteri era quasi tutto fracido e rovinato, stante eziandio la cattiva qualità della rovere di bosco che con l'invecchiare aveva persa la voluta tenacità ed era divenuta oltre modo friabile (...) si dovette quindi disfare tutta la detta impalcatura ed immediatamente provvedere il legname per la nuova, scegliendo a risparmio di spesa il larice (...) demoliti poscia gli immensi e inutili muraglioni, che gravavano la volta, ma che non formavano corpo con la medesima, fu pure disfatto il vecchio lanternino con divisamento in allora di cambiarvi quei pezzi che si erano conosciuti guasti, e per allargarli secondo il progetto⁴³: ma trovati detti pezzi nell'atto del disfacimento, nella maggior parte infranti e che stavano uniti a forza di fasce di ferro, determinò tosto il sig. arch. Pestagalli di comporre un nuovo disegno per

per il cupolino, parrebbe quindi esclusa, in questo caso, la riprogettazione dei singoli elementi. Vedi in proposito il primo contratto con A. Carminati (30 maggio 1837, cart. XII, A.LL.PP.EE.) per fornitura e posa in opera di pilastrini, mezzi balaustrini, balaustrini interi tondi, cimasa ed altri pezzi in ceppo gentile di Brembate.

(41) Dalla perizia del Pestagalli del 5 agosto 1837, con allegato preventivo di spesa (cart. XIII, A.LL.PP.EE.) si apprende infatti l'inevitabilità dei lavori, anche alla radice del parapetto del campanile e sotto il piano praticabile della, allora esistente, loggia della chiesa. Entrambi i collaudi datano 24 dicembre 1837 (cart. XIII, A.LL.PP.EE.). Il pavimento della ghirlanda fu rifatto ancora, nel 1887 (Delibera del 17 maggio 1887, cart. 16, F.I.).

(42) Dei costoloni furono sopresse braccia 3,6 della parte superiore, "per far luogo all'armato che deve circondare l'anello "alla base del cupolino, la cui pianta fu corretta in modo da ottenerne la corrispondenza con le sottostanti lesene dell'ordine. Oltre che integrati con materiali che li alleggerissero, essi furono rinforzati con una armatura in ferro (memoria aprile 1837, cart. XII, A.LL.PP.EE.). Ciò in sintonia con quanto prescritto dalla commissione per i restauri, il 26 giugno 1836.

(43) Come da indicazioni della commissione dei restauri "essendo nella sua interna apertura meno della nona parte del diametro della cupola stessa" (lettera 28 giugno 1836, cart. XIII, A.LL.PP.EE.). Anche in una nota del Pestagalli del 5 agosto 1836 si ipotizzava la conservazione, tranne eventuali aggiunte, almeno dei fregi e delle cornici (cart. XII, A.LL.PP.EE.).

la totale riforma di detto cupolino"⁴⁴, secondo le proporzioni dell'ordine corinzio, preferito per due ragioni: 1) maggiore luce nell'intercolumnio a vantaggio dell'interno; 2) "la trabeazione del dorico è più laboriosa e quindi più dispensiosa e la forma del capitello dorico non si addice all'ottagono superiore, che reca la suddetta trabeazione; molto meglio il corinzio, semplice con foglie di solo contorno poiché non fa angoli e la colonna stessa si presta meglio delle lesene piegate o dei pilastri"⁴⁵.

SECONDO ORDINE

Nonostante le ingenti spese sostenute in questo periodo (come appare dal prospetto generale riassuntivo, inerente gli anni dal 1833 a tutto il 1841, che riporta una somma totale di lire 86.477,40), dai documenti emerge la propensione degli amministratori dei Luoghi Pii Elemosinieri verso un completamento in tempi brevi anche degli interventi di restauro degli ornati del secondo ordine, essenzialmente derivante dal desiderio non sopito di una del tutto ipotetica uniformità stilistica, non da ricostruire, ma da creare ex-novo, all'interno del tempio, attraverso una mediazione sapiente tra lo stile del I ordine e la nuova veste assunta dalla cupola, dopo gli interventi di Pestagalli, Diotti e Scuri.

(44) In merito l'architetto preparò anche un modello per l'armatura metallica a sostegno dell'anello di base (14 novembre, cart. XIII, A.LL.PP.EE.). Fu poi realizzato dai fratelli Combi di Milano (contratto 8 maggio 1837, cart. XII, A.LL.PP.EE.). Felice dell'Acqua di Milano, fornì, invece, i vetri (20 giugno 1838) e A. Carminati zoccolo, basi attiche, colonne, capitelli, cornici ecc. (rapporto del direttore Stella alla Commissione dei Restauri, 15 agosto 1836, cart. XII, A.LL.PP.EE.; contratto 29 agosto 1836, cart. XII, A.LL.PP.EE.). La palla di rame, "dorata a fuoco con croce, grossa come la precedente", fu realizzata dai Combi e Cesari, su disegno della commissione stessa (21 marzo 1837, cart. XII, A.LL.PP.EE.). Già nel 1840 si resero, comunque, necessarie riparazioni per interrompere le infiltrazioni d'acqua (1840/1841, 1842/1843, memorie del capomastro G. Setti, cart. XIII, A.LL.PP.EE.) così come nel 1887 (Delibera, 19 novembre 1887, cart. 16, F.I.).

(45) Lettera 24 agosto 1836, cart. XII, A.LL.PP.EE. È evidente che l'integrale rifacimento del cupolino e delle parti terminali della cupola, attuato alterandone il disegno e sostituendo malte cementizie armate con ferro ai materiali tradizionali, non fu suffragato da motivazioni squisitamente tecniche e di fatto snaturò proporzioni e principio costruttivo della struttura originaria, basati sull'impiego di elementi esclusivamente anelastici, quali il mattone, utilizzato nella sua elevata capacità di resistenza alla compressione (vedi gli esempi dell'architettura classica e le opere rinascimentali contemporanee all'erezione del tempio).

E proprio a loro, infatti, il 25 novembre 1838, fu commissionato lo studio delle decorazioni in rilievo del matroneo, da concepirsi in accordo con le pittoriche⁴⁶. Ma il progetto, presentato il 7 marzo dell'anno seguente alla commissione⁴⁷, verrà smarrito durante l'iter burocratico finalizzato all'approvazione governativa⁴⁸: "Distruzione e riattazione dell'ornamentazione del secondo ordine, restauro del fregio e dipinti dell'ordine inferiore" rimasero quindi "opere in programma per l'immediato futuro" dal 5 Agosto 1841⁴⁹ al 17 settembre 1866, data in cui la Giunta Municipale nominò i membri della nuova commissione per i restauri⁵⁰: Ing. Dionigi Biancardi, Avv. Zanoncelli, Ing. Giovanni Vanazzi, Prof. Pietro e Ing. Emilio Scola, Prof. Afrodio Truzzi, Prof. Pietro Ferrabini, e propose, data l'importanza delle pitture e degli ornati, di interpellare l'Arch. Mengoni per un sopralluogo⁵¹.

Ma genericità di intenti, assenza di studi e programmi compiuti, empirismo ed incertezza operativa, nonché frammentazione e, quindi, disorganicità degli interventi, affidati inizialmente ad artisti invece di restauratori, caratterizzarono la prima fase dei lavori diretti da questa commissione.

Accantonata, infatti, temporaneamente l'idea di un generale restauro del primo ordine⁵², "benché ammalorato" e ri-

(46) Verbale della visita a Lodi del 25 novembre 1838, cart. XII, A.LL.PP.EE.

(47) Lettera di presentazione del progetto del 7 marzo 1839, cart. XII, A.LL.PP.EE.

(48) Disegno e perizia del Pestagalli (lire 6150 per ogni lato dell'ottagono) vennero inviati dalla direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri, alla Delegazione Provinciale di Lodi nel 1843 e da quel momento se ne persero le tracce. Una memoria datata 20 aprile 1857, afferma che furono consegnati il 28 novembre 1844, al Governo di Lombardia: probabilmente il loro smarrimento è da attribuirsi alla confusione creata dai moti del '48 (cart. XIV, F.I.).

(49) "Considerazioni su spese dell'annata e quadro dimostrativo — Opere in programma per l'immediato futuro" (5 agosto 1841, cart. XIII, A.LL.PP.EE.).

(50) Vedi lettera del sindaco (12 settembre 1866, fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento); verbale d'adunanza e deliberazione della congregazione di carità (13 settembre 1866, cart. XIV, F.I.); verbale di seduta della Giunta Municipale (17 settembre 1866, fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento).

(52) Vedi verbale d'adunanza e deliberazione della Congregazione di Carità, 13 settembre 1866, cart. XIV, F.I. e fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento.

(52) Vedi verbale d'adunanza e deliberazione della Congregazione di Carità, 13 settembre 1866, cart. XIV, F.I. e fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento.

volte le sue attenzioni agli ornati del secondo ed al basamento ed attico della cupola, essa, già dal 10 ottobre dello stesso anno, invitava lo scultore Isidoro Squintani a presentare il modello di un candelabro, "restaurato" con tinta che imitasse il più possibile l'oro consumato, per non tradirne l'esecuzione recente⁵³.

Nonostante tale precauzione, l'esperimento, la cui direzione lavori era stata affidata ad un membro della commissione stessa, il pittore Pietro Ferrabini, avrebbe avuto esito fallimentare: gli ornati barocchi, ripristinati e ridipinti con giallo rossiccio, dallo Squintani (con l'aiuto di un altro pittore, Vitale Bignami), risultarono estremamente fuori tono ed ancor più dissonanti, rispetto allo stile del tempio; tanto che il Martani, su consiglio di artisti milanesi, propose di armonizzare la tinta adoperata "con una sopratinta, studiata nelle parti più salienti degli ornati, ove più naturale è la posa della luce e una tinta più scura nei sottoquadri e nelle parti depresse, simile a quella del fondo della cupola"⁵⁴, suggerimento non accolto però, avendo probabilmente gli amministratori già deciso di rifare completamente la decorazione, il più presto possibile (Doc. XLI). Il che avvenne puntualmente, sette anni dopo⁵⁵, non appena ultimati i restauri all'ordine inferiore⁵⁶.

È interessante notare come, dall'8 dicembre 1875, data in cui il Martani riferisce di avere esaminato i primi cartoni del pittore Angelo Pietrasanta e dell'arch. Antonio Caremmi, inizialmente incaricati dell'ideazione degli affreschi e degli stucchi⁵⁷, al 10 marzo 1878, data del collaudo al restauro di tre

(53) Seduta ordinaria di Giunta del 10 ottobre 1866, fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento.

(54) Verbale di seduta della Commissione, 22 aprile 1868, fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento; lettera del 14 aprile 1868, cart. XIV, F.I.

(55) Il 5 giugno 1867 era stato terminato il restauro al primo lato del matroneo (Verbale, 5 giugno 1867, cart. XIV, F.I.), esaminato ed approvato, pur con molte riserve e raccomandazioni, il 13 giugno (Doc. XL). L'intero lavoro si era concluso il 23 dicembre dello stesso anno (Verbale, 23 dicembre 1867, cart. XIV, F.I.).

(56) Delibera del 5 marzo 1875, cart. XIV, F.I.

(57) Verbale di assemblea della Congregazione di Carità, 8 dicembre 1875, cart. XIV, F.I.; vedi anche contratto con il pittore del 14 febbraio 1876 (Doc. LX). Deceduto il Pietrasanta, fu sostituito dal pittore Brambilla di Milano, che presentò i suoi primi bozzetti il 31 dicembre 1876 (Verbale di seduta della Commissione, 31 dicembre 1876, cart. XIV, F.I.) e contratto dell'11 gennaio 1877 (Doc. LXV).

campate del matroneo (Doc. LXXIII), nessuna voce si sia levata, se escludiamo quella del cav. avv. Michele Caffi, membro della Deputazione Storico Artistico Lodigiana⁵⁸ e di “persone autorevoli della Accademia di Milano”⁵⁹, in difesa di un progetto di rifacimento, che tenesse quanto meno conto del rinvenimento, avvenuto durante le demolizioni e quindi sotto gli occhi di tutti, di tracce dell’antica ornamentazione a rilievo e dipinta, sottostante le aggiunte barocche (Doc. LXIII), dei capitelli originari in pietra, “solo successivamente resi compositi”, del cornicione “in terracotta, con dentello e ovulo simile a quello esistente tra il primo ed il secondo piano, ornato con foglie dipinte”⁶⁰.

La commissione invaghita degli affreschi dei Piazza e della suggestiva immagine della chiesa, dipinta dal Bergognone come sfondo della sua “Presentazione al Tempio” e perciò sostanzialmente sorda alle autentiche sollecitazioni che dal manufatto stesso scaturivano, avvallò, infatti, un progetto di ispirazione “neopiazzesca-neobergognonesca”, benché le già ac-

(58) In occasione della presentazione alla Commissione dei Restauri di una serie di disegni del Caremmi, inerenti alcuni particolari decorativi per il loggiato, basi dei candelabri della volta, capitelli delle lesene principali, pennacchi, il Caffi invitò i presenti a riflettere sulla possibilità di conservare in loco i dipinti scoperti. Ma la Commissione, preoccupata per la disarmonia conseguente, propose di trasportarli, eventualmente, su tela e lasciarli esposti nelle gallerie, in luogo fuori vista (verbali di seduta della Commissione del 16 e 21 maggio 1876, cart. XIV, F.I.), il che non avvenne. Furono invece rilevati e riportati su carta da O. Bignami nel 1876. Presso la sede dell’Archivio Laudense, sono conservati sia i due foglietti su cui il pittore appuntò, parte in matita e parte in acquerello, ogni elemento scoperto, sia la tavola con la redazione definitiva del rilievo, erroneamente pubblicata da C.G. Sciolla (cfr. AA. VV., *Lodi La Storia*, vol. II, Banca Popolare di Lodi, 1989, pp. 262) come “progetto per la ristrutturazione dell’Incoronata”.

(59) L’orientamento suggerito era quello di attenersi assolutamente al cornicione primitivo. La Commissione non lo ritenne possibile perché “la linea della volta, costruita posteriormente, non lascia sporgenza e distacco sufficiente e quindi si otterrebbe un effetto contrario ai principi dell’arte” (Verbale di seduta della Commissione 21 maggio 1876, cart. XIV, F.I.). Per questo il prof. Truzzi studiò due progetti, A e B (TAV. 15), allo scopo preciso di evitare tali inconvenienti, senza il pericolo di compromettere la volta (non intaccando quindi i costoloni) e con una spesa ed opere ridotte: “nel progetto B l’ornamentazione superiore al cornicione non viene risolta come zoccolo della volta, ma come attico del cornicione stesso, quindi non è richiesto quasi il ritiro della parte di muro corrispondente. Nel progetto A si conserverebbe alla ornamentazione il carattere esistente (zoccolo e sostegno che racchiude la volta superiore: basterebbe ritirare cm. 7,6 di sporgenza, così il cornicione sottostante avrebbe cm. 14 di sporto, distacco sufficiente e regolare, poiché le costruzioni bramantesche hanno le cornici che salendo diminuiscono sensibilmente”. Fu scelto il progetto A. (Verbale di seduta della Commissione, 1 giugno 1876, cart. XIV, F.I.).

(60) Verbale di seduta della Commissione, 21 maggio 1876, cart. XIV, F.I.

cennate scoperte, in perfetto accordo con quanto riportavano i documenti d’archivio, costituissero prove tangibili che l’opera di questi artisti era rimasta circoscritta al primo ordine⁶¹.

E la cura con cui lo realizzò, è testimoniata dall’ampio numero di soluzioni, studiate tra il 1876 ed il 1877, dal Caremmi, per ogni particolare decorativo e pazientemente sottoposte al giudizio ed al consiglio degli amministratori.

Schizzi, disegni, modelli⁶², di cui purtroppo restano solo due esempi: il primo studio generale inerente la decorazione, tanto interna quanto esterna dell’ambulacro, (TAV. 13) di cui fu approvata l’impostazione, ma sui cui singoli elementi furono operate numerose varianti, come attestano gli altrettanto numerosi documenti rinvenuti in merito e un progetto per la decorazione interna della galleria (TAV. 14), non realizzato per la presenza di squarci alle pareti laterali in marmo e di stipiti delle portine trattati a stucco (Doc. LXIV).

Un restauro da leggersi, quindi, come manifestazione locale di appartenenza ad una tendenza estetica imperante, lo stile lombardo neobramantesco, di cui Milano fu in quegli anni il centro propulsore; ma anche come “architettura del desiderio”⁶³, il cui oggetto fu l’ottenimento di una armonia (indubitabile obiettivo ideale, benché non realizzato, dell’originario progetto quattrocentesco) che conciliasse, finalmente, “secondo un sincretismo già tipico del rinascimento lombardo,” le molteplici espressioni artistiche e stilistiche presenti nel tempio. Esempio tra tanti della pericolosa interpretazione, cui si prestava la visione storicista ed idealista dell’architettura del passato, di cui Viollet Le Duc fu promotore, per cui “restaurare

(61) Verbale di adunanza della Congregazione di Carità, 27 dicembre 1875, cart. XIV, F.I. Il Martani, tre anni dopo segnalerà questi affreschi includendoli nel capitolo dedicato alle decorazioni perdute ed attribuendoli, sulla base delle informazioni contenute nel manoscritto di Paolo Camillo Cernusco, a Giovanni e Matteo della Chiesa e a Giovanni Melegolo.

(62) Vedi in merito Doc. LXI, LXII, LXIV, LXVII, LXIX, LXXII; lettera del Caremmi al Martani da cui si apprende che l’architetto aveva studiato anche ipotesi per l’ornato della lanterna, considerata troppo spoglia (30 ottobre 1878, cart. XIV, F.I.).

(63) A. BELLINI/M. DEZZI BARDESCHI/A. GRIMOLDI/G. RICCI/E. VIOLLET LE DUC: *L’architettura del desiderio*, Milano, 1980.

non è conservare, ma è ristabilire il monumento in uno stato completo che potrebbe non essere mai esistito”⁶⁴.

PRIMO ORDINE

Di fronte al grave e incalzante degrado dei capolavori d'arte, da tutti riconosciuti come i più importanti della città⁶⁵, l'atteggiamento accomodante assunto dalla Commissione nei confronti della ridipintura degli ornati barocchi, aveva ceduto il passo ad una positiva presa di posizione, apparentemente assai ferma (condivisa anche dalla Deputazione per gli Oggetti d'Arte ed Antichità), in favore di interventi di pura conservazione (Doc. XLI), cui però non corrisposero da subito, né le adeguate precauzioni nei confronti di operatori non qualificati, né sufficienti conoscenze tecniche specifiche degli amministratori, che avrebbero potuto evitare un susseguirsi di tentativi infruttiferi⁶⁶ e forse anche il ricorso finale a soluzioni drastiche.

Se, infatti, il 29 luglio 1868, si accordava al già citato Ferrabini la pulitura dei dipinti e dell'oro del primo ordine per Lire 1.500 e a Giovanni Garati la costruzione dell'opportuno ponte (Lire 120⁶⁷), già il 25 agosto seguente l'avv. Martani, figura di spicco fra i componenti della commissione, denunciava preoccupato “il signor pittore Ferrabini, il quale anziché attenersi alla semplice, innocua pulitura degli affreschi, a norma delle precorse deliberazioni e intelligenze, si prende l'arbitrio di praticare tocchi di pennello veramente dissonanti, che guastano i preziosi dipinti”⁶⁸, subito seguito dall'avv. Zanoncelli: “ed è

(64) E. VIOLLET LE DUC, Voce *Restauration*, del *Dictionnaire raisonné de l'Architecture Française du X.ème au XVI.ème siècle*, Paris, 1854/1868.

(65) Vedi verbale d'adunanza e deliberazione della Congregazione di Carità, 13 settembre 1866 (fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento) e lettera del Ferrabini del 5 dicembre 1867 (cart. XIV, F.I.) che riporta: “la cornice della trabeazione delle cappelle presenta crepe che continuano anche nel fregio: in parte si è staccato l'intonaco con i dipinti di Callisto”.

(66) Vedi in proposito, al Doc. XLII, il legittimo e lucido intervento di un non addetto ai lavori.

(67) Verbale di adunanza e deliberazione della Congregazione di Carità, 29 luglio 1868, cart. XIV, F.I.

(68) Verbale di adunanza e deliberazione della Congregazione di Carità, 25 agosto 1868, cart. XIV, F.I.

tanto più grave che tale trasgressione avvenga per opera di un membro della Commissione; nella seconda cappella a sinistra di chi entra in chiesa, sono già stati eseguiti restauri radicali a due figure, poste sopra l'arco interno, raffiguranti, a quanto sembra, due apostoli, nonché al fregio soprastante esterno: tale restauro è fatto in modo così sacrilego da eccitare l'indignazione in chiunque abbia in qualche pregio l'opera dei Piazza”⁶⁹.

Ma se affermazioni tanto drastiche obbligarono il Ferrabini a rinunciare subitamente all'impegno preso⁷⁰, egli fu comunque sostituito da un altro pittore: Mosè Bianchi da Mairago, allievo dell'Accademia di Brera.

Dopo una prova, effettuata su una parte della cappella della Passione⁷¹, il 7 ottobre 1868, la Congregazione di Carità, pur consentendogli di proseguire il lavoro, deliberava di subordinare ogni decisione definitiva al giudizio dei consulenti delle Belle Arti⁷².

Ma, in una sconcertante relazione, il comm. Giuseppe Bertini, il cav. Eleuterio Pagliano e il prof. Felice de Maurizio, componenti della Commissione Speciale di Pittura della Reale Accademia delle Belle Arti di Milano, venuti in visita all'Incoronata il 3 dicembre 1868, per esaminarne le decorazioni pittoriche e plastiche ed i saggi di restauro eseguiti, esprimevano dubbi e riserve, non tanto sui metodi utilizzati da questo o quel pittore, quanto proprio in merito all'applicazione dell'“arte del restauro, che giovò a tanti speciali generi di pittura” sui dipinti a fresco, a causa della particolare “natura delle materie di cui l'affresco si compone” e maggiormente in una chiesa come l'Incoronata, il cui “insieme decorativo” sarebbe sempre rimasto imperfetto per “l'accozzamento” delle ornamentazioni dipinte dai Piazza, con quelle plasmate dal Battaggio e in cui, quindi, un restauro avrebbe certo maggiormente evidenziato la dissonanza che tale compresenza creava (Doc. XLVI).

(69) 27 agosto 1868, cart. XIV, F.I.

(70) 29 agosto 1868, fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento.

(71) Vedi verbale di adunanza e deliberazione della Congregazione di Carità del 9 settembre 1868, cart. XIV, F.I. e Doc. XLIII.

(72) Fasc. 4, cart. 319, A. Risorgimento.

Tale posizione si rivelò diametralmente opposta rispetto alle affermazioni del Cavalcaselle, interpellato dal Caffi, che lo considerava il migliore conoscitore di pittura del momento, solo un mese prima: egli aveva infatti approvato l'operato tanto del Ferrabini, quanto del Bianchi e suggerito indicazioni pratiche sui metodi da tenersi nella continuazione delle opere (Doc. XLIV)⁷³.

Il 3 febbraio dell'anno seguente, quindi, "considerando che, se anche si potesse pensare che il Bianchi non sapesse inventare al pari dell'artista, non ancora meriterebbe una grinza di sfiducia, perché anzi, se fosse veramente genio⁷⁴, non potrebbe ne saprebbe adattarsi alla abnegazione del proprio istinto, non avendo nell'opera da compirsi nulla da inventare ma tutto da imitare e servilmente imitare" e che "la responsabilità dell'affidamento ha minor peso perché le pitture di Callisto (secondo anche il parere degli accademici di Brera) non sono quelle originariamente previste dal Battaggio e non si vedrà un'opera perfetta fino a che le pitture non lasceranno posto agli ornamenti originali", veniva definitivamente ufficializzato l'incarico al Bianchi, per il restauro di tutto il primo ordine⁷⁵.

Documenti successivi ci inducono a ritenere, però, infeconda anche questa operazione se, all'inizio del mese di giugno del 1874, l'abate Malvezzi, che dichiarava di possedere "il segreto per togliere il nitro dagli affreschi" (Doc. XLIX) veniva incaricato di pulire i dipinti, dopo aver fatto un esperimento con il suo speciale preparato⁷⁶.

Non avendo, tuttavia, ottenuto da ciò esiti rilevanti⁷⁷, la commissione deliberò, infine, di ricorrere: per gli affreschi ad Angelo Pietrasanta, che accettando la sola direzione lavori⁷⁸,

(73) Anche la Deputazione per Oggetti d'Arte ed Antichità, intervenne dando il suo parere su entrambe le posizioni sopra espresse (Doc. XLV, XLVI).

(74) Immediato scaturisce il confronto con l'opinione espressa dai committenti del Pestagalli, nei confronti del rapporto Genio/Restauro.

(75) Verbale di riunione della Congregazione di Carità, 3 febbraio 1869 (cart. XIV, F.I.).

(76) Delibera del 21 maggio 1874 (cart. XIV, F.I.), che prevedeva anche di affidare al Pierotti l'incarico di rifare completamente gli stucchi, ormai ridotti in pessimo stato.

(77) Nota del 10 giugno 1874, cart. XIV, F.I.

(78) 14 agosto 1874, cart. XIV, F.I.

propose per l'esecuzione dell'opera Giuseppe Modorati (pittore e restauratore dell'Accademia di Brera⁷⁹), a Piero Pierotti per gli stucchi (da cornicione a pavimento, compresi i rifacimenti, in cemento idraulico, delle parti mancanti, tra cui alcuni ornati dei fregi superiori alle cappelle, vari rosoni sulle volte e pareti, originariamente in legno⁸⁰) e a Giovanni Moro per dorature e bronzature⁸¹.

Durante il 1875 furono pure rifatte le basi dei piedestalli delle lesene, in marmo rosso di Verona, da Giovanni Roncoroni, per Lire 57 l'una⁸² e nelle rispettive 6 specchiature il Modorati dipinse profeti e sibille, a similitudine di quanto esisteva anticamente.

I lavori, terminati il 14 febbraio 1876⁸³, ebbero una breve ripresa nel marzo 1883, in seguito ad una lettera inviata dal Martani alla Congregazione di Carità in cui, in qualità di consigliere, raccomandava caldamente di affrontare il problema del cornicione del primo ordine, che già da qualche mese si stava sfaldando⁸⁴: dopo un sopralluogo effettuato in compagnia del doratore Aliprandi di Milano⁸⁵, l'arch. Colla proponeva, come rimedio agli errori precedenti, causa della caduta e decomposizione degli ornati, di "rifarli con buon cemento"⁸⁶: alla fine di agosto anche questi "ritocchi" furono collaudati⁸⁷.

Nel 1879 inoltre, il pittore Alessandro Degrà tinteggiò lo zoccolo del tempio ed i fianchi delle mense degli altari, di colo-

(79) Il contratto non comprendeva inizialmente gli affreschi all'interno delle cappelle (Doc. L), ma in seguito anch'essi vi furono inclusi (Doc. LIII).

(80) Primo contratto del 29 luglio 1874 (cart. XIV, F.I.) e secondo del 13 marzo 1875 (cart. XIV, F.I.).

(81) Contratto del 25 febbraio 1875 (Doc. LIV).

(82) 3 luglio 1875 cart. XIV, F.I.; Doc. LVIII.

(83) Cart. XIV, F.I.

(84) Lettera del 3 marzo 1883, cart. 25, F.I.

(85) 29 maggio 1883, cart. 25, F.I.

(86) Nella sua lettera del 29 giugno 1883, egli consigliava estese prove nel cornicione, nel parapetto esterno delle tribune e in qualche lesena (cart. 25, F.I.).

(87) La lettera del Colla del 31 agosto 1883 riporta i pochi lavori ancora da eseguire: "rettificare la porosità dei fondi ora macchiati, rifare alcune modanature ora intagliate, perché troppo irregolari" (cart. 25, F.I.).

re oscuro a latte⁸⁸, mentre nel 1888, furono rifatte le predelle in pietra bianca delle cappelle⁸⁹.

FACCIATA

Accantonate ipotesi di forte e autonoma valenza compositiva, trascorso mezzo secolo dalla prima proposta di riforma generale dell'interno del tempio, ideata dal Pestagalli, ad una impostazione del problema della tutela e recupero del monumento strettamente legata ad un approccio al manufatto e a parametri di valutazione di ordine prevalentemente progettuale, si era sostituita una maggior attenzione allo stile originario della chiesa ("perché il restauro o il complemento non diventi opera di guasto e d'esterminio, è mestieri che conservi al monumento la sua indole propria e nativa"); permaneva tuttavia quel grave equivoco interpretativo, che viziò quasi tutti i restauri ottocenteschi, soprattutto italiani (protrattosi, in Lodi addirittura fino agli anni sessanta del nostro secolo⁹⁰). Il concetto di monumento come documento della stratificazione storica di eventi, tutti ugualmente significativi per la sua conoscenza e valorizzazione, non cioè caratterizzato da un momento di splendore intaccato in seguito da "impurità", in Italia sarebbe, infatti, stato sancito di lì a poco, anche se in via esclusivamente teorica, dalle norme sul restauro dei monumenti, approvate durante il IV Congresso degli ingegneri ed architetti del 1883⁹¹.

Il 14 marzo 1878, il prof. Afrodasio Truzzi presentava il suo primo progetto, corredato di tre disegni, A, B, C, rappresen-

(88) 15 settembre 1879 (cart. XIV, F.I.).

(89) Delibera 29 settembre 1888, cart. 16, F.I.

(90) Emblematico in tal senso il restauro della Cattedrale, esempio tardo di tale logica: il progetto di rifacimento totale fu motivato dall'arch. Degani con il presunto rinvenimento di parte delle strutture romaniche dell'edificio, sopravvissute all'intervento settecentesco dell'arch. Croce, che ne aveva completamente alterato l'interno.

(91) Tali norme erano state presentate a Roma durante il congresso annuale degli architetti e degli ingegneri italiani del 1879, da Camillo Boito. Anche in questo documento permasero comunque molte ambiguità, soprattutto riguardo alle modificazioni operate sull'edificio primitivo: sono dichiarate da rimuovere solo se molto meno importanti o se "svisano o mascherano" parti notevoli.

tanti rispettivamente: fronte attuale del tempio, progetto di adattamento dello stesso e pianta del secondo piano, con gli interventi proposti (TAV. 16, 17, 18)⁹².

Ma, essendo nel contempo iniziate le prime opere di scandaglio e demolizione, la commissione dei restauri ne aveva dedotto che, mentre l'ottagono, il portico ed i due campanili ai lati (di cui uno giunto appena alla metà) costituivano l'originario prospetto della chiesa, il piano superiore all'atrio "non era compreso nell'idea del primitivo organismo architettonico", ma era stato costruito "a quanto si poteva congetturare dalle vecchie scritture in archivio, all'uopo di usarlo provvisoriamente quale tribuna dei cantori, uso che si lega con la costruzione del coro sfondato, nel XVII secolo"⁹³. Considerava pertanto vanificati "la convenienza della conservazione e restaurazione del loggiato coperto", così come ipotizzato dal Truzzi, ed il "debito all'arte di ritornare l'intero corpo nello stile suo primitivo": "meglio rendere visibile la bella parete dell'ottagono costruito in muratura scoperta con mirabile levigatura, senza esterno appoggiamento e sormontato da bellissima cornice ed elegantissimo piccolo colonnato, decidendo di demolire l'opera posteriore del loggiato coperto"⁹⁴.

L'idea era quella di "una semplice terrazza con parapetto tipo ghirlanda", fiancheggiata dai due campanili, di cui il destro ricostruito a perfetta similitudine di quello esistente" o per lo meno adeguatamente innalzato "per ottenere un conveniente aspetto prospettico". Ed il Truzzi la tradusse subitaneamente in un secondo disegno (7 luglio 1878, TAV. 19)⁹⁵.

Il nuovo fronte, giudicato "tozzo e pesante" (Doc. LVII) dai rappresentanti della Congregazione di Carità⁹⁶, rimosse,

(92) Cart. XIV, F.I.; in data 22 maggio 1878, seguirà la perizia dettagliata (cart. XIV, F.I.).

(93) Il verbale di riunione del 16 aprile 1878 (cart. XIV, F.I.) conteneva anche una breve memoria storica sulla chiesa.

(94) "L'ing. comunale Vanazzi intervenuto agli scandagli e l'arch. Annibale Torcellini, esperto di restauri antichi difficili e precipuamente il palazzo Ducale di Venezia", concordavano con questa posizione (Verbale 16 aprile 1878, cart. XIV, F.I.).

(95) Cart. XIV F.I.

(96) In realtà anche il pittore A. Degrà, autore della già citata "Sciografia del tempio", aveva studiato una sua proposta di facciata (TAV. 20), ma soprattutto il prof. Basi-

invece, gli elogi della Deputazione Storico Artistica della città (Doc. LXXVI) e non solo, se in una lettera dell'8 agosto, il Municipio informava la Congregazione di Carità che, in data 18 e 25 luglio, la Commissione d'Ornato ne aveva discusso, approvandolo⁹⁷.

Soltanto in seguito fu infatti accertata in cantiere l'impossibilità di lasciare comunque in vista i tre lati dell'ottagono ed i corrispondenti spigoli, proprio a causa della presenza dell'incompiuta torre campanaria. Per non dire dell'impatto che avrebbe avuto sul pubblico un campanile in eterna attesa di completamento⁹⁸.

La facciata un po' triste che oggi non invita "il forestiero che viene a Lodi desideroso di ammirare tanto gioiello" (Doc. LXXIV) e non prelude alla "munificenza del Tempio" è sostanzialmente frutto, quindi, del primo progetto di adattamento studiato dal Truzzi, con qualche correzione, dovuta alle indicazioni della commissione dei restauri (che preferì tutte aperte le finestre binate della loggia al primo piano, sopprese le decorazioni nei pennacchi degli archetti tanto del loggiato, che del portico e la cimasa con croce posta sopra la facciata⁹⁹), nonché dei rappresentanti della Prefettura della Provincia di Milano, Angelo Colla e Michele Caffi, venuti a Lodi, il 13 novembre dello stesso anno, "onde ispezionare il progetto di facciata del santuario, verificare gli avanzi che di antico rimanevano ad esempio ed indirizzo (e cioè le arcate centrali di piano terreno, con modanature in terra cotta, relative colonne e capitelli bramanteschi, le parti laterali in vivo ed alcune membratu-

lio Ticozzi aveva redatto spontaneamente alcuni progetti che testimoniano l'ampia diffusione del neogotico e neorinascimento (Nota del 10 settembre 1878, cart. XIV, F.I., e TAV. 21/22).

(97) Nella lettera si accennava solo ad alcune lievi modificazioni, tra cui la raccomandazione di rimandare la decisione sull'innalzare o meno il secondo campanile a quando i lavori fossero giunti a quell'altezza (8 agosto 1878, cart. XIV, F.I.). La seconda proposta era preferita alla prima, benché questa fosse stata già accettata anche dal sottoprefetto (lettere 16 e 30 giugno 1878, cart. XIV, F.I.; Verbale di riunione 2 luglio 1878, cart. XIV, F.I.).

(98) Vedi verbale di riunione della Commissione, 18 agosto 1878, cart. XIV, F.I.

(99) Vedi verbale di riunione della commissione, 18 agosto 1878, cart. XIV, F.I.; perizia delle opere del 24 agosto 1878, alla firma dell'architetto e di Zighetti Paolo capomaestro (cart. XIV, F.I.) e perizia aggiuntiva del 5 settembre 1878 (cart. XIV, F.I.).

re), constatare quanto conto si fosse tenuto d'essi nel progetto di facciata, prendere in fine cognizione del perché non si fosse aspettata l'approvazione del Ministero dell'Istruzione Pubblica secondo il voto della Commissione Conservatrice"¹⁰⁰.

Si limitarono anch'essi a poche prescrizioni, tutte motivate dalla necessità di perseguire una "perfetta esplanazione dello stile"¹⁰¹: modificare le due finestre laterali al loggiato del secondo ordine che "per forma, disposizioni e membrature" dissentivano dagli altri elementi; non sostituire le modanature con ovolo intagliato in terracotta, nelle arcate centrali di piano terreno, con altre in pietra, senza l'intaglio dell'ovolo (come il Truzzi aveva richiesto), non lavorare i muri di facciata a mattoni scoperti¹⁰².

Oltre al sedile che correva all'interno del peristilio (Doc. LXXXI), per motivi essenzialmente economici, oltre che per i pareri del Colla e del Caffi¹⁰³, si salvarono dal rifacimento, che la pedissequa imitazione dello stile bramantesco avrebbe richiesto, le cancellate.

Benché il Truzzi avesse già presentato progetti neombramanteschi, così come il signor Prantini (in forme, però, troppo leggiadre ed eleganti rispetto alla sobrietà della facciata), la com-

(100) Il Ministero della Pubblica Istruzione approvò i disegni della facciata con le modifiche della Commissione Conservatrice dei Monumenti con dispaccio del 23 febbraio dell'anno seguente trasmesso alla congregazione di carità il 14 febbraio, dalla Regia Sottoprefettura di Lodi (lettera 14 febbraio 1879, cart. XIV, F.I.). Il Ministro dell'Istruzione donò pure lire 1500 come sovvenzione ai restauri (Lettera della R. Sottoprefettura di Lodi, 10 marzo 1879, cart. XIV, F.I.).

(101) Dalla relazione della visita ai lavori della chiesa (25 novembre 1878, cart. XIV, F.I.) si deduce pure che la scelta compositiva castigata, indubbiamente conforme al carattere del tempio, ma priva di alcuni dettagli ornamentali propri di quello stile, dipendeva anche dai ristretti margini di spesa cui attenersi. Il Truzzi avrebbe comunque presentato un nuovo disegno, con una più ricca decorazione della facciata, il 26 novembre 1878 (cart. XIV, F.I.).

(102) Secondo il Colla ed il Caffi, infatti, ciò avrebbe creato diversità di colore e tono troppo accentuate, avrebbe sminuzzato eccessivamente il complesso della facciata, distaccandosi, inoltre, "dall'uso costante del tempo il quale fu di impiegare in questi casi un solo elemento, per dare al complesso più grandiosità, legame ed armonia; sistema tanto più logico in quanto si tratta della parte di edificio più in vista, più ornata, e cui bisogna imprimere maggior carattere di unità, la facciata essendo più piccola al confronto della cupola e del campanile presi nel loro insieme" (relazione del 25 novembre 1878, cart. XIV, F.I.).

(103) Il Colla dichiarò migliore il "carattere preciso del vecchio cancello ad uno nuovo pur pregevole" (lettera al Caffi del 14 maggio 1879, cart. XIV, F.I.); il parere del Caffi è riportato al Doc. LXXVIII.

missione lo pregò infatti, il 5 maggio 1879, di studiarne una semplificazione, togliendo le porte laterali con le riquadrature, che rendevano la cancellata “più pesante e goffa”¹⁰⁴.

I lavori furono collaudati il 5 gennaio 1880, dall'Ing. Eugenio Galanti (Doc. LXXXVI).

CORO

Riparate le finestre nel 1857¹⁰⁵ e, nell'estate del 1863, l'armatura coperta da lastre di piombo dell'arco della chiesa, situato tra volta superiore al presbiterio e tazza coprente il coro, parte di piombo del tetto fu sostituita con zinco, mentre l'armatura in castagno, ormai marcia per il passaggio dell'acqua, dovuto all'ossidazione delle lastre metalliche che la ricoprivano, fu rifatta in rovere ed innalzata, nella parte verso mezzogiorno, per consentire il passaggio degli addetti alle manutenzioni, come da proposta dell'Ing. Dionigi Biancardi del 26 marzo 1859¹⁰⁶.

L'intagliatore Bergamaschi ed il pittore Porro eseguirono lavori di pulitura, verniciatura e intaglio agli stalli in legno, come da collaudo del 23 novembre 1871¹⁰⁷.

Nel 1878 ne furono invece restaurati gli affreschi dal pittore Secchi¹⁰⁸, autore anche del disegno per il restauro del cornicione e dei capitelli (TAV. 23).

Su consiglio dell'arch. Colla e del prof. Bettini, dell'Accademia di Brera, senza rimuovere né i vetri né i telai delle fine-

(104) Vedi verbale del 6 aprile e 5 maggio 1879 (cart. XIV, F.I.) e Doc. LXXVIII, LXIX, LXXX.

(105) Vedi verbale del 24 giugno 1857, con allegate due ipotesi di rifacimento ed i rispettivi preventivi di spesa (cart. XIV, F.I.).

(106) Vedi disegno di progetto con relativa stima e descrizione delle opere (Doc. XXXIX) e preventivi del falegname Timolati e del fabbro Combi, con schema illustrativo, del 29 marzo 1859, cart. XIV, F.I.

(107) Collaudo del Patrio Museo e dell'avv. Zanoncelli, 23 novembre 1871, cart. XIV, F.I.

(108) Verbale di seduta della commissione, 18 gennaio 1878, cart. XIV, F.I.

stre, ma simulando con tinte a olio e le sagome degli angoli e le inquadrature dei vetri, furono pure rifatte, nel 1884, le due finestre in stile settecentesco¹⁰⁹.

Il pavimento con lastre di marmo fu infine sostituito al precedente in piastrelle, nel 1890¹¹⁰.

Ringrazio vivamente il prof. Luigi Samarati, Francesco Cattaneo e tutto il personale della Biblioteca Laudense, la cui disponibilità ha facilitato i miei studi.

(109) Lettera del consigliere delegato Gorla, 2 aprile 1884, con allegato disegno rappresentante la forma delle finestre, prima e dopo l'intervento (cart. 25, F.I.).

(110) Vedi disegni del 2 e 3 dicembre 1890 (cart. 25, F.I.).

DOCUMENTI*

I, 1792, 12 aprile: - Pacco 12, F.I.

Disegno del coperto di piombo del coro, dell'Ing. Bartolomeo Olcelli (TAV. 24).

II, 1799, 11 gennaio (22 nevosio): - Fasc. 8, Cartella 962 - Culto P.A., A.S.M.; fasc. 3, Cartella VIII, A. Parrocchiale Duomo.

Relazione del perito delegato Giuseppe Ambrosoli al Ministro di Finanza Generale: "Esaminata attentamente la Chiesa, con l'intervento del Capomastro Pastore e del cittadino Graziano Bonfichi, amministratore speciale delegato dalla Municipalità di quella comune, ho rilevato che la cupola del fabbricato suddetto è di struttura tale da potervi surrogare un tetto di tegole al piombo che la copre. Siccome però tale Tempio è assai antico ed ornato di pitture che dicensi di Callisto con vari stucchi, per garantirla, è necessario che il coperto da sostituirsi sia formato da coppi forti posti in ridoppio, che in giro al cupolino venga posta una lamiera di ferro verniciata, quale ad un lato dovrà incapparsi nel muro, e dall'altro dovrà porsi in modo da defluire le acque sul nuovo tetto, onde tutelare la sottoposta volta da ogni penetrazione e finalmente, che la porzione della gronda corrispondente al coperto del coro sia munita di canale di ferro con tubo simile scaricante le pluviali sopra il tetto del coro medesimo, il cornicione esteriore in giro alla cupola da lastra di rame pare che convenga di lasciarlo nello stato attuale, così pure il coro di poca superficie coperto, parte di piombo e parte di rame. Devo poi avvertire che stando in Chiesa si scorgono due visibili fenditure nella volta della cupola, non potendo però giudicare se siano pericolese, ciò che si potrà verificare allorché seguisse lo scoprimento ed in tale circostanza eseguirvi l'opportuno riparo".

Si apprende inoltre che i redditi della Chiesa vengono ancora convertiti in pagamenti di medico, medicinali per gli infermi e doti per povere fanciulle.

III, 1799, 18 gennaio: - Fasc. 8, cartella 962, Culto P.A., A.S.M.

Lettera del Ministro di Finanza Generale al Ministro dell'Interno, in merito alla proposta di sospensione dello spoglio del piombo dalla cupola, per non danneggiare le pitture e per il carattere di pubblica beneficenza della Chiesa.

IV, 1799, 2 febbraio (14 piovoso): - Pacco 12, F.I.

Perizia dell'ing. Bartolomeo Olcelli, relativa alla superficie dell'ottagono della cupola e al peso della sua copertura (con disegno).

V, 1799, 21 febbraio (3 ventoso): - Pacco 31, F.I.

Lettera resoconto dell'Amministratore Graziano Bonfichi, in merito al cambiamento della copertura della cupola della Chiesa: non avendo accettato "la Nazione il corrispettivo del piombo in natura l'Impresario Calvi, in tre giorni, scoprì la cupola, sostituendo interamente il tetto con le tegole obbligandosi di portarlo a perfezione solo in primavera. Rimasero intatti il cupolino, il cornicione di rame e il coro costituito da un terzo di piombo e due terzi di rame".

(*) ASM = Archivio Stato Milano (culto P.A. = Parte antica). A.LL.PP.EE = Archivio Luoghi Pii Elemosinieri Lodi. A. Risorgimento = Archivio Storico Municipale Lodi, Parte Risorgimento. F.I. = Fondo Incoronata Lodi.

VI, 1799, 20 maggio: - Pacco 31, F.I.

Lettera: Il Ministro dell'altare della Chiesa denuncia la caduta di acque piovane nella Chiesa e richiede all'ingegnere del Luogo Pio, Bartolomeo Olcelli e all'ing. Antonio Dossena, decano del Consiglio Generale della Città di Lodi una visita per stabilire gli opportuni provvedimenti.

VII, 1825, 3 marzo: - Cartella XI, A.LL.PP.EE.

Prospetto con lo stato delle rendite della Chiesa, redatto per capire se i fondi per i restauri siano o meno sufficienti: dal 1808 (primo anno della nuova amministrazione della Congregazione di Carità) al 1823.

VIII, 1825, 11 agosto: - Cartella XI, A.LL.PP.EE.

Promemoria: il suolo d'assi con il quale si copre d'inverno il pavimento di marmo fino intagliato è logoro e va rinnovato.

IX, 1826, 12 giugno: - Cartella XI, A.LL.PP.EE.

Perizia dell'ing. Giobatta Merlini. Crepe: le due maggiori sono nei fianchi dell'altar maggiore, ma non sono recenti, quindi si consiglia l'otturazione delle fessure con introduzione di scaglie di pietra, ricoprendo tutto con stabilitura di calce e gesso, così come all'esterno del fabbricato. Finestre: sono da verniciare. 16 finestroli circolari sopra le finestre: vanno interamente ripuliti e muniti di piccoli vetri colorati (che sono rotti). 5 finestroli delle cappelle: vanno ripuliti. Lanterna: pilastri rovinati e telai marci (rifare le serrande). L'ing. Merlini propone dei ponti molto complicati e costosi, in parte fissi ed in parte mobili. È allegata una minuta delle spese.

X, 1826, 30 aprile: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Perizia dell'ing. arch. Pietro Pestagalli riguardante l'interno dell'Incoronata, con allegate 3 tavole. Il Pestagalli ha visitato la chiesa il 9, 10, 11 ottobre 1826 e ha rilevato che "(...) quanto alla solidità della costruzione, non vi ha motivo di sospettarla gravemente viziata, quantunque esistano segni visibili di seguiti movimenti che possano per avventura qualificarla per tale".

Le fenditure che si manifestano da alcuni lati nella cornice del primo, e del secondo ordine, e nella cupola, io stimo attribuibili in parte alla posizione in falso delle colonne di mezzo del secondo ordine soprastanti alle chiavi degli archi dell'ordine inferiore, ed in parte alla spinta che non deve essere di poco momento della suddetta cupola contro i rispettivi piedritti.

Nel primo caso non è a supporre che il seguito movimento possa nuocere alla stabilità della fabbrica; essendo esso conseguenza dell'indole stessa della costruzione è probabile che siasi manifestato poco dopo ultimata la fabbrica, ed è quindi credibile che rassodate successivamente quelle parti compresse dal peso superiore non abbiano più dato d'allora in poi, ne siano per dare alcun sospetto di successiva pregiudicevole alterazione.

Quanto alla spinta della cupola essendo essa calcolabile in misura non ordinaria, quantunque la costruzione si presenti sotto forma regolare, e non manchi di una proporzionata resistenza, tuttavia riflettendo che alla forza spingente della medesima sempre eguale a sé stessa nel suo grado di attività non può sempre corrispondere con pari efficacia la stabilità dei piedritti destinati a resistervi come che soggetti per gli effetti della vetustà, e delle trascurate manutenzioni a qualche scomponimento, e dissoluzione, così proporrei di aggiungere nella suddetta cupola una nuova legatura di ferro alle altre che già vi esistono all'oggetto che trat-

tenuta viene maggiormente la spinta orizzontale non senta la muratura del tamburo che il solo peso verticale della superiore costruzione, essendo in questo senso che essa presenta la massima sua solidità”.

“Rispetto alle interne decorazioni mi sono occupato di compilare i disegni nelle tre Tavole I, II e III”.

“Nella prima di esse è segnata la pianta generale del Tempio colle relative adiacenze giusta lo stato attuale. La seconda offre divisa in quattro frazioni una parte della suddetta pianta generale, una parte di quella delle gallerie del primo ordine, una parte di quella del secondo ordine, ed una parte del sottotetto. La terza è una sezione del Tempio presa sull'asse longitudinale della suddetta pianta, dalla quale appare tutta l'interna elevazione delli due ordini inferiore, e superiore, cupola, e lanternino con tutti gli accessori che vi si riferiscono. Questa ultima che è la più importante, presenta lo stato di quell'interno con i pavimenti, colle decorazioni del nuovo progetto, e con tutte quelle riforme dello stato vecchio che io ho potuto credere le più utili. Le più essenziali emergono nell'ordine superiore, e nella cupola dalle quali situazioni ho stimato opportuno di togliere tutte le massicce figure, e li pesanti rilievi in istucco che troppo mal si convengono all'elegante carattere dell'edificio, ed allo stile bramantesco che non ammette ornati di gran rilievo. Non ho altronde esitato a proporre lo smantellamento di tali ornamenti di stile barocco, in quanto che son d'avviso non poter essere questi che opera di cattivi tempi posteriori all'epoca della costruzione originale dell'edificio, come che affatto discorde dal bello stile del di lui Autore, tutta vaghezza di contorni, e leggiadria di forme”. “Non v'ha dubbio che il restauro di tutte quelle improprie, ed insignificanti decorazioni, importerebbe senza confronto assai più che la sostituzione di quanto si viene ora a proporre nel suddetto disegno”.

“Essendo troppo esposti presso terra i zoccoli sagomati dei piedistalli delle lesene principali, anziché restaurare quelle prime modanature, ed intagli, ché mal si possono conservare in quelle situazioni; vi saranno sostituiti dei zoccoli di marmo. Nel disegno Tav. III sono essi ritenuti di bradilio, essendo la tinta di maggior effetto. Volendo però usare economia nella spesa potranno essere eseguiti di macchia vecchia, o di bel ghiaccio, marmi che si prestan pur essi ad un perfettissimo levigamento.

Dello stesso marmo dovrebbero poi essere tutti i zoccoli della pilastrata, e delli squarci delle cappelle, e de' affondati delle porte d'ingresso, sia pel regolare accompagnamento cogli altri, che per difendere quelle parti di muratura vicine al suolo, sempre guaste dall'umido, almeno nella loro esteriore riboccatura.

Nel supposto che la Direzione non convenisse in questo articolo per riflesso alla spesa non ho marcato il nuovo zoccolo nel disegno. Sono per altro di pieno avviso che sia necessario uno stipite di marmo all'interno della suddetta porta principale, la rifazione in nuovo di questo serramento interno, e di quelli delle due portine laterali, ed un competente restauro ai loro serramenti esterni.

Nei piedistalli delle lesene dell'ordine principale, tolte le fodrine dei fianchi che non vi figurano bene quelle di fronte saranno spianate, e tutte in istucco lucido a finto marmo come in disegno. Le sole sagome principali intagliate che le contornano saranno restaurate, e dorate. Le altre come che deperite per la più parte, e di troppo costoso restauro, saranno interamente soppresse. Il restauro, e la ridoratura si estenderanno ancora alla gola intagliata della cimasa. Il listello della medesima essendo per la sua sporgenza troppo esposto appare urtato, e guastato nelli spigoli, e non potendosi praticare restando in cotto come trovasi il presente che un restauro precario, e di nessun effetto, sarà rifatto con una tavola di bradilio, e vi saranno tolti gli attuali caselli corniciati di legno, ai quali è co-

stume di appendere la tappezzeria, sfigurando questi le modanature regolari della suddetta cimasa in modo disdicevolissimo”.

“Alle lesene angolari trattate a fiori e figure sopra fondo in oro, ne sarà ristaurato il dipinto, e la doratura, e saranno pure riparate, e ridorate le cornici a stucco del loro contorno saranno poi fatte di egual maniera anche le due laterali all'ingresso del presbitero ora trattate con fondo di gesso di riporto dorato, spianando i loro fianchi ora fodrinati in accompagnamento delle altre. Da diversi titoli è consigliata la riforma delle suddette due lesene primo perché essendo esse le sole due trattate diversamente dalle altre sei, è tolto il pregio della uniformità che segna costantemente le altre parti decorative. Secondo perché il rimettere lo stucco di minuto travaglio eguale quello che ora vi esiste sarebbe lavoro di assai difficile riuscita, e tale da non poterne garantire che una precaria durata. Terzo perché la loro nuova doratura importerebbe una rilevatissima spesa senza un effetto corrispondente questo perché rimesso in oro tutto quel fondo, come lo è di presente non farebbe alcun risalto la doratura della cornice intagliata che lo contorna, e che deve essere per quella parte architettonica la decorazione principale. Le basi delle lesene, e li rispettivi capitelli saranno restaurati al bisogno, e ridorati di buona forma.

Saranno rifatti di nuovo li gradini di marmo esterni delle quattro cappelle. Li cancelletti di ferro saranno pure essi riparati, verniciati, e ripuliti li bronzi rimettendovi li pezzi guasti e mancanti.

Le piccole sagome intagliate a stucco che contornano la fronte, ed i fianchi dei piedritti delle otto arcate, essendo difficile di rimetterle nelle loro parti mancanti in accompagnamento delle poche esistenti, ed essendo troppo delicate stimo necessario di toglierle intieramente, ritenendo ciascuna di quelle fasce assolutamente liscia. Quelle di fronte però si potranno dipingere a bassorilievo a chiaro-oscuro con sagomati contorni, dietro lo stile dominante dell'edificio, lusingandomi dietro anche l'esempio del buon effetto di un tale lavoro da me fatto eseguire nella cupola della Chiesa di S. Fedele in Milano, che esso gioverà assaissimo a dare eleganza, e decoro a quelle lesene senza esporle al pericolo di guasti. La terza riforma si intende poi che debba aver luogo anche per le lesene dell'arcata principale d'ingresso al Presbitero ora trattate a stucco di bassissimo e quasi inestinguibile rilievo, e intieramente dorate. La difficoltà del restauro di tale lavoro, e la soverchia spesa della doratura sono titoli abbastanza imponenti per determinare la convenienza del proposto ripiego, tanto più sul riflesso di ottenere anche in questa arcata un regolare accompagnamento colle altre della medesima forma. Le imposte degli archi, e le cornici che le accompagnano nell'interno delle cappelle, come pure gli archivolti nella facciata saranno restaurate senza menomamente alternarne le attuali modanature. La doratura però sarà riservata per le sole sagome intagliate. Non essendo la massa dell'oro che faccia ricchezza, ma la sua moderata applicazione alle parti d'intaglio, le fasce lisce dei suddetti archivolti ora tutte dorate in una sola massa colla rispettiva sagoma, saranno ritenute in semplice tinta come si veggono nel suddetto disegno Tav. III; quanto agli ornati del fregio nelle cornici di imposta non essendo essi del migliore stile, stimo conveniente che possano essere con miglior effetto sostituiti, anche sul riflesso di un notevole risparmio di spesa da ornati dipinti a chiaro-oscuro come in disegno. Lo stesso dovrebbero intendere della maniera d'ornato di cui sono decorate le volte trombate delle cappelle e delle altre nicchie che le accompagnano. Il rimettere in lodevole stato quei riporti a stucco di bassissimo rilievo, ed il ridornarne i contorni, e gli ornamenti sarebbe impegno, e spesa non indifferente.

Sostituendovi un dipinto a cassettoni esagoni a chiaro-oscuro come li propongo nella suddetta Tav. III si acquisterà sicuramente in effetto, sia per la maggior eleganza delle forme che pel miglior genere dell'ornato, nel tempo stesso che si otterrà un vistoso risparmio dal lato della spesa.

Il fondo delle lunette fra gli archivolti, e l'architrave dell'ordine saranno fatti di stucco lucido a finto marmo. Alle cornici degli ovoidi collocate al centro delle suddette lunette, saranno ridorate le sole sagome intagliate lasciandone in tinta la fascia. Le teste che sporgono da quelle nicchie potranno essere bronzate. Le chiavi degli archivolti saranno in oro.

La trabeazione dell'ordine principale sarà trattata diversamente da quel che trovasi di presente. Nell'architrave e nella cornice saranno restaurati, e ridorati li soli membri intagliati, restando i lisci in semplice tinta. Il fregio sarà dipinto con ornato a chiaro-scuro di carattere bramantesco come in disegno. Il restaurare quel fregio, rimettendone in lodevole stato lo sparuto dipinto a figure sopra fondo in oro sarebbe lavoro di grave impegno, e spesa, e non riuscirebbe tuttavia del miglior effetto. Sarà però rifatta in miglior forma l'iscrizione in oro sopra fondo bleau nella parte del suddetto fregio che sovrasta all'arcata del Presbitero. Nell'ordine superiore saranno tolte le statue di stucco collocate negli angoli, e con esse tutti gli ornati di pesante rilievo, e di cattivo stile distribuiti sulle lesene principali, negli specchi della riquadratura che racchiudono la doppia arcata di ciascun lato, nelle fodrine dei piedritti, e dalli archivolti delle arcate medesime, e nelle voltine di quelle gallerie.

Le lesene principali saranno scancellate come in disegno, ed a risparmio di spesa potrà bastare che lo siano coll'arte del dipinto, potendosi a quell'altezza illudere facilmente, e figurare con buon effetto il rilievo reale. Le colonne, e le lesene minori che le accompagnano saranno rivestite di stucco lucido a finto marmo di bella macchia. Li capitelli delle suddette lesene principali, e subalterne a quelli delle colonne saranno restaurati, e ridorati. Le loro basi però, essendo non viste dal basso piano del tempio potranno anche essere in semplice tinta immitante il color dell'oro.

Le alette laterali alle lesene principali ora fodrinare, e di cattivo stile saranno rese del tutto lisce, costituendo queste l'unico piano di riposo fra tutte quelle affastellate decorazioni. Negli archivolti della doppia arcata saranno restaurate, e dorate le sole sagome intagliate, ritenendo in tinta le fasce.

Le seraglie però dei detti archi saranno dorate internamente. Il fregio superiore alle dette arcate che corrisponde prossimamente all'altezza dei capitelli principali di quel secondo ordine sarà trattato con bel dipinto a chiaro-oscuro come quello dell'ordine inferiore. La cornice pure essa ben riparata, e ne saranno dorate le mensole, e le sagome intagliate.

Rispetto all'interno della galleria saranno ridotti i fianchi, e le volte come in disegno spogliando gli uni, e le altre di tutti gli attuali ornati di rilievo di cattivissimo stile ai quali verranno sostituiti ornati di semplice dipinto di stil migliore, e più conformi all'elegante carattere dell'edificio. Le statue in nicchia, che appaiono dal disegno superiori alle portine basterà che siano semplicemente dipinte, poiché vedute a quell'altezza dal basso piano della Chiesa (quando siano trattate da non ignobil pennello) potranno figurare facilmente di tutto rilievo, quand'anche non lo siano realmente.

Saranno rifatti di nuovo, e portati tutti ad una misura uniforme li serramenti delli 16 finestroni delle suddette gallerie, e montati in vetri colorati, come si presentano nella suddetta Tav. III. Una tal montatura di vetri a colori diversi che

si estenderà agli ovoidi nell'interno delle cappelle, ed a quelli della cupola produrrà sicuramente un ottimo effetto, avendone un recentissimo esempio nei finestroni or ora rimontati della gran cupola, e della nave principale del Duomo di Milano.

L'attico superiore alla cornice del suddetto ordine ora trattato a bassi rilievi di stucco impropri alla situazione sarà spianato, e tinto a macchia di marmo, non potendo esso figurare che come zoccolo a basamento della cupola, e da lasciarsi perciò senza ornamenti, tanto più che questi verrebbero ad essere sacrificati dalla proiezione della suddetta cornice.

Levate dalla cupola tutte le figure grandi, e piccole tanto di grande, che di mezzo rilievo e tutti gli ornati barocchi che mal si confanno per la loro pesantezza alle situazioni in cui si veggono distribuiti, semplificata la tessitura dei cassettoni, sgombrandone li troppo frequenti, e macchinosi risalti, e spianati pure li costoloni principali sarà ridotta quella volta nelle forme che appaiono dal dimesso disegno Tav. III.

L'ornato che ricorre sui piani della suddetta intellatura potrà essere anche di solo dipinto, stante la soverchia altezza. Li rosoni per altro tanto dei cassettoni ottagonali, che dei circolari saranno a stucco di tutto rilievo, ma di forme migliori delle attuali, e saranno dorati come si presentano in disegno. La cornice che corona il cratere del lanternino sarà essa pure semplificata, ridotta di buona forma e decorata dove conviene di qualche intaglio in oro. Lo stesso sarà fatto delle due cornici che cingono alto e basso, il basamento del suddetto lanternino rivestendo di stucco lucido a finto marmo la parte liscia intermedia.

Per evitare la spesa di rimontare in vetri colorati le otto finestre del suddetto cupolino ciò che sarebbe indispensabile per l'accompagnamento colle altre della volta della galleria, e delle cappelle, sarà fatto un telaio orizzontale a vetri colorati che appoggerà sulla cornice superiore del suddetto basamento, ossia sul piano a.b. che impedirà di vedere il dettaglio della parte superiore di nessun interesse. Questo economico ripiego offrirà inoltre il vantaggio di fermare la soverchia, e sproporzionata altezza del suddetto lanternino, dal quale non viene altronde all'interno del Tempio che una scarsissima luce. Del resto saranno riportati i telai delle suddette otto finestre come esige l'attuale mal essere di quei legnami e delle relative invetriate, ritenendo come stanno le esteriori ramate che non abbisognano di ristaurato.

Li tetti per quanto emerge dalla anzidetta mia visita mi parvero in ottimo stato sarebbe solo a proporsi di togliere dal loro contorno tutti li vasi e piramidette di vivo che emergono al di fuori come quella che perforando in più luoghi il coperto, lasciano intorno ad essa facilissima strada alla filtrazione delle pluviali, che finiscono col guastare la cimasa dell'attico che le sorregge, e la sottoposta muratura".

"Sarà probabilmente rimarcato che io non abbia fatto alcun cenno del ristaurato dell'organo, e delle due orchestre occupanti li due nicchioni laterali alla porta d'ingresso. In questo proposito debbo confessare di non aver fatta alcuna proposizione trovando sgradevolissime le situazioni di quegli accessori addetti al servizio del culto discordi affatto quelle loro sdicevoli forme dallo stile, e dal carattere dell'edificio, viziata la loro costruzione dal lato della solidità apparente, e mostruoso il loro innesto in quelle interessanti località. Qualunque rimonta, o importante ristaurato che si proponesse sul conto di queste malideate, e peggio applicate costruzioni probabilmente estranee al disegno originale darebbe a conoscere che si ha della medesima tanta stima, e considerazione, quanto se ne deve

avere giustamente per le altre pregevolissime parti del Tempio colle quali esse si trovano in assoluta disarmonia, ed è ben certo che una tale proposizione non dovrebbe favorire gran fatto la riputazione del proponente. Mosso perciò da tali riflessi mi sono astenuto dal far parola sulla occorrenza dei molti, e costosi restauri di cui abbisognerebbero questi accessori lasciandoli dove stanno, stimando che la Direzione trovi Essa pure necessario come lo trovo io, il trasporto dell'organo in più acconcia località potendo tutto al più servire quei due nicchioni per collocarvi delle orchestre di legno posticce in occasione delle maggiori solennità da levarsi immediatamente dopo cessato il bisogno".

"Aggiungo nell'allegato A ad evasione della seconda parte della Commissione ingiuntami da questa Direzione col suo riverito foglio 22 prossimo passato agosto il riassunto dalla da me istituita minuta di stima di tutte le opere di cui ho fatto cenno nel presente progetto, da quale essa rileverà che il totale importo della medesima ammonta alla somma di austriache Lire 32.926,82".

"La massima degli appalti generalmente osservata per disposizione dell'I.R. Governo in ogni genere di lavori di pubblica pertinenza, o soggetti alla di lui tutela, ed amministrazione non può essere minimamente applicabile al caso di questo generale restauro, sia per la natura dei lavori singoli che vi si riferiscono, che per la molteplicità, e disparità degli oggetti che vi debbano essere trattati".

"La perizia rapporto a questi non potendo essere che approssimativa, non essendosi potuto investigare per mancanza di praticabili, tutte le parti lontane dai pochi punti ove accessibili di quell'interna elevazione, mancherebbe un dato definitivo su cui calcolare in precisa misura l'impegno da assumersi nel relativo appalto, il tempo in cui ultimare i lavori, e la portata della corrispondente indennizzazione".

XI, 1829, 22 giugno: - Cartella XI, A.LL.PP.EE.

Lettera al Governo, dalla Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri: si afferma di aver scelto per i restauri, sia ai quadri che alla cupola "periti che godessero della confidenza del Governo"; si presentano atti e si chiede approvazione: tra gli allegati, una perizia datata 12-4-1829, di Antonio Fianza, restauratore della Pinacoteca di Brera, sui quadri da restaurare e un esame della descrizione del Pestagalli del 20-4-1827 e dei relativi disegni: "gusto e buon senso architettonico, ma dovendo il tempio piacere ai cittadini, essendo esso unione tra architettura dei tempi passati e quella sublime e maestosa di oggi, non si può troppo alterare". Seguono osservazioni su specifici articoli della relazione. "Articolo le piccole sagome intagliate a stucco che contornano la fronte ed i fianchi dei piedritti delle 8 arcate: dovranno rimettersi nelle loro parti mancanti in accompagnamento delle esistenti, le lesene però dell'arcata principale d'ingresso al presbiterio, ora trattate a stucco di bassissimo e quasi indistinguibile rilievo e interamente dorate, si tratteranno in dipinto, come le altre della medesima forma; articolo le imposte degli archi e le cornici che le accompagnano all'interno delle cappelle e gli archivolti: saranno restaurati senza alterare le attuali modanature rimettendo gli stucchi mancanti al fregio e alle cornici d'imposta, idem volte trombate delle cappelle da farsi tutte a stucchi uniformi; articolo la trabeazione dell'ordine principale: sarà restaurata in ogni sua parte conservando intatta l'attuale iscrizione in bronzo esprimente il carattere dell'epoca di erezione, le lesene principali saranno scancellate e trattate con fondo di stucco e dorate come le lesene laterali all'ingresso del presbiterio (ciò vale anche per le colonne e le lesene minori), le alette laterali delle lesene principali ora fodrate saranno lisce, gli archivolti

restaurati e dorati, il fregio più alto ed il più basso dipinti. Inalterabile ritenendo il resto di quanto risulta dalla proposta ed inalterabile altresì che ai prescritti dipinti della volta debbano sostituirsi corrispondenti rilievi nessun'altra raccomandazione se non di preoccuparsi della copertura della cupola".

XII, 1830, 29 luglio: - misc. Carminati, F.I.

Promemoria dal quale si apprende che non vi furono mai, né si leggono nelle provvisioni, lasciati in perpetuo per ornati o altri lavori nella chiesa. In merito alla attribuzione del parziale degrado di dorature, stucchi ed alcune pitture che ornano la base della cupola, alla conversione avvenuta nel 1799 del tetto da piombo in tegole, l'esame della cupola rivela che l'acqua non è mai penetrata attraverso la muratura, poiché la cupola stessa era molto ripida. La causa dei problemi non è, quindi, la copertura in tegole e neppure il cupolino, poiché, l'acqua che vi entrava cadeva, poi, perpendicolarmente in quanto vi era una sorta di gocciolatoio interno e la volta era molto spessa (alcuni piedi). Gli ornati e le dorature del secondo ordine, comprensive dei portici furono fatte eseguire per lascito di Andronico Ponteroli: il loro precoce deperimento è attribuito all'uso di materiali di pessima qualità nel XVII secolo, alla presenza di molti fedeli durante tutto questo tempo nel tempio e ad alcune scosse di terremoto.

XIII, 1834, 29 aprile: - Cartella XI, A.LL.PP.EE.

Seconda lettera a Francesco Hayez (la prima è del 1833) perché intervenga presso il De Antoni restauratore nella Pinacoteca di Brera, per verificare stato e originalità dei quadri.

XIV, 1835, 30 aprile: - Cartella XIII, A.LL.PP.EE.

Relazione del Carminati sull'erezione del palco di servizio. Si apprendono alcune misure riguardanti la cupola: diametro su cui è impostata ai vertici: 15 metri; ai lati: 14 metri; altezza del primo ordine: metri 9,50, dal pavimento della chiesa; secondo ordine, fino alla base del tamburo della volta: metri 5,50; fetta della volta compresa all'altezza del tamburo: metri 7; volta composta da 8 vele e in ogni vela esistono 2 occhi, all'altezza di 2 metri dal cornicione, aventi diametro di 80 centimetri. "L'armatura si ponga all'altezza degli occhi, da ogni occhio sporga una trave con diametro di 25 centimetri lunga metri 4,50 e la cui estremità all'interno della chiesa è sostenuta da un saettone, che appoggi sul vivo del muro, ove scorre la linea del cornicione del primo ordine; l'estremità opposta della trave oltre ad essere internata nel muro maestro di perimetro del detto ottagono, sia anche assicurata con sbarrate orizzontali e puntelli e onde impedirne in ogni senso il fuorviamento dalla direzione stabilita, 16 travi convergenti verso l'interno della chiesa, ad uguale distanza tra loro, formeranno l'armatura del palco (con, però, un buco del diametro di 5 metri di forma ottagonale, per dare luce in basso ed un parapetto di legno chiuso per non cadere) inoltre 16 puntelli che, convergenti, seguono la direzione della curva della volta e sono trattenuti da tiranti e due ordini di correnti, per impedire l'oscillazione. Appoggiano sulle travi 6 ordini di travetti ai quali è assicurato un tavolato d'assi a doppio ordine". La spesa è allegata: Lire 3.633,90.

XV, 1835, 6 giugno: - Cartella XI, A.LL.PP.EE.

Lettera di Francesco Hayez ai Luoghi Pii Elemosinieri, per dare approvazione ai lavori di Antonio De Antonii.

XVI, 1835, 9 giugno: - Cartella XIII, A.LL.PP.EE.

Lettera con parere del Pestagalli in merito al ponte interno: "poiché pochi saranno gli individui e pochi i materiali, basta un'armatura di 4 travi orizzontali con sopra travetti di pecchia, da pavimentarsi con un solo fondo d'asse, completo ed armato di una tela continua per impedire la caduta della polvere nella sottostante chiesa"; (...) inoltre, i restauri della volta, partono dal falso attico superiore alla seconda cornice e, con il modello proposto dal Carminati, il ponte sarebbe superiore a questa quota; meglio, quindi, un ponte al piano della cornice con altri piccoli ponti mobili a cavalletto e di larghezza di uno spicchio. "Allega disegno A (piante ed elevazione) più perizia B (Lire 607.60 austriache). Ribadisce qui, inoltre, la validità del suo progetto del 1827, in cui ipotizza la soppressione di ogni "articolo di decorazione in stucco, tutte le statue che non sono lavoro dei buoni tempi e che sconvengono affatto segnatamente per la loro soverchia pesantezza e per le loro sconce attitudini, alle posizioni in cui si veggono distribuite".

XVII, 1836, 10 aprile: - Cartella XIII, A.LL.PP.EE.

Verbale di Seduta della Commissione sulla consistenza dei restauri operati al fabbricato (presentato il prospetto delle spese relative, trasmesso alla commissione, in data 6 febbraio, dal Sig. Moroni: "1) restauro alle fondamenta dalla parte della strada, 2) trasporto di una cisterna e di una latrina a mezzogiorno, che avendo le pareti fini ed essendo piene di acque limacciose lasciavano filtrare l'umidità sotto la chiesa: eseguita grossa sottomisurazione, 3) costruzione di un cisternone fino alle acque vive, per drenaggio di scarichi e pluviali dei vicini tetti, 4) otturazione a muro pieno di un'apertura ad arco verso la chiesa, dove vi era la latrina con un muro da una sola testa; 5) distruzione di un portico rustico che ingombrava la ventilazione delle corticelle ed avendo il tetto pendente in parte contro il muro della chiesa, creava umidità, 6) costruzione per tutto il lato sud fino all'angolo ovest, di un tettino per proteggere il muro dalle grondaie dei molti contigui tetti, 7) restauro ai muri e volta di una cantina attigua sotto la corticella, quasi all'angolo sud-ovest e trasporto sotto il vicino tetto della relativa finestra, prima esposta alla pioggia, 8) spurgo e restauro del cisternino e del cisternone nella corticella ovest e intonaco in calce di Trebbia alto un metro, 9) nuovo selciato alla corticella, dopo aver adattato il fondo allo smaltimento delle piogge, che prima inzuppavano il terreno, 10) scoperti nel lato di tramontana sotto la corte della chiesa e del Monte, due abbandonati sotterranei, con le volte e con le pareti guaste da infiltrazioni delle piogge e delle attigue cisterne, che passavano dai muri alle cantine sotto la sacrestia: sfondati e rifondati i muri dei locali coerenti alla corte, dove grammi ed empiti con terra forte i vani lasciati dai sotterranei distrutti".

XVIII, 1836, 4 giugno: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Lettera del pittore Scuri, recante le sue idee sui dipinti: figure non molto maggiori del vero per non opprimere chi entra (assicura che all'inizio del 1837 potrà mettere mano ai bozzetti e ai cartoni e che il lavoro potrà essere terminato in un paio d'anni).

XIX, 1836, 20 giugno: - Cartella XIII, A.LL.PP.EE.

"Perizia della operazioni preparatorie al restauro e riattamento esterno della cupola: 1) formazione di un meccanismo esterno che serve a far ascendere e discen-

dere senza bisogno di scale i materiali, i lavoratori e le persone che abbiano a dirigere le dette opere, 2) provvisoria copertura di tela, 3) costruzione e posizionamento di un meccanismo per l'ascesa dei legnami dell'armatura della copertura provvisoria e definitiva, in rame". Firmata dall'ing. Antonio Merlini.

XX, 1837, 30 gennaio: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Verbale di Seduta della Commissione: in merito alla chiusura degli occhi "l'arch. Pestagalli presenta una memoria con triplice disegno A), B), C) di esecuzione, cioè abbassando, conservando e chiudendo gli occhi".

XXI, 1837, 20 febbraio: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Lettera del Pestagalli alla Commissione: "Non trovo sufficienti le spiegazioni del Diotti e dello Scuri in merito alla chiusura degli occhi. Se il vecchio lanternino faceva poca luce questo ne fa molta di più e, quindi, non c'è bisogno della poca luce che entra dagli occhi". Fa appello inoltre all'autorità dei secoli per sostenere la sua idea: Bramante ideatore del disegno di questa chiesa, in San Satiro ha fatto una cupola senza occhi e come lui molti altri. Nella allegata memoria A) porta esempi di 50 cupole nelle quali si verificano solo 4 casi di occhi aperti nelle vele al di sopra delle cornici di imposta (si escludono quelli aperti nell'attico sottostante le cornici). I quattro casi sono: 1) chiesa del Gesù a Roma, 2) basilica di Superga, 3) chiesa di San Celso, 4) Santa Maria delle Grazie. Gli esempi che interessano maggiormente sono quelli delle cupole dell'esempio 1) e 4), perché gli altri due sono trattati a cassettoni in rosoni, come precedentemente l'Incoronata. Nella cupola del Gesù inoltre sono rasenti la cornice d'imposta e, quindi, nella Incoronata corrisponderebbero allo zoccolo soprastante il cornicione (ipotesi che troverebbe anche il Pestagalli consenziente). La cupola di Santa Maria delle Grazie, infine, non ha nulla in comune con l'Incoronata perché ha una struttura capricciosa, con 16 occhi divisi da altrettanti costoloni che si fermano però a un mezzo della cupola a sorreggere una tazza tutta liscia: le vele di Santa Maria delle Grazie sono 16 e piccole e quindi impossibili da dipingersi. Quando si decorò non molto tempo fa la cupola di Santa Maria delle Grazie, da parte dell'arch. Assiali (professore di architettura a Bologna) si scelse di dipingere altri due occhi uno sopra ed uno sotto a quello vero in ciascuna vela. Si finse anche a dipinto, sulla tazza superiore, una serie di cassettoni romboidali, scelta il più possibile conforme allo stile dominante dell'edificio; ne consegue che mancavano esempi di appoggio alla conservazione degli occhi, mancando i rosoni. Questa irregolarità costituirebbe l'unico esempio. Inoltre il Pestagalli lamenta il fatto che il Diotti e lo Scuri avessero già iniziato, benché la Commissione non avesse ancora deliberato in merito, ai loro lavori. Suggerisce di chiedere altri pareri.

Memoria A:

"Roma: Pantheon = ora S.M. ad Martijres: gran cupola di base circolare a cassettoni quadrilateri con lucernario aperto alla sua sommità. S. Pietro = disegno del Bramante: gran cupola tonda aggiunta da Michel'Angelo Buonarroti tutta a grandi decorazioni in rilievo senza occhi, S. Agnese al Foro Agonale = disegno del Borromini: cupola tonda liscia senza costoloni e senza occhi come sopra. Tempio del Gesù = disegno del Vignola: decorazioni in rilievo e senza dipinto con occhi tondi al piede rasente la cornice d'imposta. S. Andrea nel Quirinale = disegno del Bernini: gran cupola di pianta ellittica e cassettoni e rosoni di rilievo con grandi finestrone rettangolari nascenti dalla cornice d'imposta. S.M. in Vallicella = disegno del Longo Seniore: cupola tonda liscia con decorazione

al piede sulla cornice d'imposta senza occhi. S. Luca Evangelista = disegno del Cortonese Berellini: cupola tonda a costoloni con decorazioni in rilievo senz'occhi. Sant'Ivone = disegno del Boromino: cupola tonda a ricchi costoloni con grand'attico decorazioni in rilievo e quindi finestre rettangole nella involtatura. Sant'Andrea in Valle = disegno del Oliverio: gran cupola tonda a riparti architettonici e costoloni con attico senza occhi. S. Giovanni Battista = disegno del Buonarroti: gran cupola tonda a riparti e costoloni come sopra senz'occhi. S. Ambrogio e Carlo = disegno del Longo Seniore: cupola tonda a costoloni con cassettoni e rosoni in rilievo senz'occhi ed attico fatto di essa in cui piccole finestre rettangole fra la cornice d'imposta e quella dell'ordine principale. S.M. in Portico = disegno del Cav. Rainaldo: cupola tonda liscia senza costoloni sorretta da un attico in cui piccoli pertugi ellittici compressi fra le due cornici come sopra. S. Giacomo: disegno del Volterano: gran tazza di base ellittica con grandi lunette terminate a ponte in cui i finestroni arcuati in misura straordinaria: S.M. di Loreto = disegno del Sangalli: gran cupola tonda a compartimenti architettonici con quattro grandi finestroni rettangolari.

Venezia: Chiesa del Salvatore = disegno di Tullio Lombardo annesso allo Scamozzi: tre grandi cupole nel disegno originale senza lanternino che vi venne aggiunto dallo Scamozzi per darvi luce a preferenza degli occhi che non vennero creduti utili a tale intento. S. Giorgio dei Greci = disegno dal Sansovino: gran cupola senza occhi con sole finestre nel piedritto sotto l'imposta. S.M. dei Miracoli = di ignoto architetto: simile tonda senza occhi con finestra nel piedritto come sopra. S. Maddalena = disegno di Tomaso Temanzo: simile tonda a cassettoni e rosoni con lanterna piana senz'occhi. S. Simeone Minore = disegno di Giovanni Scalfarotto: gran cupola tonda liscia senza occhi con lanterne e finestra nel tamburo. S.M. della Salute = disegno di Baldassarre Longhena: simile tonda a grandi cassettoni senz'occhi con lanterna e finestre nel piedritto sotto la cornice d'imposta. Il Redentore = disegno del Palladio: simile tonda liscia senza occhi con finestre nel tamburo e lanternino. S. Giorgio Maggiore = disegno del suddetto Palladio: simile tonda liscia senz'occhi.

Mantova: Sant'Andrea = disegno di Giulio Romano: gran cupola tonda tutta dipinta a gruppi di figure senza costoloni e senza occhi.

Verona: S.M. di Campagna = disegno del S. Micheli: cupola ottagonale senza occhi. S. Giorgio in Badia = disegno del S. Micheli: simile tonda a grandi cassettoni senza occhi con finestre nel tamburo. Cappella Pellegrini = disegno S. Micheli: simile tonda a grandi cassettoni senza occhi.

Duomo di Montefiascone = del S. Micheli: simile ottagonale liscia a grandi costoloni senza occhi con solo lanternino.

Firenze: S. Maria del Fiore = gran cupola ottagonale disegnata dal Brunelleschi tutta dipinta con occhi nel piedritto al di sotto della cornice d'imposta. Battistero di S. Giovanni = simile tonda tutta dipinta senza occhi con finestrella rettangola nell'attico al di sotto della cornice d'imposta come sopra.

Pisa: Cattedrale = gran cupola tutta dipinta senza occhi con finestre nel tamburo.

Siena: Cattedrale = gran cupola tonda a cassettoni senza occhi.

Basilica di Superga in Piemonte: gran cupola a cassettoni e rosoni con occhi ton-di aderenti alla cornice d'imposta.

Milano: S.M. delle Grazie = disegno del Bramante: gran cupola tonda con 16 occhi divisi da altrettanti costoloni oggi dipinta con altri 32 occhi di accompagnamento e tazza superiore dipinta a finto rilievo con cassettoni a rombi. S.M. della Passione = disegno di Cristoforo Solari: simile ottagonale a grandi cassetto-

ni quadrilateri senza occhi. S.M. presso S. Celso = disegno del Bramante: simile dodecagona a cassettoni e rosoni di ricco ornato con occhi come in quella dell'Incoronata di Lodi. S. Lorenzo = disegno di Martino Bassi: gran cupola ottagonale liscia a grandi costoloni con finestroni rettangolari in cadauna vela.

S. Vittore al Corso = disegno di Galeazzo Alessi Perugino: simile tonda con cassettoni quadrilateri aventi fondo dipinto a figure e lanternino senza occhi. S. Sebastiano = disegno del Pellegrini: simile tonda tutta recentemente dipinta a gruppi di figure divise in vele da otto costoloni senza occhi. S. Alessandro = disegno del Padre Lorenzo Binaghi Barnabita: simile tonda dipinta senza occhi e senza costoloni con lanternino. S. Satiro = disegno del Bramante: simile tonda a cassettoni quadrilateri e rosoni senza occhi. S. Fedele = disegno del Pellegrini: simile tonda liscia con soli costoloni e lanternino senza occhi.

Grandi cupole moderne di più recente data eseguite da architetti viventi:

S. Francesco di Paola in Napoli = gran cupola con lanternino piana a grandi cassettoni quadrilateri simili a quelli del Pantheon senza occhi.

Cattedrale di Brescia = gran cupola tonda e cassettoni quadrilateri e rosoni con lanternino senza occhi.

Cattedrale di Bergamo = simile tonda a costoloni con lanterna piana ovale tutta dipinta dalle cornici d'imposta sino alla maggiore sommità senza occhi.

Parrocchiale di Boltiere nella provincia di Bergamo = gran cupola ottagonale senza occhi con lanternino.

Parrocchiale di Pontirolo nella provincia di Bergamo = gran cupola tonda con lanternino e senza occhi.

Parrocchiale di Ghisalba provincia di Bergamo = simile tonda a cassettoni e rosoni dipinti con lanterna piana senza occhi.

Cattedrale di Pavia = il recente disegno dell'or ora defunto Marchese Malaspina porta una gran cupola ottagonale parecchi cassettoni e rosoni senza occhi né sforzi di alcun genere.

Chiesa della Madre di Dio presso Torino = gran cupola tonda a ricchi cassettoni e rosoni con lanterna piana senza occhi.

XXII, 1837, 2 marzo: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Lettera del Pestagalli all'ingegnere capo, per risolvere i problemi strutturali dei costoloni della cupola, rispetto alle intenzioni del sig. direttore Stella, che, per rifarli voleva usare il cotto. Il Pestagalli consiglia materie più leggere escludendo la pomice perché troppo costosa. Si offre personalmente di informarsi presso il chiarissimo chimico sig. Cavezzali su quale sia il difetto che egli attribuisce al carbone, per doverlo escludere dalle progettate costruzioni "mentre è tanto in uso il lavoro di simil genere segnatamente in quelli applicati con qualche rilievo dal sotto in su senza che sia mai occorso di vederne svantaggiosi risultamenti. Ad ogni modo io penso che, nel caso delle masse di risentito rilievo, come sono appunto i suddetti costoloni converrà usare delle leggerissime armature in ferro ben assicurate nel solido della volta, su di che farò conoscere mie idee quando verrò sul luogo". Per quanto riguarda, poi, la palla dorata sotto la croce, riprende duramente il progetto di farla ellissoidale, per annullare l'effetto prospettico di schiacciamento, ricordando che, anche chi conosce i più elementari rudimenti di geometria, dovrebbe sapere che la sfera non subisce alcuno schiacciamento (TAV. 25).

XXIII, 1837, 6 marzo: - Cartella XIII, A.LL.PP.EE.

Lettera di Diotti e Scuri alla Commissione dei Restauri dell'Incoronata: se si decidesse di chiudere gli occhi, i pittori faranno un sopralluogo per decidere i toni delle tinte da usare. Essi sono comunque del parere che le dimensioni dei dipinti non si debbano alterare, ma debbano interessare lo spazio centrico della curva (perché è il più visibile dal basso) mentre, in ogni caso, la parte occupata dagli occhi sarebbe destinata ad ornato; precisano, comunque, di non aver voluto entrare con le loro affermazioni, in questioni di architettura.

XXIV, 1837, 27 marzo: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Verbale di seduta della Commissione. Dibattito: il Diotti e lo Scuri motivano il mantenimento degli occhi: 1) serve luce per equilibrare il cupolino, 2) senza, le figure sarebbero troppo grandi, 3) nel dipingere le vele non servirebbe lo spazio degli occhi, perché in quel punto la volta è quasi perpendicolare, 4) la forma delle vele così è proporzionata. Il Pestagalli presenta la tavola B3 — varianti con occhi — (TAV. 7): la Commissione per non chiuderli si rifà al giudizio dei lodigiani e a questioni economiche: negli occhi passano i sostegni del ponte.

XXV, 1837, 21 e 24 luglio: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Verbali di seduta della Commissione. Si comunica che il Governo ha deliberato di lasciare aperti gli occhi e ha proposto il progetto del prof. arch. Carlo Durelli, dell'Accademia di Brera in merito alla decorazione per la zona che divide la linea dei fori dalle figure da dipingere. La Commissione chiede di discuterlo con il Diotti, lo Scuri ed il Pestagalli.

XXVI, 1837, 14 agosto: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Verbale di Seduta della Commissione. Il Diotti e lo Scuri hanno portato i loro otto cartoni, che vengono subitamente approvati. Si sottopongono loro i progetti del Pestagalli e del Durelli, ma essi non ritengono sufficiente la parte di vele da entrambi riservata al loro operato.

XXVII, 1837, 15 agosto: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Lettera di Francesco Durelli alla Commissione, commento e suo schizzo, che però non vuole essere un nuovo progetto, oltre a quelli già approntati dal Pestagalli per la decorazione delle vele della cupola. Il suo primo suggerimento è di rifarsi, comunque, sempre al quadro di Bergognone. Afferma inoltre che, in questo preciso caso è importante prevalga la volontà del pittore su quella dell'architetto.

XXVIII, 1837, 24 dicembre: - Cartella XIII, A.LL.PP.EE.

Due collaudi del Pestagalli per i restauri eseguiti alla ghirlanda del campanile e della chiesa. Forniture in ceppo gentile per la cupola: "braccia 54.11 per la cimasa del balaustro della cupola, quattro pezzi d'angolo, 12 pilastrini con due mezze colonnette unite, 4 pilastrini con una mezza colonnetta unita, 6 colonnette, braccia 8 per il sassone sotto la base del detto balaustro..., braccia 52 per base del balaustro lavorata di tutte le parti e sagomata..., 5 basi attiche per pilastrini dd'angolo, due pilastrini d'angolo lavorati di tutte le parti e sagomati nelle due facciate di listelli e goletta in giro, 4 cimasette per li detti pilastrini, sagomate di un listello, ovolo, quadretto, freggio, tondino e quadretto con due risvolte, un piedistallo sagomato per la croce del lanternino, con plinto ottagonale e sagomata rotonda". Forniture in ceppo gentile per il campanile: "braccia 3 per base

della balaustro, lavorata di tutte le parti con due listelli di facciata, 5 colonnette sagomate, 1 piramide di granito rosso posta sulla cima del campanile, sagomata con tondino alla cima ed al piede oltre la sgozza ed il fusto fascettato ottangolarmente, coi fili scarpellati ed il rimanente a martellina fina, con buco sotto e sopra".

XXIX, 1838, 30 aprile: - Cartella XIII, A.LL.PP.EE.

Stato dei lavori. "Per il completamento dei suddetti restauri, occorrono: doratura della volta, risarcimento, doratura e stuccatura affreschi all'interno della chiesa da terra al cornicione del secondo ordine, rimonta del castello delle campane, cambio delle stesse, rinnovazione di tutte le imposte delle finestre, di alcuni serramenti, rinnovazione del pavimento in sasso a mosaico frantumato da molto, tanto che si costumi garantirlo in inverno con una pedana di legno".

XXX, 1839, 24 agosto: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Lettera di Enrico Scuri: in primo luogo fa notare che, in occasione di temporali entra sempre acqua soprattutto dal cupolino; in secondo supplica perché, nel prossimo inverno, "non vengano murati come sempre i 16 occhi della cupola, ma vengano messe finestre apribili per far circolare l'aria così anche di fabbricare al cupolino parecchi tubi in modo, però, che siano protetti dalla pioggia così come è stato fatto in altri posti, per avere una ventilazione diffusa". Chiede poi l'intervento dell'indoratore per avere il beneficio di vedere il lavoro ultimato, in merito alla proposta di applicare al cupolino vetri smerigliati, è meglio che chiedano parere a Diotti, a cui fa atto di sottomissione: "per conto mio ritengo sempre come sacro il di lui parere".

XXXI, 1840, 4 novembre: - Cartella XII, A.LL.PP.EE.

Avendo ultimato lo Scuri i dipinti alla cupola, invia alla Commissione una memoria onde evitare "fallaci interpretazioni di ciò che il pittore si intese di semplicemente rappresentare".

"Argomenti della Cupola dell'Incoronata di Lodi dipinta da Enrico Scuri:

1) Incoronazione di M. Vergine. Il Redentore nell'atto di porre sul capo della propria madre e sposa, la corona del Regno dei Cieli, mentre sta contemplandola con dignitosa affezione. Tutta compresa di verginale modestia, ma sommessa ai divini voleri, si appresta la divina madre degli afflitti con lieve rossore a riceverla. L'eterno Padre maestosamente presiede al mitico avvenimento ed è per accogliere nel proprio seno l'ospite novella, unitamente al futuro suo sposo. Lo Spirito Santo vibra sull'Incoronata Donna, un raggio della divina sapienza. La festeggia al di sopra una turba di svolazzanti angioletti, formando essi pure un'aerea corona. Altri la corteggiano, chi in atto di adorazione, chi sostenendole con reverenza il manto. Altri di variate età stan sottoposti alle nubi del gruppo, e uno principale contribuisce ad avvicinare quelle che sostengono, il Redentore e la Vergine. Altro volgesi ad annunciarle il soave e maestoso aspetto, altro si affligge che la propria situazione gli impedisca di osservarla, ed altro infine va superbo di sua fazione.

2) Santa Savina matrona lodigiana. Nacque nel 260 morì nel 311. Essendo questa Santa spirata innanzi al Sepolcro dei SS. Naborre e Felice, mentre stava in orazione, si suppone trasportata da un gruppo d'Angioli al Cielo, nella stessa attitudine con cui spirò. Scende uno spirito celeste ad incontrarla ed accoglierla nel nome di Dio de' Cieli e della Terra. Due angioletti volano al di sopra del gruppo, uno dei quali addita la via che deve tenere l'aereo convoglio, l'altro si

volge ad ammirare la Santa. Al di sotto seguono il Celeste convoglio altri due angioletti uno recando un papiro, ed altro un libro indicando le dotte qualità della Santa.

3) Santo Giovanni di Lodi Vescovo di Gubbio. Nacque nel 1026 morì di 80 anni. Svolge con severa meditazione i fogli di un'opera Teologica sostenuta da uno spirito celeste, mentre due diversi gruppi di altri spiriti a variata età discutono rigorosi punti di penitenza e carità da lui stesso dettati sopra alcune pergamene. Uno già adulto a destra e col Flagello in mano, mostra ai devoti il Santo, indicando che le severe pratiche ch'esso imponeva erano sempre precedute dal proprio esempio.

4) Beata Lucrezia Cadamosto vergine del terzo ordine di S. Domenico. Nacque nel 1478. Portata essa pure in Cielo da parecchi spiriti angelici, è rapita in estasi devota ed è incontrata dal suo prediletto simbolo dell'Eucarestia, sostenuta da due adolescenti angioletti. La precede da lungi un altro che reca il Flagello della penitenza, qualità tutta propria della Beata Donna. L'aver impedito un duello fra due suoi nipoti, comparando miracolosamente ad essi di ammonizione, mentre da anni giaceva a letto inferma suggerì l'episodio, ovvero scherzo pittorico, dei due putti che rimettono la spada nella vagina, essendo a ciò esortati da un terzo che ha l'olivo in segno di pace.

5) San Bassiano Vescovo di Lodi. Nato in Siracusa morì di 90 anni nel 323. È maestosamente seduto nell'atto di benedire il suo Popolo. Tiene sulle ginocchia il libro dei Divini Decreti spettanti alla Città di Lodi, ed a lato ha una giovine Cervetta; che viene vezzosamente accarezzata da un putto. Alcuni angioletti gli sostengono il manto, il quale dilatandosi, puossi quasi supporre accogliere sotto essi tutti i fedeli che si raccomandano alla valevole protezione del Santo. Altri lo circondano in festevole gloria. Due più adulti a lui sottoposti recano il Bastone Pastorale e la Mitra, mentre parecchi in atto di adorarlo mostrano la particolare devozione che gli tributa il Popolo Lodigiano. Primeggia al destro lato l'Abbondanza, simbolo della fertilità del suolo ed il putto di mezzo con l'Incensiere, è allusivo all'estirpazione della lebbra ed altri contagi.

N.B.: in quel tempo gli unici dispositivi dei Vescovi erano un ricco Palio ed una Stola, ed io volli esser severo nel costume dell'abbigliamento, ma per non distogliermi interamente dalle più volgari abitudini vi aggiunsi anche il Pastore e la Mitra facendoli però portare da due angeli.

6) Beato Iacopo Oldo frate del terzo ordine di San Francesco morì di 40 anni nel 1404. Viene trasportato in cielo da un gruppo d'Angeli: assorto in estasi di beatitudine conserva tutt'ora le tracce dei patimenti e del dolore, sofferti in espiazione de' passati suoi trascorsi. Lo precedono due adolescenti angioletti uno dei quali si rivolge ad ammirarlo l'altro si fa ombra con la mano agli occhi essendo abbagliato dalla luce di quel celeste soggiorno a cui sono diretti. Quelli che seguono a destra e a sinistra, recando Pennelli, Tavolozze, un Libro, Martello, Scalpello ed un Crocifisso da lui stesso scolpito, mostrano quali erano i suoi dilette nelle ore di riposo, consacrando pur d'essi all'augusta religione. N.B.: il Crocifisso miracoloso esistente nella chiesa di Santa Maddalena, ritiensi un lavoro del suo scalpello.

7) Sant'Alberto de' Quadrelli. Nacque a Rivolta e visse nel tempo di Federico Barbarossa. Prega per il suo popolo. È circondato dalle principali virtù che lo contraddistinguevano: la Religione, la Sapienza, la Carità e la Modestia. L'angelo che ornato di spada scaccia sdegnosamente lo Scisma, rappresentato sotto le forme della Discorsia alludesi alle variate vicende del Santo e del secolo in cui visse.

8) SS. Naborre e Felice. Militari sotto l'Imperatore Massimiliano Erculeo decapitati in Lodi. Strettamente quaggiù legati in amicizia, son pure uniti nella loro gloria mentre un angioletto discende per incoronarli di celeste alloro. I due altri teneramente abbracciati e baciandosi, formano specchio alle reciproca unione dei Santi. Un angelo più adulto mostra ai devoti la scure con cui vennero decapitati, altro principale nel mezzo lascia scorgere la militar condizione dei protagonisti. Veggasi le vite dei Santi Lodigiani, descritte dal Remitali.

XXXII, 1843, 23 marzo: - Cartella, A.LL.PP.EE.

Elenco di tutte le spese fatte fra il '33 e il '41 per i restauri alla chiesa.

XXXIII, 1844, 6 luglio: - Cartella XIII, A.LL.PP.EE.

Il pittore Antonio Frecchiani, allievo della Accademia Carrara di Bergamo, offre la sua opera per restauri alle pareti della chiesa.

XXXIV, 1855, 13 aprile: - Cartella XIV, F.I.

Progetto del falegname Sebastiano Timolati, relativo alla serranda d'anti porta a vetri per la porta della sacrestia, con allegato preventivo e disegno: "dovrà essere di legno di noce scelto, stagionato, di vena oscura (non volendo che sia colorito) con impellicciatura di legno simile alla cosiddetta radica la più bella". "Dal disegno si nota che la porta è in stile barocco e ciò per essere in armonia con le ante degli armadi interni della sacrestia"; "la fattura dovrà essere ad incontri e non con chiodi o stucco, la cimasa al vertice dovrà essere scolpita da un fine intagliatore" (TAV. 26).

XXXV, 1857, 22 maggio: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di seduta della Commissione: si apprende che i finestroni originali erano di pessima costruzione (parte in rovere e parte anche in legno dolce). Chiamato, il prof. Truzzi promise di emettere un disegno in merito, con una ipotesi in legno e una in ferro, con vetri appannati o colorati a colori delicati (TAV. 27). Per la scelta tra il vetro smerigliato o lavorato, si chiederà un parere ad Enrico Scuri che, probabilmente, restaurerà il secondo ordine. Lo stesso Scuri restituisce, in questa data, un vecchio disegno, rappresentante l'interno della chiesa.

XXXVI, 1857, 31 luglio: - Cartella XIV, F.I.

Si apprende da una lettera che il pittore Enrico Scuri aveva redatto uno schizzo per la lesene del secondo ordine.

XXXVII, 1858, 2 marzo: - Cartella XIV, F.I.

Collaudo del sig. Perosi Giacomo, maestro di cappella, agli avvenuti restauri dell'organo.

XXXVIII, 1859, 29 agosto: Documento N. 3 - Cartella XIV, F.I.

Riunione della Direzione e Amministrazione dei Luoghi Pii: delibera di continuare i restauri secondo lo stile bramantesco; di rifare le serrande delle finestre secondo un progetto fatto anni fa, ma non attuato per mancanza di mezzi.

XXXIX, 1863, 14 maggio: - Cartella XXV, F.I.

Descrizione e stima delle opere da farsi al coro: 1) rifare armatura in castagno e coperto di piombo inservibile, 2) armatura provvisoria, da coprirsi con tela,

3) rialzo dei muri di mezzodi per dare al tetto una elevazione sufficiente per poter eseguire le manutenzioni, 4) nuova armatura di rovere travi da 20 per 4,20 travetti da 0,075 per 0,12 lunghe 6 le assi superiori di 0,03 inclinate e ben affiancate, 5) copertura di lastre di zinco, 6) sostituzione dei canali, 7) sommario delle spese 621,94.

XL, 1867, 22 giugno: - Cartella XIV, F.I.

Lettera del Comune, che trasmette il verbale della Commissione, del 13 giugno, della Commissione, in merito a una visita operata per esaminare il lavoro dello Squintani: l'intervento dell'avv. Zanoncelli verte sui tre stili differenti presenti all'Incoronata: 1° bramantesco, 2° barocco, 3° romano. Da ciò egli deduce che il restauro del secondo ordine avrebbe dovuto essere di stile puro, "giusto passaggio tra il bramantesco e il romano" o almeno doveva essere costituito solo da una velatura, in attesa di un futuro restauro. Sono stati ripristinati, invece, gli ornati barocchi e coloriti a tinta gialla a finto oro: ciò è molto diverso da quanto era stato approvato dal Comune; si vede la diversità tra l'oro e il giallo e risalta maggiormente il barocco. Si decide, comunque, di approvare il modello salvo qualche variazione nelle lesene e contro lesene dove la massa del giallo è troppo grande e le ombre troppo calde, rossicce: si impone di usare tinte più fredde e di sminuzzare gli ornati.

XLI, 1868, 9 maggio: - Cartella 319, A. Risorgimento, Fasc. 4 e Cartella XIV, F.I. Verbale di seduta della Commissione inerente le modificazioni ai restauri del secondo ordine: si propone di correggere, possibilmente con tinte verdastre, il giallo rossiccio troppo vivo.

Dopo qualche discussione la maggioranza, pur deplorando gli errori, ritiene conveniente evitare altri lavori. Si decide di lavare il primo ordine con materie non intaccanti e lasciando di completare le parti mancanti a dei periti dei dipinti; le scanalature degli stucchi non si dovranno restaurare, ma coprire di una tinta verdastria antica.

XLII, 1868, 3 settembre: - Cartella XIV, F.I.

Appunto del sig. Bossi Pietro, ispettore e sacrista. "Le dorature della cappella della Passione devono essere diverse dalle altre, oppure essere messe in armonia? Le dorature delle altre cappelle comprese le cornici dei lesenati dovranno essere uniformi alla cappella della Passione variata per corrispondere all'intonazione di tutte le altre? Nel supposto che la cappella della Passione avesse a conservare la doratura sua propria e più brillante, tutte le altre dorature però si dovrebbero toccare in modo uniforme e togliere la dissonanza che ora esiste fra quelle dell'altar maggiore in confronto alle dorature degli altri altari e lesenati? Così parimenti il cornicione del primo ordine dovrà far parte delle considerazioni sopra poste? Quanto allo scrivente sarebbe del subordinato parere che anticipatamente si dovesse determinare il modello cui l'artista dovrebbe attenersi, avanti che l'opera proceda a caso con risultanza sfavorevole al complesso del lavoro e all'occhio del riguardante".

XLIII, 1868, 28 settembre: - Cartella XIV, F.I. e Cartella 319, A. Risorgimento, Fasc. 4.

Verbale di riunione della Commissione per esaminare il lavoro di indoratura e pulitura degli affreschi, praticate a mezza cappella dal pittore Bianchi. Si chie-

dono informazioni sulla materia usata e sui suoi effetti nel tempo sui dipinti. Si raccomanda una maggiore armonia nei ritocchi dell'indoratura al candelabro sulla lesena a sinistra dell'altar maggiore. Si propone di chiedere alla Congregazione di far levare i ceri per illuminare gli altari delle cappelle, che creano guai ai dipinti. Si propone di rinnovare nell'abside delle cappelle, con decorazioni in oro, i fondi di color ceruleo.

XLIV, 1868, 6 novembre: - Cartella 319, A. Risorgimento, Fasc. 4.

Lettera di Michele Caffi. Invitato il Cavalcasella, autore di una storia della pittura italiana, nonché direttore del Museo Nazionale in Firenze. Egli osserva: 1°) pulizia del Ferrabini nell'architrave e del Bianchi in una pilastrata e lunetta della cappella della Passione, vanno bene, 2°) il Bianchi prosegua, non usi acqua ma mollica, non copra di colore le parti dipinte, ma turi soltanto i punti scoperti, 3°) se abrasioni ed escoriazioni minacciano distacco di colore, si stucchino le estremità minaccianti; se piccole mancanze di colore vi sono, si coprano con leggera tinta ad acquerello, per non far vedere spazi bianchi nei dipinti, 4°) attenzione a Santa Apollonia e Santa Caterina, dipinte ai lati dell'occhio nella lunetta della cappella Berlinzaghi, 5°) le candelieri o pilastrate, che nella parte dipinta hanno sofferto, vanno pulite e rimesse in armonia di tinte, ma con sobrietà massima, 6°) il ripristino delle dorature deve avvenire in modo armonico.

XLV, 1868, 9 novembre: - Cartella 319, A. Risorgimento, Fasc. 4.

Verbale della Deputazione per oggetti d'arte e antichità: si approva la relazione del Cavalcasella, ma non ci si trova in accordo con la proposta di ravvisare le tinte svenute sugli affreschi alle candelieri o lesenati: si preferisce la conservazione al restauro e si desidera rispettata la scoloritura.

XLVI, 1868, 3 dicembre: - Cartella XIV, F.I. e Cartella 319, A. Risorgimento, Fasc. 4.

Verbale della Commissione Speciale di Pittura della Reale Accademia delle Belle Arti di Milano, con lettera di presentazione al Presidente Conte Belgioioso; oggetto: esame dei dipinti a fresco nella Chiesa dell'Incoronata ed un saggio di restauro eseguito dal pittore sig. Mosè Bianchi. Componenti della Commissione: Bertini comm. Giuseppe, Pagliano cav. Eleuterio, De Maurizio prof. Felice: "la Commissione di pittura, recatasi il giorno 3 corrente a Lodi per l'oggetto sopraindicato, si riunì nella Chiesa dell'Incoronata, ove coadiuvata dal concorso degli illustri signori avv. B. Martani e consigliere M. Caffi, prese ad esaminare i celebri dipinti decorativi a fresco, che quasi per intero occupano il primo ordine in detta Chiesa, e riconosciuta la loro condizione esaminò in seguito il restauro condotto dall'egr. pittore sig. Mosè Bianchi, in prova di sua idoneità a più esteso lavoro.

I suaccennati affreschi dipinti da Callisto Piazza e da suoi allievi, sono molto interessanti, sia per il loro merito artistico sia perché rivelano lo spirito ed il carattere della scuola pittorica lodigiana nella sua seconda fase: ma questi pregi a dir vero sono in oggi non poco offuscati dai nocivi effetti del tempo, ed alcune lesioni, con l'ingrandirsi di continua fanno sempre temere maggiori danni. Il pensiero dunque di provvedere alla conservazione dei detti dipinti è degno di molta lode e si dovrebbe senza indugio mettere in pratica, se l'importanza dell'atto e la conseguente responsabilità non consigliassero le più grandi cautele: perciò la Commissione trovasi obbligata a tenere conto non solo dei motivi che rendono

difficile l'esecuzione del generoso progetto, ma ancora delle circostanze che le sarebbero avverse quando pure fosse portato a buon fine.

L'arte del restauro che giovò a tanti speciali generi di pittura, assai scarsamente fece sentire i suoi benefici ai dipinti a fresco; la ragione sta nella natura delle materie di cui l'affresco si compone, le quali vanno a formare un impasto così uniforme, da respingere il contatto di qualsiasi altra materia, per quanto possa credersi in un grado avanzato di affinità con le prime: devesi quindi credere che tutte le operazioni di risarcimento relative agli spacci, alle fenditure ed altri guasti che trovansi nei detti affreschi, non abbiano a dare che un assai dubbio risultato. Aggiungiamo che le anzidette materie nel loro disseccarsi producono alla superficie del dipinto una sottile patina, la quale mentre lo difende dalle impressioni aeree contribuisce non poco alla sua bellezza: questa patina assai sottile e delicata facilmente si corrode ad ogni strofinatura e più ancora viene guastata dalle soluzioni perché vi recano insieme la loro azione mordente, per cui quando l'affresco si deve sottoporre ad un trattamento troppo moderato, quasi sempre la detta patina viene offesa anche dai più abili pulitori; e nel presente caso il restauro non potendosi ridurre ad una tanto lieve operazione da perdere la sua efficacia, non sarebbe facile evitare il preaccennato danno. Con questi riflessi che in parte rispondono al quesito dell'Onorevole Congregazione di Carità, circa la convenienza e la validità del progetto di restauro, come mezzo di provvedimento alla conservazione dei citati affreschi, si può insieme per conoscere l'arduo impegno cui andrebbe a sobbarcarsi il sig. Bianchi quando si facesse esecutore di tale progetto; come egli poi ne sia uscito dalla sua prima prova ora vedremo; ma devesi avvertire che non essendo stata chiamata la Commissione ad alcuna ispezione dell'antico dipinto del suo restauro, essa non può fondare il suo giudizio sopra dati abbastanza positivi.

Il lavoro del sig. Bianchi è condotto con molta accuratezza, ed il dipinto così ringiovinato attrae lo sguardo; se poi come si asserisce questo dipinto offriva molte lesioni non dissimili da quelle che si rimarcano in altri pilastri, si dovrà dire che l'egregio restauratore diede indizio di molta abilità; ma per avere il giusto effetto, egli doveva compire le dorature dei fondi; non potendosi ammettere il ripiego cui forse per viste economiche egli ha ricorso; di tratteggiarli ad intervalli a tinte giallastre, perché in tal modo viene svisato l'originario carattere decorativo dei citati affreschi. Circa il resto, vale a dire, per ciò che riguarda la scelta e l'applicazione dei mezzi tecnici, adoperati dal sig. Bianchi per raggiungere il suo intento, egli dovette valersi (al meno per quello che si può raccogliere) dei soliti metodi, che sebbene molte volte decantati, pure non ottennero ancora un favorevole giudizio dall'esperienza. Tutto il vantaggio che si potrà ricavare da questo restauro è più apparente che reale, quindi non corrisponde al pensiero di provvedimento nel senso espresso dalla pregiata Congregazione. Ad essa ciò non di meno tornerà utile l'opera del sig. Bianchi qualora per le leggi del decoro voluto ad un edificio destinato al culto, fosse creduto indispensabile qualche parziale restauro in brevi spazi, senza alterare l'attuale tono di dipinti, ma la Commissione non osa quasi decidere anche a questa tenue misura, poiché essa deve vedere la questione dal solo lato dell'arte.

Un altro riflesso di non minore importanza dei primi ora ci si fa innanzi, per riguardo alle ragioni d'armonia fra le predette decorazioni con quelle a stucco decorato; ed a questo accordo è evidente che mirò la sullodata Congregazione, poiché comprese nelle sue provvide cure tanto le pittoriche che le plastiche decorazioni, e volle anche di queste ultime vederne una parte restaurata; ma il saggio

essendosi ripreso sopra un altro restauro assai infelicitemente condotto verso la fine del secolo scorso, troppo si scosta dalla squisita esecuzione di molti antichi stucchi ornamentali che ancora si ammirano in detta Chiesa.

In ogni modo però col confronto dei due esperimenti plastico e pittorico, è facile avvedersi che qualora le due speciali decorazioni fossero ridotte in nuovo, verrebbe a farsi ancora più manifesta la dissonanza fra le serie ed eleganti decorazioni plastiche ideate dal Battaggio, coi festosi e quasi teatrali dipinti del Callisto; ed allo stesso tempo si renderebbero troppo sensibili le sconvenienze che dall'accozzamento delle dette decorazioni ne derivano; come per esempio, gli archi-volti a stucco dorato sostenuti da pilastri con decorazioni a figure colorite e le due lesene nell'ottavo dell'altar maggior fiancheggiate da un piedritto a stucco dorato, e da un altro nell'anzidetta maniera dipinto: e siccome nessun progetto si potrà mai immaginare che valga stabilire un vero accordo fra le due ornamentazioni, così è forza concludere che l'insieme decorativo dell'edificio sarà sempre imperfetto finché l'una non avrà ceduto campo all'altra.

Ma un atto così estremo non può essere suggerito dalla Commissione di pittura, poiché nel supposto caso è facile di prevedere quale dei due insigni maestri lodigiani resterebbe vincitore. Ridotta ad un tale passo la questione, lascia ben poca speranza che in tempo a noi vicino, la Chiesa dell'Incoronata, questa felice creazione architettonica italiana, abbia a mostrarsi nel suo vero splendore; non potendosi ciò conseguire senza molti sacrifici e di certo il più grave sarebbe lo spostamento della precitata pittorica decorazione.

XLVII, 1869, 26 gennaio: - Cartella XIV, F.I.

Lettera alla Congregazione di Carità, della Deputazione per la conservazione dei monumenti artistici e archeologici. Considerata la relazione dell'Accademia delle Belle Arti, la Deputazione non è dello stesso avviso: preferisce restaurare che lasciar morire, oggi inoltre, non si tratta più di praticaccia, ma di chimica applicata alle arti.

XLVIII, 1871, 5 settembre: - Cartella XIV, F.I.

Nella perizia di collaudo di Giacomo Perosi e Rota Giovanni vengono approvati i restauri avvenuti all'organo della chiesa, da parte dei signori fratelli Cavalli. Viene riportato anche il contratto 27 maggio 1870 con tutte le capitazioni e convenzioni.

XLIX, 1874, 17 maggio: - Cartella XIV, F.I.

Lettera del Martani in merito all'abate Malvezzi: ha restaurato l'affresco del Montorfano nel refettorio delle Grazie, quello di Gaudenzio Ferrari a Sant'Ambrogio, gli affreschi degli allievi di Giulio Romano a Mantova, ha operato a Vimerate, Bergamo, nel castello del conte Roncagli su lavori di Paolo Veronese. Poiché possiede il segreto per togliere il nitro dagli affreschi. Alla lettera il Martani allega: una copia del Corriere di Milano in data 2 marzo 1874, una copia del Secolo in data 3 marzo 1874, una copia de Il Monte Rosa Gazzetta della Val Sesia in data 9 maggio 1874 e articoli tesi a dimostrare le capacità del suddetto abate Malvezzi.

L, 1874, 28 luglio: - Cartella XIV, F.I.

Minuta del contratto di Giuseppe Modorati, pittore restauratore dell'Accademia di Brera, per lesene, controlesene, velette e fregio, con l'assistenza del dott. An-

gelo Ferri. Si impegna a: 1°) pulire e restaurare gli affreschi del primo ordine detto bramantesco non compresi gli affreschi all'interno delle cappelle, 2°) il lavoro verrà fatto a fior d'arte, gli affreschi non saranno ridipinti ma l'opera del restauro si limiterà a piccoli buchi del tempo. Il rifacimento dovrà essere fatto nello stile di Callisto, solo dove sia necessario.

LI, 1874, 24 agosto: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di adunanza della Congregazione di Carità: si delibera di iniziare subito il lavoro di restauro degli stucchi del Pierotti. Per quanto riguarda il Modorati trovando il progetto troppo caro si decide di iniziare con due lesene per prova e si rimanda ad un secondo momento l'intero.

LII, 1875, 10 febbraio: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di adunanza della Congregazione di Carità: presenti oltre ai rappresentanti della Commissione per i Restauri, anche tre rappresentanti della Deputazione archeologica artistica. Si delibera di non sostituire le bronzature delle dorature. Si apprende che alle specchiature delle basi delle lesene non resta, del passato, che una testolina del profeta Giona.

LIII, 1875, 25 febbraio: - Cartella XIV, F.I.

Contratto Modorati per pulitura e restauro dei dipinti a fresco, nell'interno delle otto cappelle. Per le tinte delle volte a tempera. Le lunette superiori degli altari dipinte su tela. L'arco superiore della cappella dell'altare maggiore e il restauro dell'affresco superiore alla cantoria di sinistra. Uniformati i colori di tutte le cappelle.

LIV, 1875, 25 febbraio: - Cartella XIV, F.I.

Contratto Moro al punto 4) "Le due cappelle laterali dell'altare maggiore hanno le ornamentazioni in oro semplicemente dipinte, così l'obbligo della loro rinnovazione si intende pure compreso nel presente contratto con l'armonizzazione di quelle recentemente restaurata con aggiunta di tutto l'oro necessario per renderla pari alle altre. Le opere sono da eseguirsi per la maggior parte in oro tranne poche in bronzo a doppia mano. I fianchi delle lesene principali sono tra questi. Le cantorie saranno eseguite con l'oro migliore. Lo stipite della porta maggiore in vernice uso marmo. Lo zoccolo generale dell'ottagono e all'interno delle cappelle in tinta.

LV, 1875, 12 luglio: - Cartella XIV, F.I.

Nota N. 63 della Sottoprefettura locale: l'Incoronata è dichiarata monumento nazionale, soggetto a sorveglianza del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

LVI, 1875, 19 agosto: - Cartella XIV, F.I.

Pietro Pierotti comunica di aver terminato i lavori e chiede il collaudo.

LVII, 1875, 8 settembre: - Cartella XIV, F.I.

Da una fattura della ditta Giovanni Roncoroni (marmorino) 6 luglio: 8 basi in rosso di Verona, convenuto totale Lire 450 (con allegato disegno di come avrebbe dovuto essere fatta la base in marmo rosso di Verona).

LVIII, 1875, 7 ottobre: - Cartella XIV, F.I.

Nota dalla quale si apprende che il Caffi ha scritto una memoria in cui si riporta la scoperta degli affreschi nelle cappelle. Afferma che mancano documenti per attribuirli.

LIX, 1875, 28 dicembre: - Cartella XIV, F.I.

Lettera di trasmissione alla deputazione Artistica Archeologica del progetto presentato dall'arch. Caremmi, secondo l'idea di continuare lo stile del primo ordine e approvato in massima dalla Congregazione di Carità.

LX, 1876, 14 febbraio: - Cartella XIV, F.I.

Contratto col Pietrasanta per i lavori che doveva svolgere: "per l'esecuzione di dipinti a fresco delle otto lesene superiori, con l'intonazione dei sottoposti dei fratelli Piazza"; "il sig. Pietrasanta si obbliga ad eseguire da solo e a buon fresco il dipinto delle otto lesene seguendo i più saggi principi dell'arte, con la composizione intonazione e stile delle sottostanti lesene, opere dei fratelli Piazza".

LXI, 1876, 16 febbraio: - Cartella XIV, F.I.

L'arch. prof. Antonio Caremmi, incaricato degli ornati a stucco del secondo ordine, invia due progetti per sei lesene dipinte a colori figuranti emblemi e trofei, ciascuna delle quali avrà tre puttini dipinti dal pittore Ferdinando Brambilla, l'attico o fregio in rilievo sopra il cornicione, il cornicione, ecc... Essendo indecisi in merito alla decorazione delle due lesene dell'altare maggiore si è sentito il parere di due pittori di Milano, Mongeri e Bertini, che consigliano ornamentazione a stucco.

LXII, 1876, 21 febbraio: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di adunanza della Congregazione di Carità per impalcatura a ponte, per il restauro al secondo ordine. Il falegname Bassano Marzagalli fornirà:
— ponte principale all'altezza del primo cornicione, che sarà coperto di assi asportabili per vedere l'effetto dei dipinti stando al piano terreno
— ulteriori tre ordini di ponti movibili, per restauro della parte interna e esterna del loggiato del cornicione superiore dell'attico (vi è allegato un disegno e la descrizione dettagliata della struttura).

LXIII, 1876, 1 aprile: - Cartella XIV, F.I.

L'arch. Caremmi espone il disegno al vero della fascia superiore al cornicione, che formerebbe lo zoccolo della volta. Si osserva che è stile risorgimento e quindi non armonizza con il romano greco della cupola. Si rende noto inoltre che sono riemerse tracce delle antiche ornamentazioni a rilievo e dipinte. Caremmi afferma di voler conservare i tondi nel mezzo delle lunette laterali, e, conseguentemente, farà un disegno al vero. Si delibera, quindi, di cercare qualcuno che riproduca i ritrovamenti, da conservare come documento, insieme a quello esistente degli stucchi demoliti.

LXIV, 1876, 27 aprile: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di seduta della Congregazione di Carità. Esame del disegno del Caremmi della riquadratura dello zoccolo della volta e di due disegni a colori: uno per la decorazione esterna del secondo ordine l'altro per la decorazione interna della galleria. Il primo approvato, poiché bramantesco; per quanto riguarda il secon-

do (TAV. 13), non si accettano ornamenti in finto marmo per gli squarci alle pareti laterali; ciò vale anche per gli stipiti, i quali non devono essere fatti a stucco, ma con dorature. Alle volte della loggetta si deve conservare l'attuale comparto, modificando sagome e costoloni in stile bramantesco e riducendole più leggere e uniformi con la restante ornamentazione degli archi. La decorazione delle stelle di vario genere deve comprendere quelle indicate nel quadro del Bergognone.

LXV, 1877, 11 gennaio: - Cartella XIV, F.I.

Contratto con il pittore Brambilla di Milano, sostituito il pittore deceduto Pietrasanta: oltre al suggerimento di rifarsi ai modelli cinquecenteschi dei Piazza, per le decorazioni viene lasciato l'arbitrio all'esecutore, con consiglio, però, di sviluppare nelle opere emblemi sacri, scientifici ed artistici che verranno sottoposti al parere della Commissione. Ogni lesena dovrà portare il dipinto di tre puttini oppure di due puttini e una mezza figura, più qualche testa alternativamente nelle lesene.

XLVI, 1877, 7 marzo: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di riunione della Commissione: "la cupola, scompartita in otto spicchi, immediatamente sopra il fregio della cornice, reca 16 finestre circolari incorniciate, ma, nella loro luce, esse non presentano che un fondo incerto, poco gradevole alla vista e senza una ragione. La Commissione ammette decorare detti sfondi con ornamentazione a semplice legno traforato, da mettersi in opera a somiglianza della succitata decorazione" (su disegno del Sig. Caremmi).

LXVII, 1877, 14 maggio: - Cartella XIV, F.I.

Richiesta di pagamento del falegname Scotti, per 16 ornamentazioni in legno da collocarsi negli sfondi circolari della cupola.

LXVIII, 1877, 21 maggio: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di riunione della Commissione: si delibera di approvare l'ornato delle colonne del secondo ordine. Gli ornati proposti dal Caremmi e dal Lorenzoli sono con vite a spirale o con ornati bramanteschi, che escono da un canestro; questi traggono il loro disegno esattamente dal quadro del Bergognone. Si scelgono quelli del secondo tipo e si assegnano, per lo sfondo al sig. Lorenzoli Angelo e per le dorature al sig. Moro Giovanni.

LXIX, 1877, 29 luglio: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di riunione della Commissione. Si discute in merito agli ornati dell'ambulacro raccomandando, per le colonne, il riferimento preciso al quadro del Bergognone. In merito alle finestre dell'ambulacro, si ricorda di non inventare assolutamente il disegno ma riprendere anche questo dal quadro. Esse quindi non dovranno essere colorate e a rombi. Si attende proposta dal Caremmi.

LXX, 1877, 16 agosto: - Cartella XIV, F.I.

Lettera dell'avv. Francesco Martani in merito alle patere sopra le otto colonne dell'ambulacro con in mezzo uno scudo. Benché alcuni ritengano che gli scudi debbano avere gli emblemi delle litanie della Vergine, come era nell'ornamentazione barocca del 1600, la Commissione vuole ricordino i benefattori della chiesa. Li eseguirà a mano il Lorenzoli con i colori dei libri araldici, 1° sull'altare

maggiore Francesco Sforza (nel 1509 donava 400 scudi alla chiesa e proponeva funzioni sacre a decoro del tempio, dove, nel 1511, la tradizione dice si depositassero le bandiere tolte ai Lanzichenecchi), 2° sulla porta maggiore stemmi della città, 3° stemma del capitano Andronico Ponterolo (nel 1616, lasciava le sue sostanze alla chiesa), 4° stemma di Vittorio Cadamosto (nel 1616, lasciava somme per carcerati legati, ecc.), 5° stemma famiglia Vistarini (per vari legati 1487-1501-1566-1583), 6° stemma famiglia Vignati (legato nel 1538), 7° stemma Francesco delle Mene (lasciò una possessione), 8° stemma famiglia Fissiraga (non lasciò nessun legato a favore della chiesa ma il suo stemma si vuole posto ugualmente qui, considerando la chiesa, come il Pantheon della città, e dove, quindi, deve essere ricordata la fama di questa famiglia).

LXXI, 1877, 4 settembre: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di riunione della Commissione: accoglie, in occasione della riapertura del tempio, la proposta di Bassano Martani di scrivere un opuscolo sulla storia della chiesa e del prof. arch. Cesare Ferrari di preparare 400 copie litografiche dell'interno della chiesa.

LXXII, 1877, 15 novembre: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di riunione della Commissione dei Restauri: le due lesene dell'altare maggiore del secondo ordine, saranno dipinte in oro su sfondo antico. Si accettano due disegni per le piccole lesene degli archetti della volta dell'ambulacro. Si ritorna sulle decisioni precedentemente prese, in merito alla decorazione delle colonne dell'ambulacro, per le quali era stata scartata l'idea dei tranci di vite: preso sempre come riferimento il quadro bergognonesco, vengono accettate anche queste decorazioni e, similmente, si stabilisce che le 16 vetrate delle finestre debbano essere forgiate a vetri circolari, incolori e disposti in comparti, così come si evidenzia nel quadro. Essendo giunti, infine, quasi al termine del restauro e desiderando che il tempio sia completato in ogni sua parte, il prof. Truzzi consiglia di occuparsi del cupolino superiore, rimasto troppo nudo rispetto al resto della chiesa: ciò potrebbe essere ovviato con vetri smerigliati e cornici ai serramenti. Per quanto riguarda il coro, l'atteggiamento che viene adottato è di isolamento rispetto al resto del tempio, in quanto non lo si considera consono allo stile generale; si propone addirittura di limitare la pulitura della cornice e dei capitelli, rifacendone la bronzatura solo nella parte verso l'interno dell'ottagono e dividendo il tutto dal coro vero e proprio con una tenda di verde campo, colore che si considera non possa nuocere ai dipinti.

LXXIII, 1878, 10 marzo: - Cartella XIX, F.I.

Collaudo di tre campate del secondo ordine: considerato positivo lo stile, si rileva che nelle pareti interne dell'ambulacro, la tinta usata è troppo scura e determina un effetto funerario (per economia non si è usato nella decorazione molto oro): quel colore, in realtà, era stato scelto per moderare la luce, che penetrava dalle finestre dell'ambulacro e per accompagnare la cupola. È inoltre notato il contrasto tra le pitture del Brambilla e quelle sottostanti dei Piazza: si consiglia al pittore di ripetere le velature.

LXXIV, 1878, 5 giugno: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di riunione della Congregazione di Carità: "Ma di fronte alle belle opere interne del tempio vi corrisponde il propileo, la facciata, l'accesso? L'antitesi

la più amara sta tra l'una e l'altra parte, nulla è più indecoroso del pronao e della facciata. La via che prende il nome dal tempio, anziché abbellirsi da quell'opera insigne, trovasi soffocata, intristita sotto la annerita e mostruosa grondea e per l'informe facciata che si interpone, quale barriera, alla contemplazione della svelta ed elegante cupola. Il forestiero che viene a Lodi desioso di ammirare tanto gioiello a stento trova l'accesso al tempio, tanto è disadorna quella facciata". "Il prof. Truzzi ci porse due progetti: il primo è quello di iniziativa della Commissione, che corrisponde alla architettura e decorazione interne del lodigiano Battaggio; esso non ha il carattere ispirato di chiesa cattolica ma armonizza meglio con lo stile interno, senza offendere l'estetica della via rendendo possibile utilizzare l'antica tribuna che prenderebbe luce ed eleganza di forme. Il secondo progetto presenta un frontespizio ordinario, ma ognuno vede che dovendo esso mantenersi basso, per adagiarsi sulle esistenti colonne, per non infraporsi alla visuale della cupola, riesce tozzo e pesante. D'altra parte l'architrave, che poggia sugli archi bramanteschi del pronao, trova pochi esempio e non sfuggirebbe forse ad una rigorosa critica"; si consiglia, quindi, di inserire nel primo progetto alcuni elementi: gli stemmi della città e di una famiglia benemerita per il tempio, negli specchi dei pennacchi degli archi, lapidi nei due sfondi dei due archi: una accennante gli autori del tempio e una i recenti restauri "la moderna età vuole istruire il popolo incidendo in pietra e al pubblico sguardo le sue glorie".

LXXV, 1878, 30 giugno: - Cartella XIV, F.I.

Lettera del Municipio alla Congregazione di Carità: la Giunta approva la modificazione del Truzzi alle lesene laterali, consistente nel sopprimere le due fasce decoranti le lesene, sostituendovi la fodrinatura principale in un sol pezzo. Osservazioni: perché non "sostituire ai tre semplici rosonetti nel fregio superiore tre medaglie di cemento portanti in bassorilievo i busti di Battaggio, Albertino e Callisto Piazza". E perché non rendere simmetrico anche il corpo di fabbricato a destra, con due finestre in euritmia con quelli di sinistra?

LXXVI, 1878, 1 agosto: - Cartella XIV, F.I.

Lettera della Deputazione storico-artistica, nella quale si esprime compiacimento perché col nuovo progetto del prof. Truzzi che toglierà il fabbricato sul pronao (che impedisce di vedere il lato dell'ottagono ornato di inquadrature e cornici) si otterrà una migliore vista. Si spera che in futuro si innalzi anche l'incompleta torre a destra; unico neo del disegno è un cerchio, forse un rosone, che si vede in centro: nell'epoca non si usava e, inoltre, darebbe l'idea di un quadrante di orologio, che sarebbe più naturale sul campanile; in più a causa della via stretta si potrebbe vedere solo la parte superiore della decorazione. "Non si rendano più euritmici candelabri infissi sui pilastri del parapetto della loggia": la Deputazione ritiene più opportuno continuare le linee delle inquadrature dell'ottagono.

LXXVII, 1879, 15 febbraio: - Cartella XIV, F.I.

Prospetto di spese per restauri (1874-1878):

- I ordine.
- Coro.
- II ordine.
- Facciata.

LXXVIII, 1879, 7 maggio: Cartella XIV, F.I.

Lettera del Cavalier Caffi alla Congregazione di Carità, nella quale dice di considerare la cancellata "Abbastanza belle, poiché non di un barocchismo esagerato" ed afferma, comunque, che i più non le apprezzerebbero, se più semplici; consiglia, volendole comunque rifare, di ispirarsi al disegno della balaustra dell'altare maggiore (commissionata per tre scudi nel 1550 a Scipione Piazza), esistente nell'archivio dell'Incoronata.

LXIX, 1879, 8 maggio: - Cartella XIV, F.I.

Nota di Giuseppe e Francesco Conti, fabbri: si impegnano a compiere le modifiche ai due cancelli come da disegno del prof. Truzzi.

LXXX, 1879, 10 maggio: - Cartella XIV, F.I.

Verbale: il Cavalier Caffi e l'architetto Colla, rappresentanti la deputazione conservatrice dei monumenti della provincia di Milano, appositamente delegati dal Ministero della Pubblica Istruzione alla Sorveglianza dei restauri della facciata, decidono di semplificare ulteriormente le cancellate nei ricci e nelle serrature, propongono la coloritura in bronzo scuro, con le parti più aggettanti in oro bronzato e deliberano di munire di gradino anche le due parti laterali. Si incarica il prof. Truzzi di studiare un'ornamentazione a fresco, o meglio con doratura di stucco (prendendo ad esempio il secondo ordine interno della Chiesa) per le volte del portico. Egli dovrà accordarsi con il pittore Degrà, che da tempo si era offerto per questi scopi.

LXXXI, 1879, 18 maggio: - Cartella XIV, F.I.

L'architetto Colla e il cavalier Caffi decidono di non levare il sedile che correva tutto intorno all'interno del peristilio; il Sig. Magni (proposto dal Colla) continui a pulire gli affreschi scoperti; si armonizzino i nuovi marmi proposti nel progetto della facciata con i vecchi del piano applicando una velatura di latte con terra "d'ombra". L'architetto Colla non ritiene comunque la facciata in armonia sufficiente con il tamburo.

LXXXII, 1879, 23 giugno: - Cartella XIV, F.I.

Pagamento di £ 100 a Giovanni Magni, per aver scoperto e pulito l'affresco alla parete destra del peristilio.

LXXXIII, 1879, 20 agosto: - Documento N. 13 - Cartella XVI, F.I.

Il Cavalier Architetto Angelo Colla collauda i restauri alla facciata con molte lodi.

LXXXIV, 1879, 30 agosto: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di adunanza della Commissione: poiché il dipinto simulante una volta a lacunari nella loggia superiore, eseguito dal pittore Alessandro Degrà non era riuscito, si propone di restituirlo con semplice tinta armonica.

LXXXV, 1879, 24 settembre: - Cartella XIV, F.I.

Bilancio delle opere eseguite dal capomastro Zighetti nella facciata.

LXXXVI, 1880, 5 gennaio: - Cartella XIV, F.I.

Verbale di visita e certificato di collaudo, relazione dell'Ing. Galanti Eugenio: a) facciata eseguita come da disegno del 26 novembre 1878, salvo il piccolo atti-

co superiore (omesso); rimessi i cancelli precedenti, le gradinate sono state ristrette alle parti apribili dei cancelli; aggiunti ovoli di terracotta e patere ai pennacchi dell'arcata di mezzo. b) Maggior uso della pietra, marmo di Viggiù: stipse e fregio delle portine laterali, lesene del risvolto a destra della facciata, zoccolo, dadi, cimase del parapetto della loggia, lesene semplici del I piano, agli angoli dei due corpi sporgenti laterali, pennacchi degli archi della loggia e davanzale, stipse e cornice delle due finestre rettangolari. c) Pavimento in gettate di cemento nella loggia; serramenti nuovi in larice per le finestre rettangolari; pavimento da diversi colori nel vestibolo. Macchie di umido alle murature in cotto del parapetto e sopra le arcate della loggia (si spalmi con asfalto la muratura sotto l'intonaco); idem cornice tra i due piani (munirla di piccola copertura di rame per le piccole infiltrazioni).

LXXXVII, 1884, 8 agosto: - Cartella 16, F.I.

Si delibera di rifare il castello delle campane fortemente degradato (perizia e disegni tecnici allegati).

LXXXVIII, 1887, 1 dicembre: - Cartella 321, A. Risorgimento, Fasc. 19.

La deputazione Artistica Archeologica acquista, per poi cederli alla Congregazione di Carità, dai Fr. Bergamaschi, gli intagli in legno della primitiva ancora dell'Altare maggiore dell'Incoronata, opera di Giovanni Pietro e Antonio Donati di Milano, dipinta e indorata da Antonio Raimondi. Trattasi di 15 pezzi, rappresentanti la vita della Madonna, profeti, sibille, ora in un oratorio suburbano.

LXXXIX, 1888, 19 agosto: - Cartella 16, F.I.

Articolo dedicato all'Incoronata con tre foto Oclio Calzolari tratto dall'Illustrazione Italiana.

XC, 1888, 19 novembre: - Cartella 16, F.I.

Si delibera di riparare il lucernario secondo le disposizioni dell'Ing. Angelo Buloni a causa delle infiltrazioni di acque piovane.

XCI, 1889, 6 febbraio: - Cartella 321, A. Risorgimento, Fasc. 19.

Il presidente della Congregazione della Carità invia al municipio una copia della "Monografia dell'Incoronata" stampata a Milano dalla tipografia dei F.lli Treves, con vendita a beneficio degli Asili d'Infanzia, sulla base degli studi di Martani, Timolati e Talini, nel loro schizzo storico.

XCII, 1893, 20 aprile: - Cartella 16, F.I. e Cartella J.B. Rota A. Curia V.

Visita pastorale del Vescovo J.B. Rota, dopo i restauri. Oltre ad una serie di prescrizioni liturgiche, si legge: "Se il restauro del Tempio monumentale, fu eseguito con piena accuratezza e con singolare magnificenza, ci sia permesso fare osservare che nessun danno all'arte provverrebbe se fossero velate alcune figure eseguite nell'ultimo restauro quali, l'angioletto ignudo al basso del pilastretto verso l'altar maggiore, l'altro all'opposto pilastrino della stessa cappella ed un terzo al sinistro pilastrino della cappella di San Mauro. Nella cappella di San Giovanni Battista, al basso del pilastrino, a destra di chi guarda, una mezza figura di donna. Benché i restauratori abbiano richiamate le antiche sconcezze poco appariscenti, le sopraccennate non hanno neppure il prestigio dell'antichità

che le possa raccomandare, e per la loro posizione cadono sott'occhio di chiunque entri nella chiesa, mentre quelle superiori sfuggono più facilmente.

XCIII, 1899: - Cartella 25, F.I.

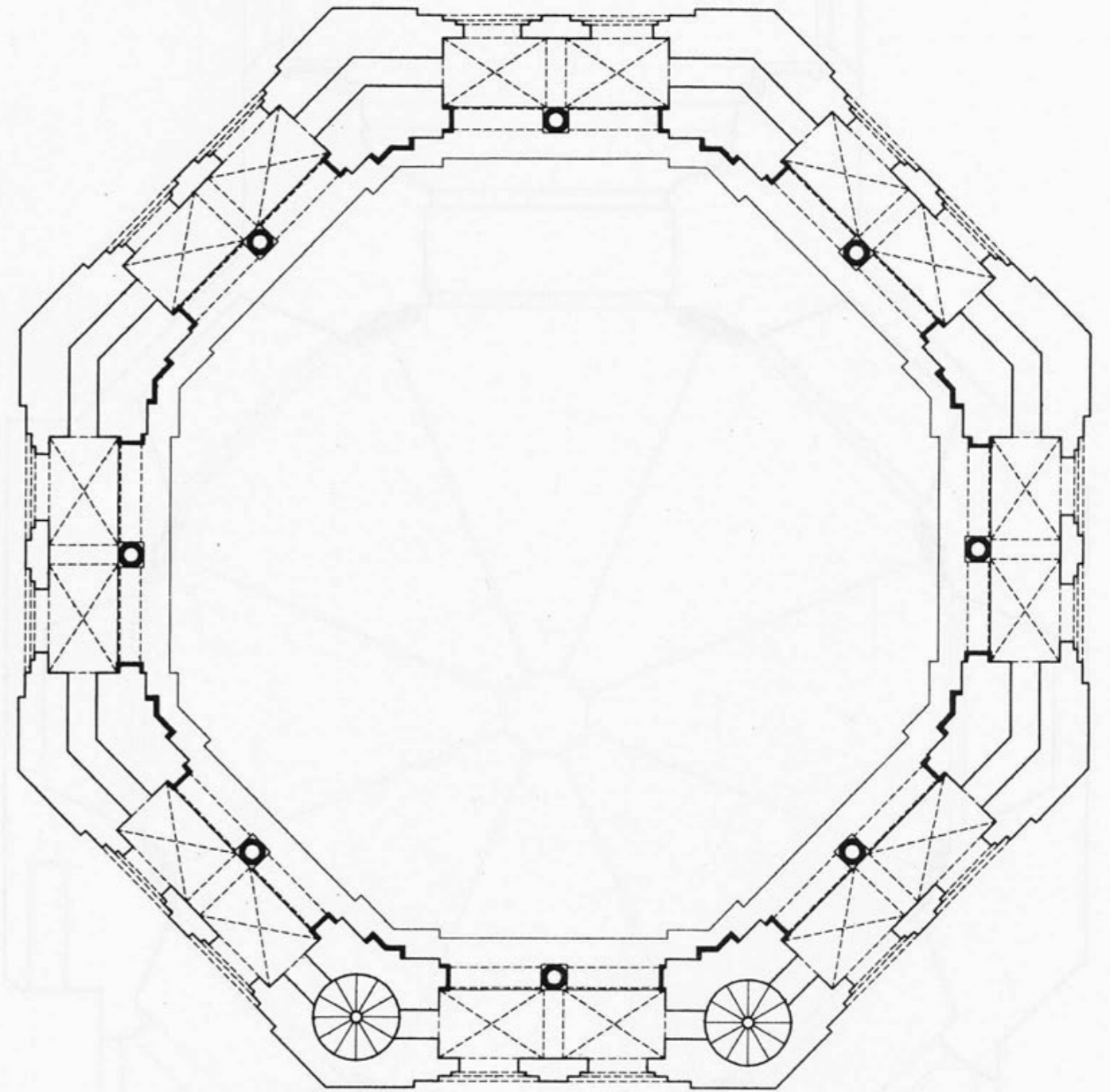
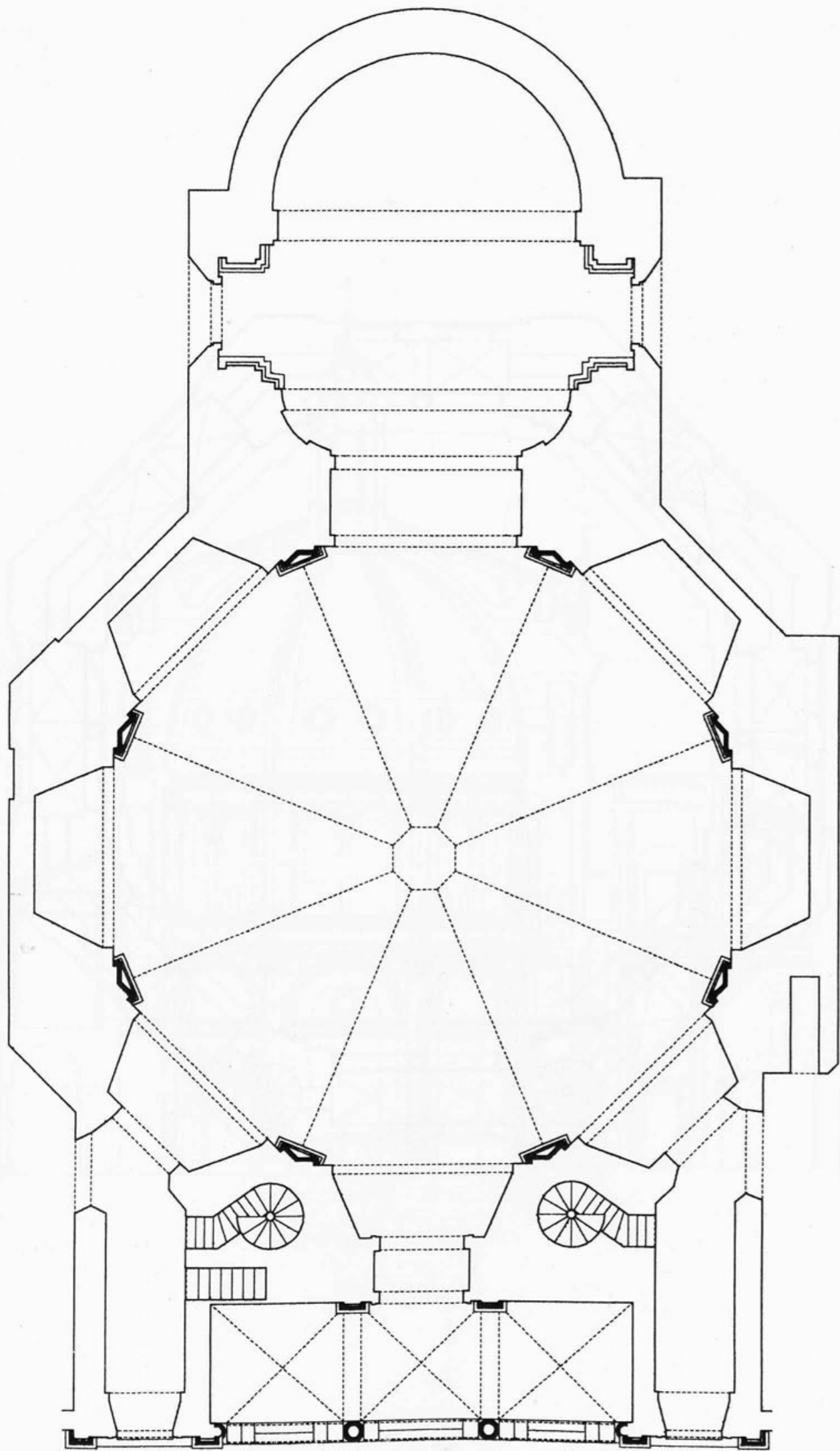
Relazione dell'Architetto Brusconi, soprintendente, per il rifacimento dei tetti della facciata:

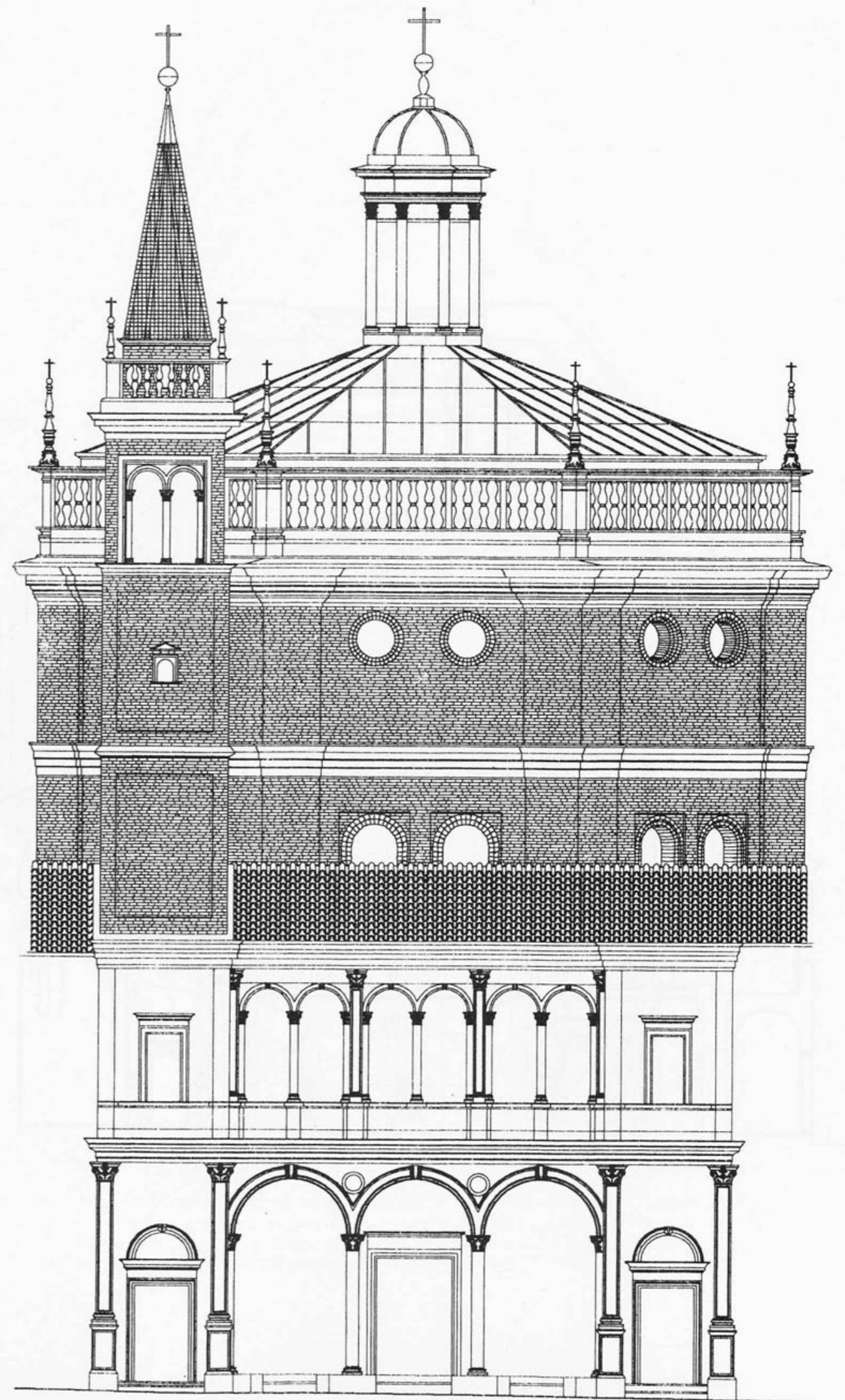
a) rifare la copertura in rame, b) fornirla di frangineve, c) posa in opera di tavole e lastre di marmo per la costruzione di un gocciolatoio, d) sistemazione degli scarichi lungo il pavimento della loggia nella parte alta della cupola, e) restauro della sottostante copertura in lastre di rame lungo tutto il cornicione al di sotto della balaustra, f) rifare il pavimento in piastrelle dell'atrio e togliere i drappi rossi ai quadri.



TAVOLE

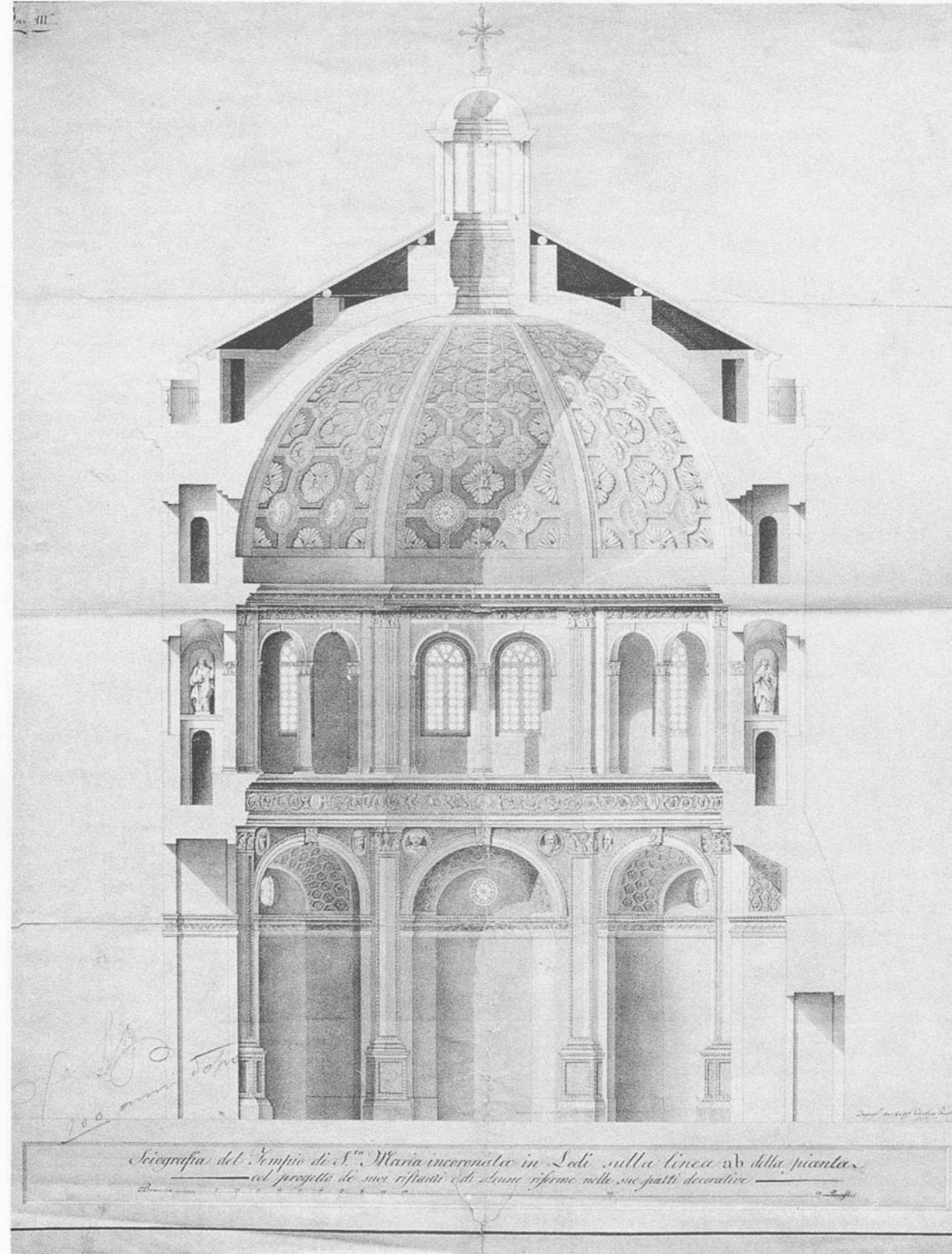
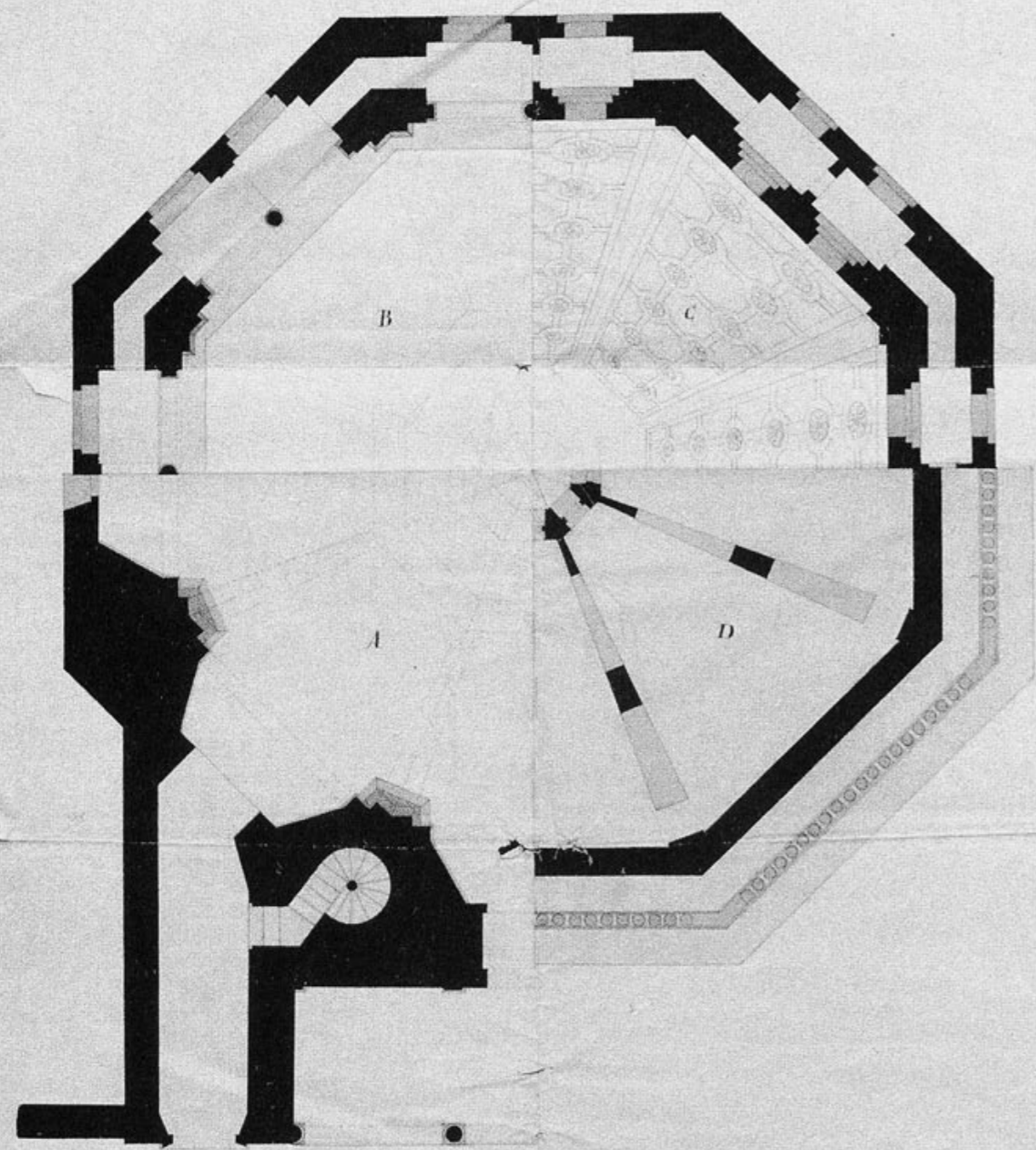
Le quattro tavole di rilievi che precedono la documentazione fotografica sono riprodotte dalla tesi di laurea discussa da Elisabetta Susani e Filippo Terzaghi presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nell'Anno accademico 1988-1989, relatore il prof. Bruno Adorni.

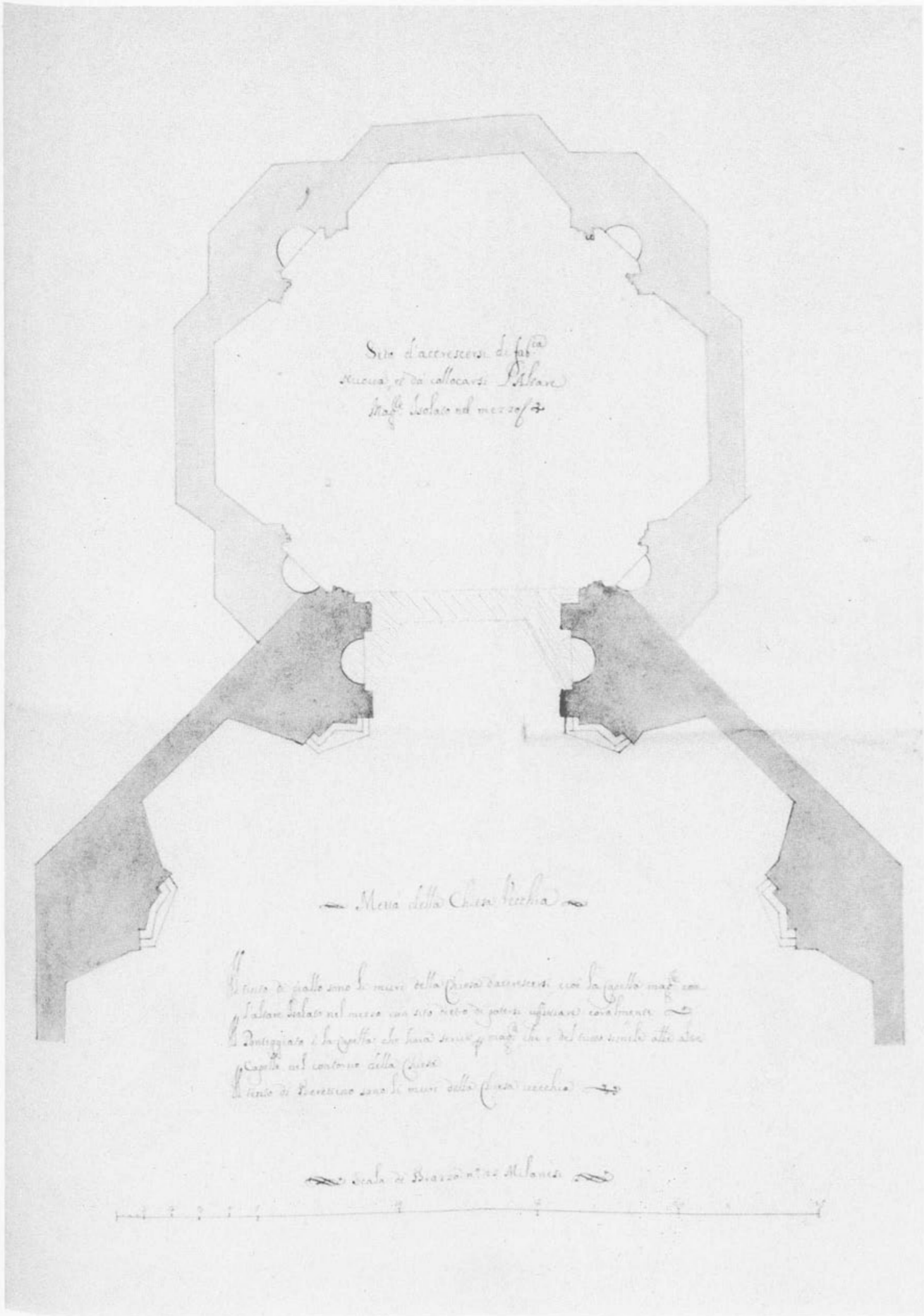




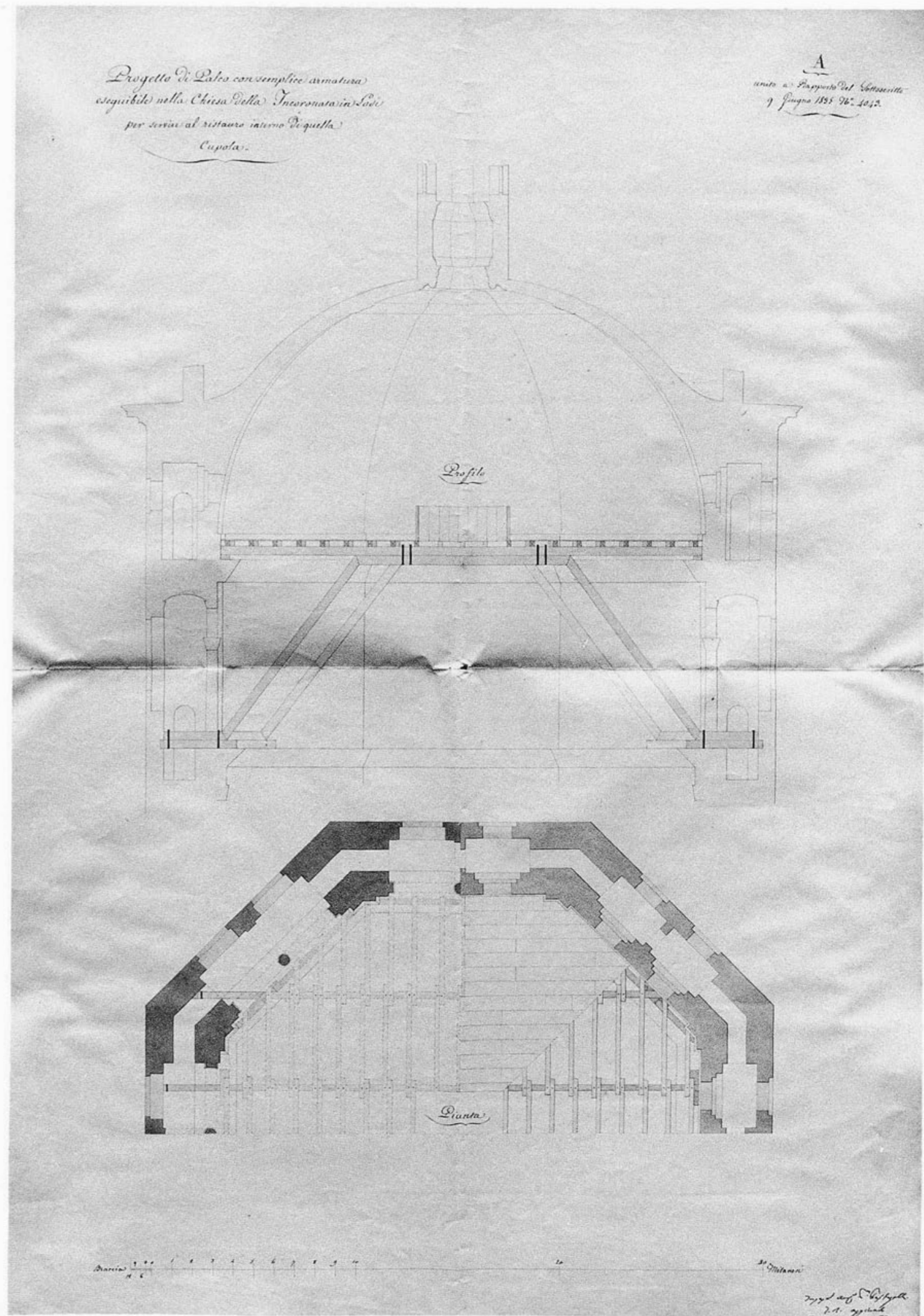
Tav. II.
Sezioni parziali del Tempio di S.^{ta} Maria incoronata in Sodi

*A del piano interno, B delle Gallerie del primo ordine,
C delle Gallerie del secondo ordine, D del sottotetto colla loggia esterna*





TAV. 3



TAV. 4

Due Progetti di Decorazione

per l'interno della Capella di S. M. Invenuta in Lodi.

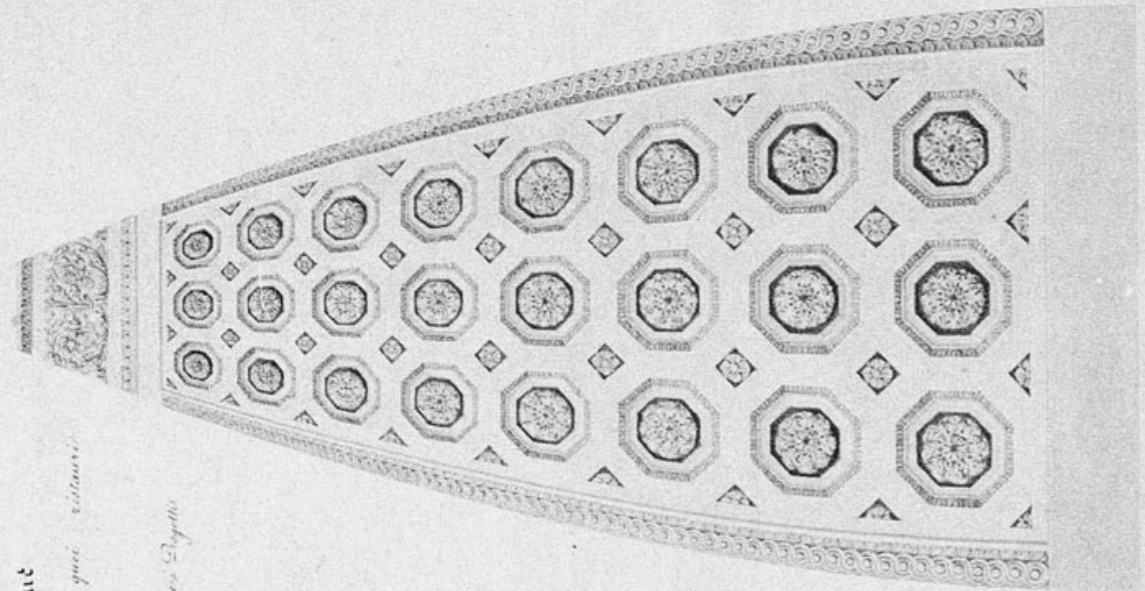
che si propugna dal Signor

alla Rispettabile Commissione

Delegata alla ordinazione e direzione di quei restauri.

Lo spicchio della volta è dipinto in gesso di figura
a mano intagliata

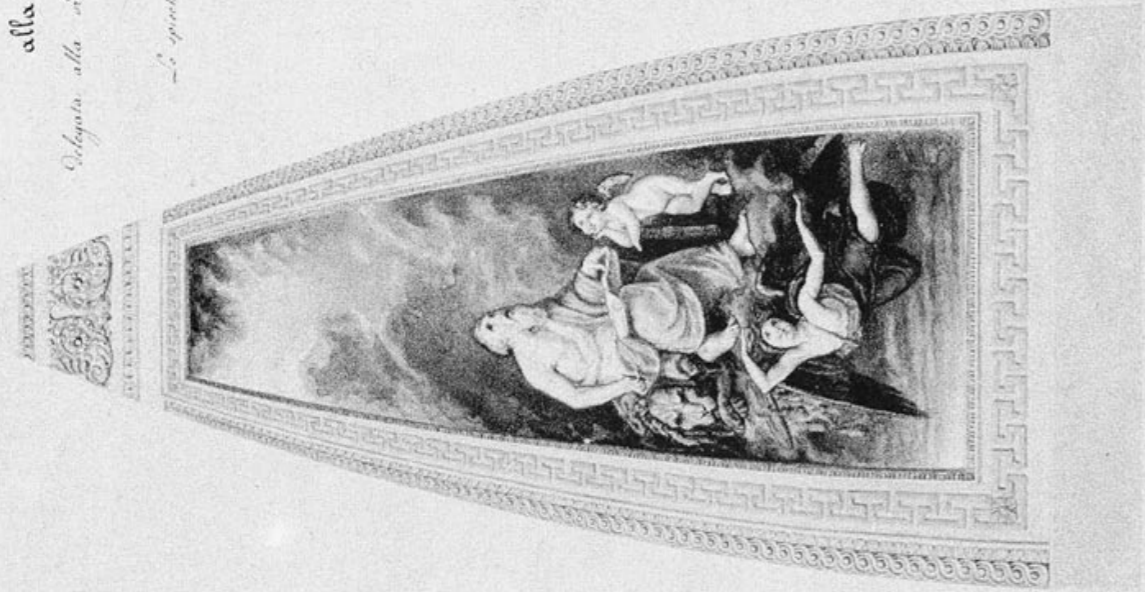
Y



M. L. 10

M. L. 10

X



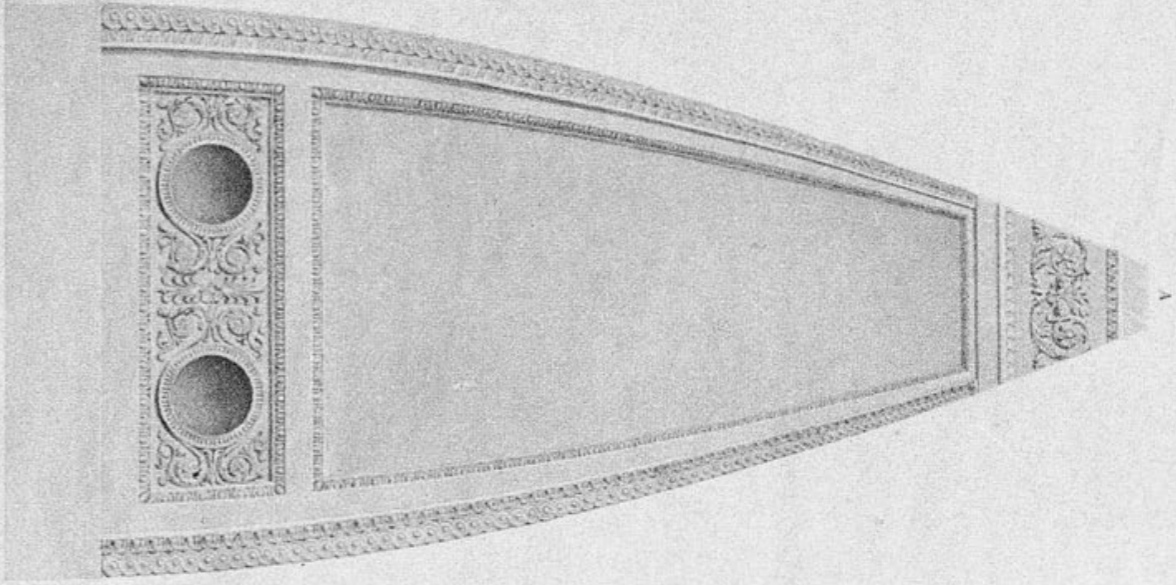
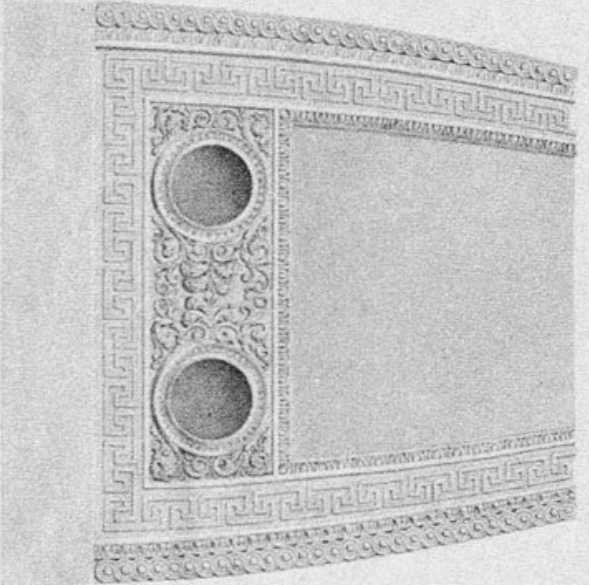
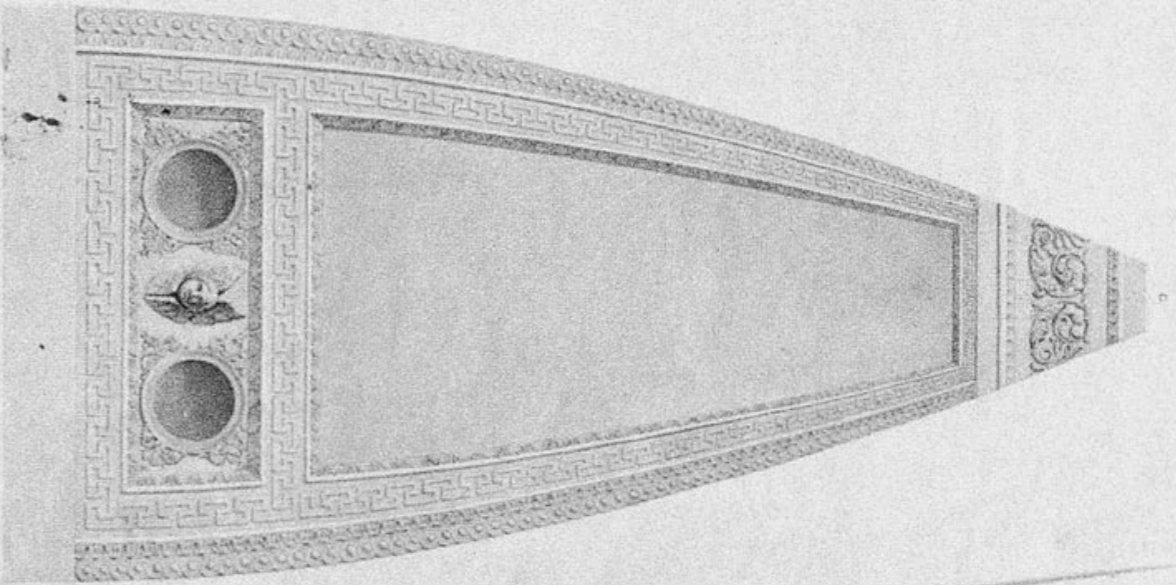
TAV. 7

Per il disegno di S. M. Invenuta

Per il disegno di S. M. Invenuta

TAV. 8

M. L. 10

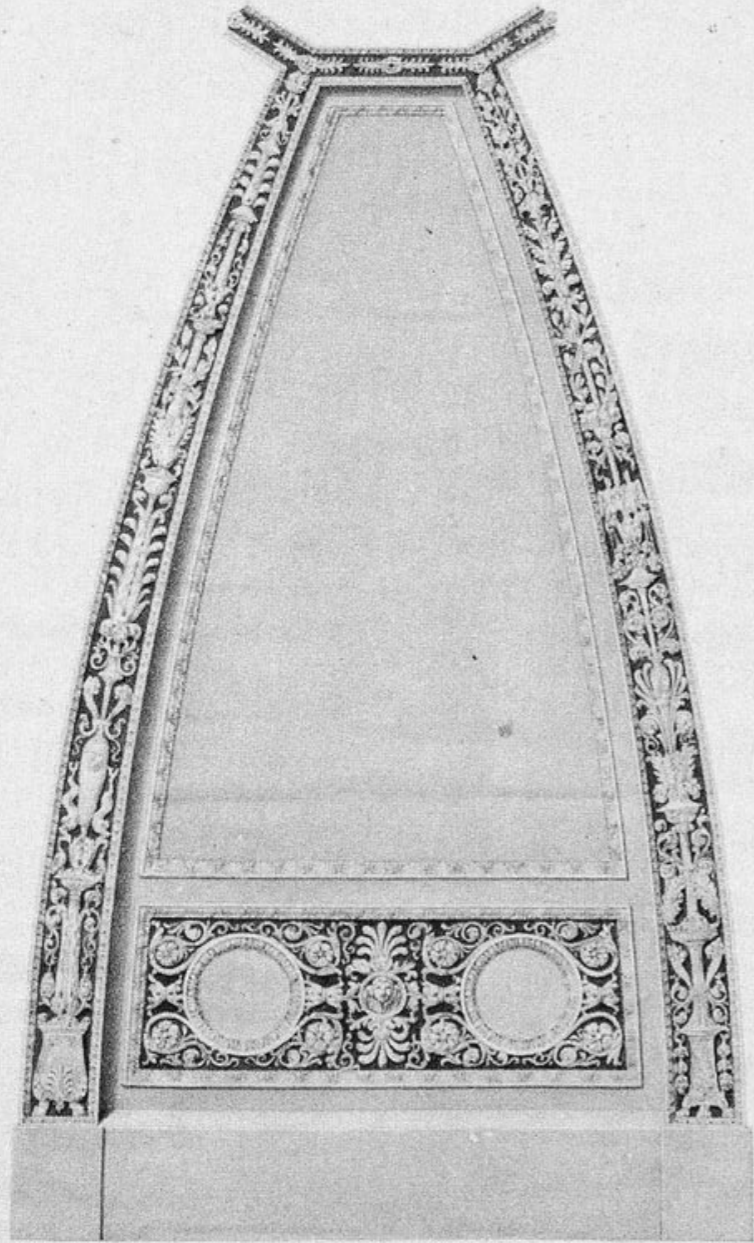


Progetto di modificazione

del progetto di ornato della Capella di S. M. Invenuta in Lodi
per l'istituto assistito e sotto della Commissione di S. M. Invenuta
di quella Commissione Speciali
di S. M. Invenuta che appartengono già all'Archivio della Biblioteca di S. M. Invenuta

Vela della Cupola dell'Incoronata in Lodi

colle Casuarie spuntate colla Commissione in concorso del progettante Architetto
nella sua emananza il 27. 1807



Legenda al piede

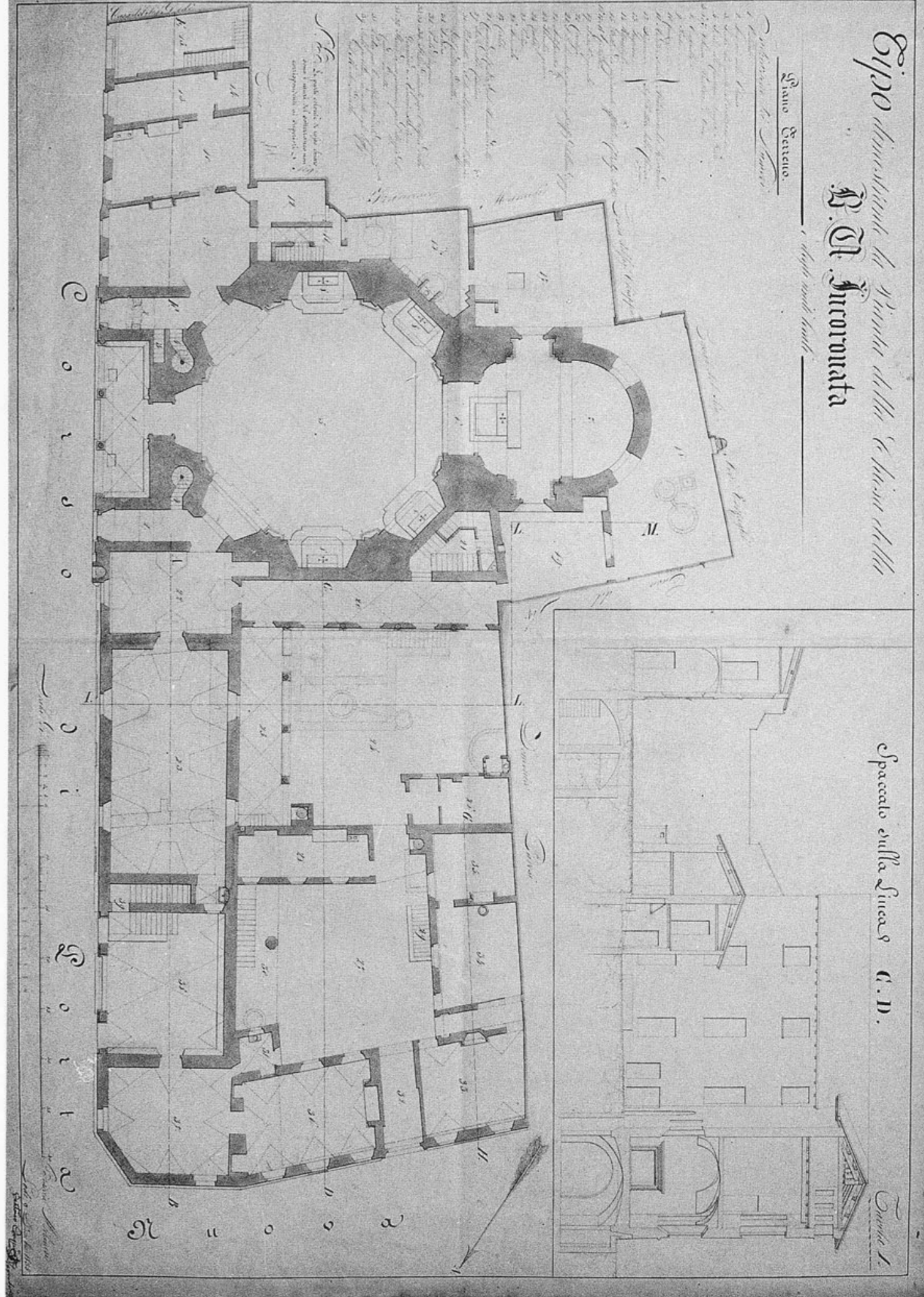
Braccio 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

Milano il 27. 1807

TAV. 9

Disegno di architettura di
B. M. Incoronata

Stato Esterno



Specchio sulla Linea G. D.

Figura 1

TAV. 10

Spaccato Longitudinale

Tavola II.

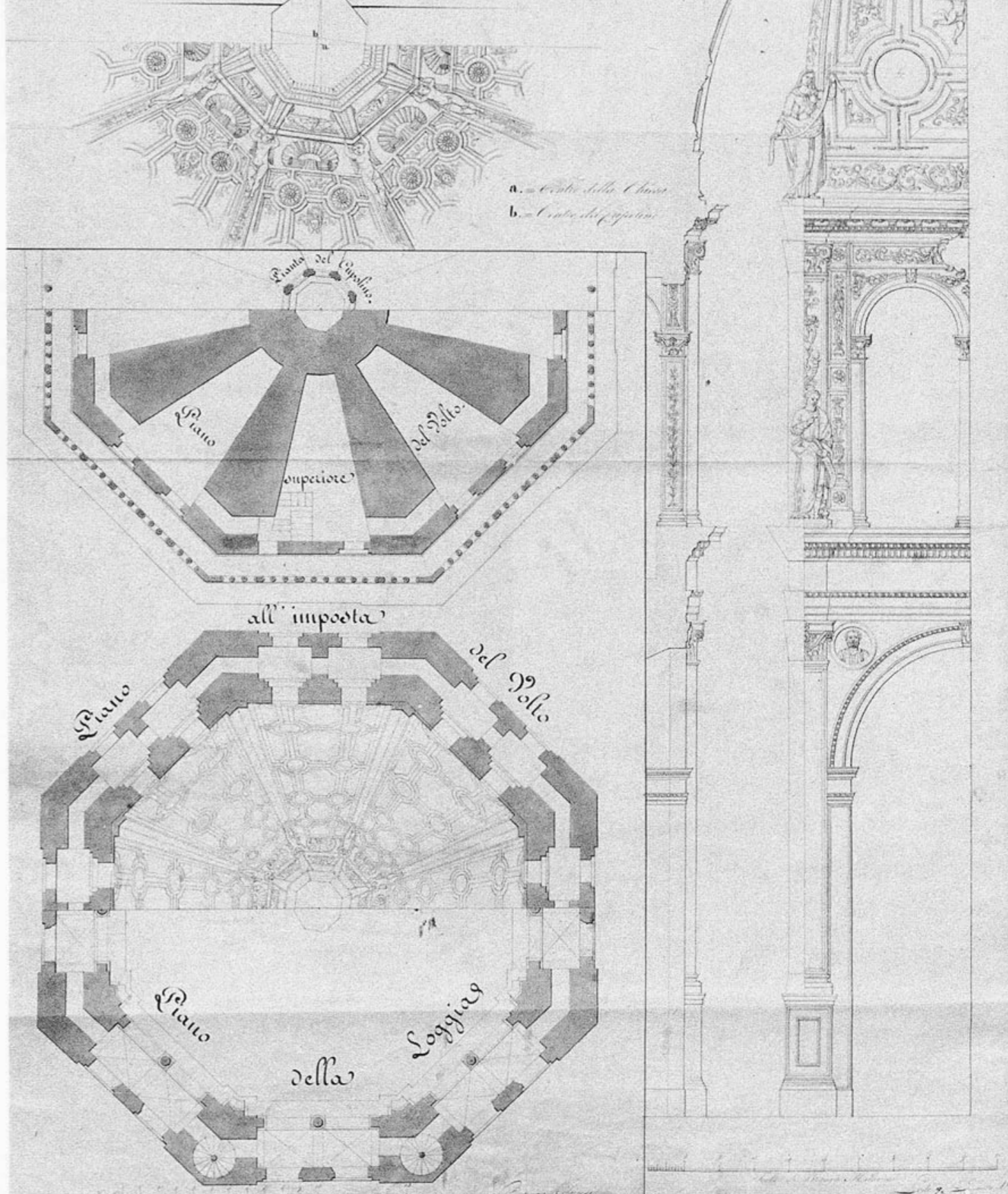


TAV. 11

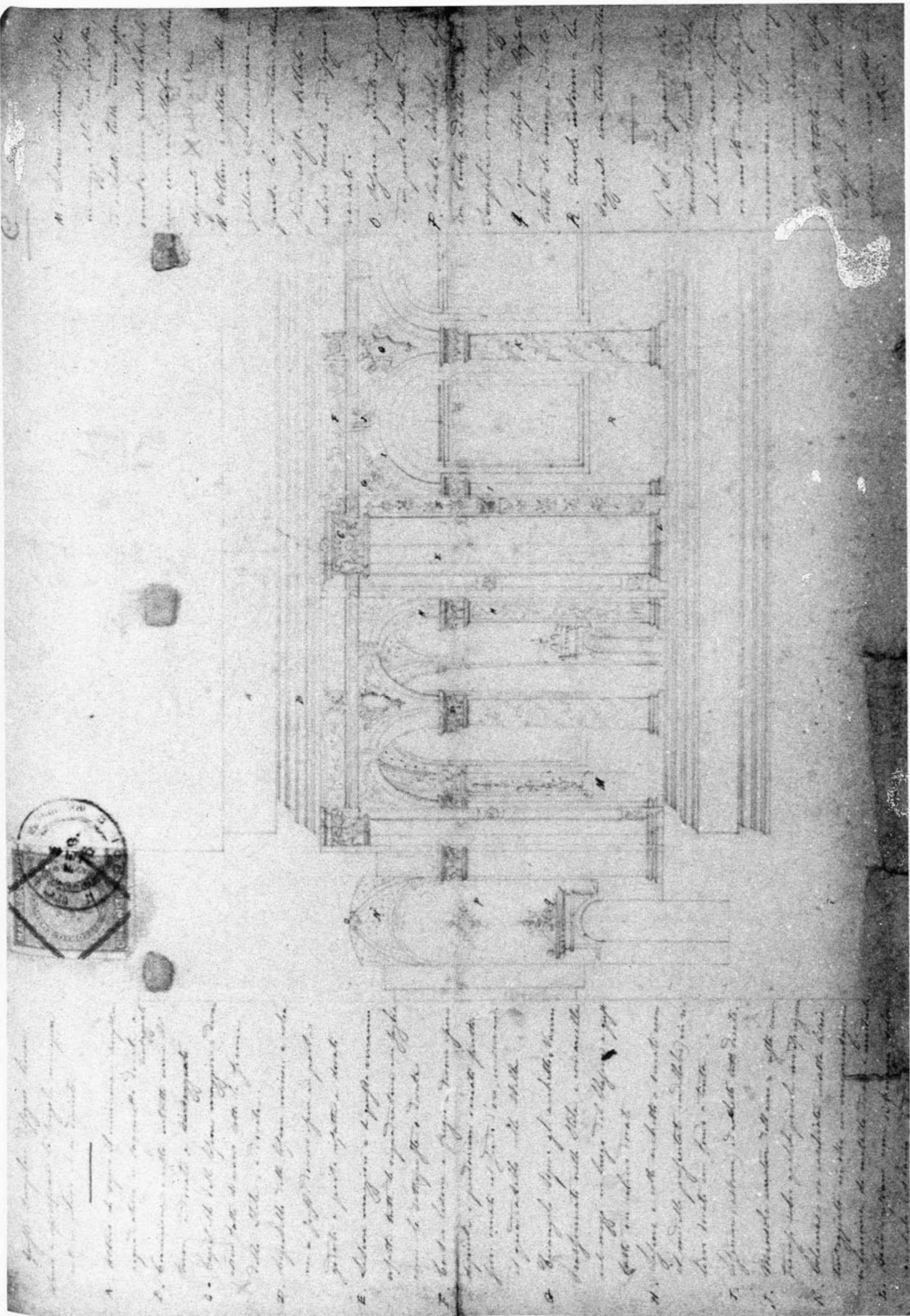
Ornamenti e Modinature della Chiesa in sette maggiori

Tavola V.

Pianta, Profilo della Cornice del Cupolino

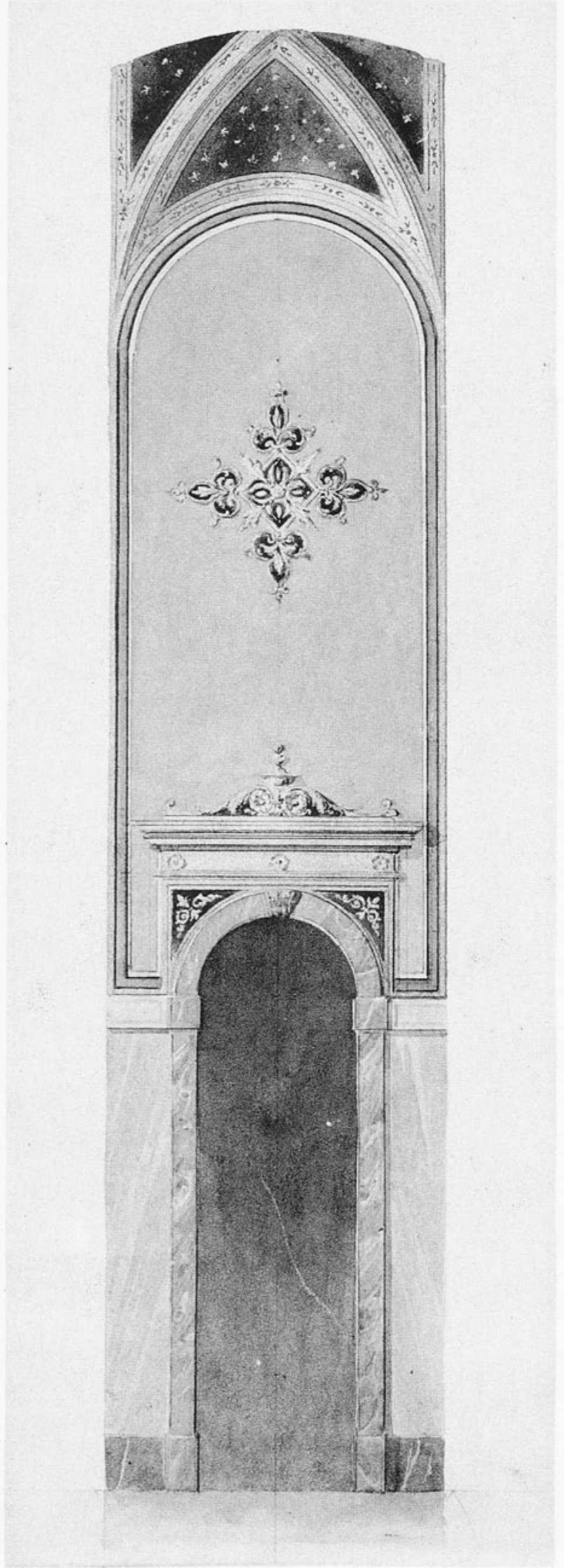


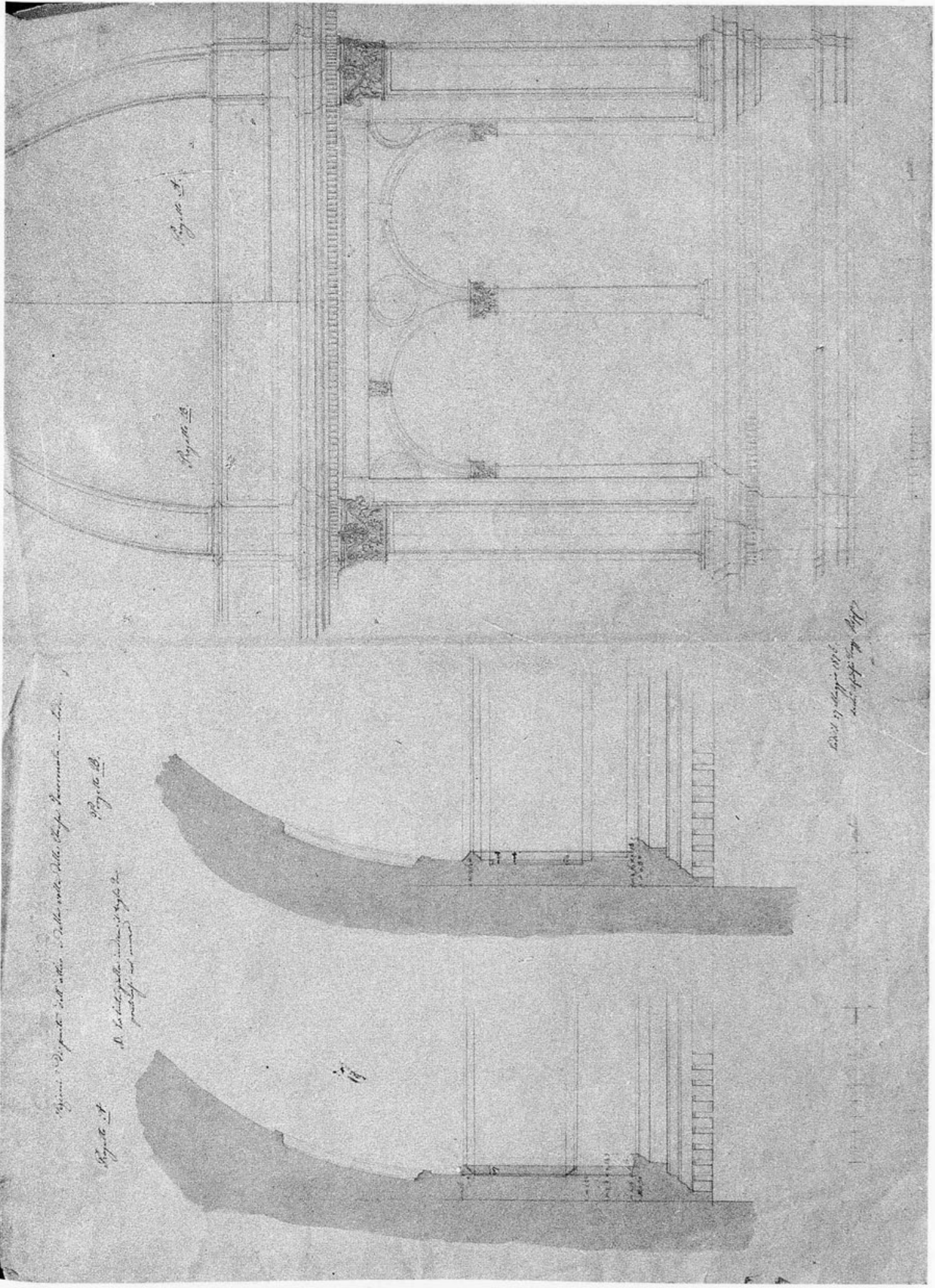
TAV. 12



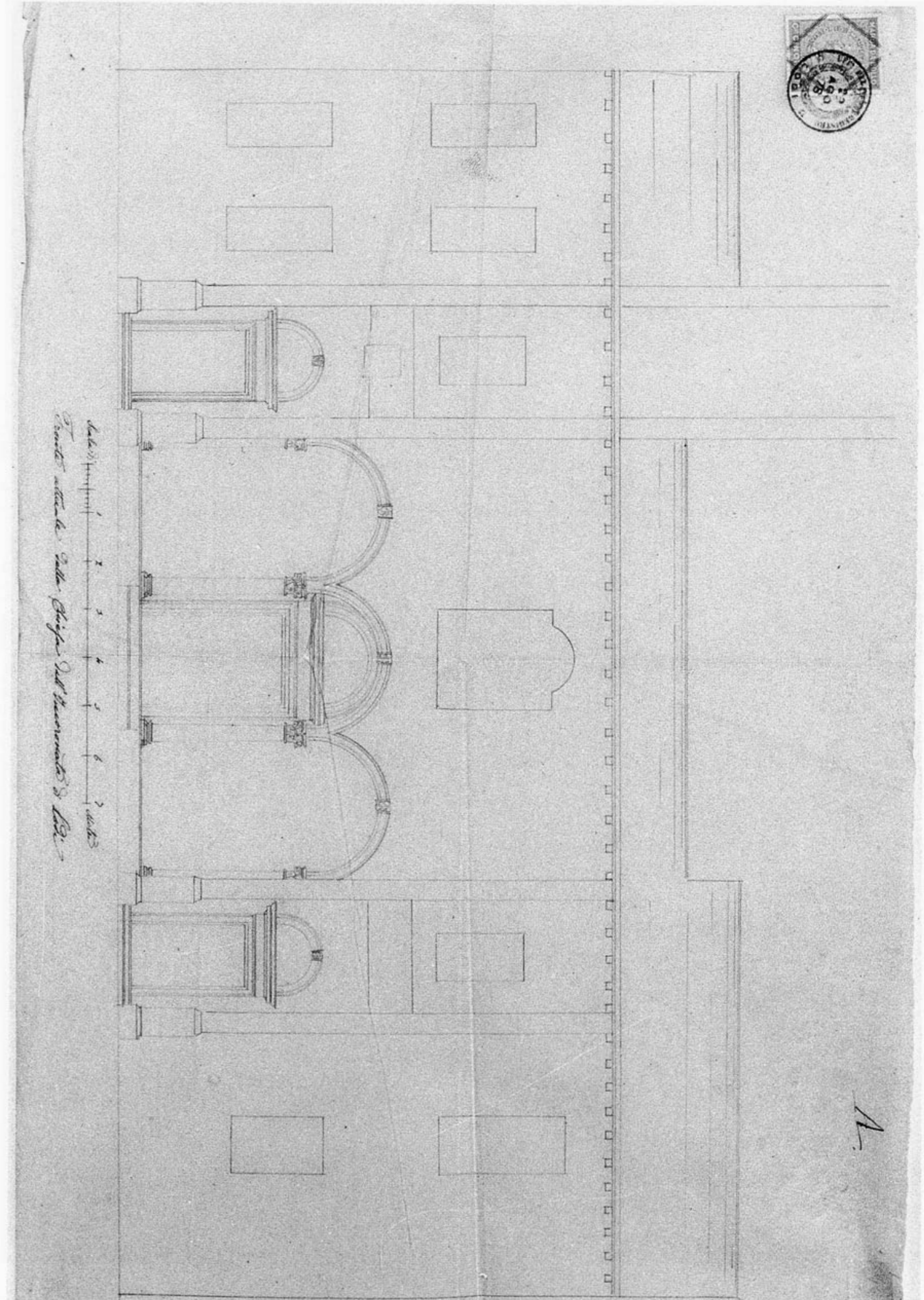
TAV. 13

TAV. 14



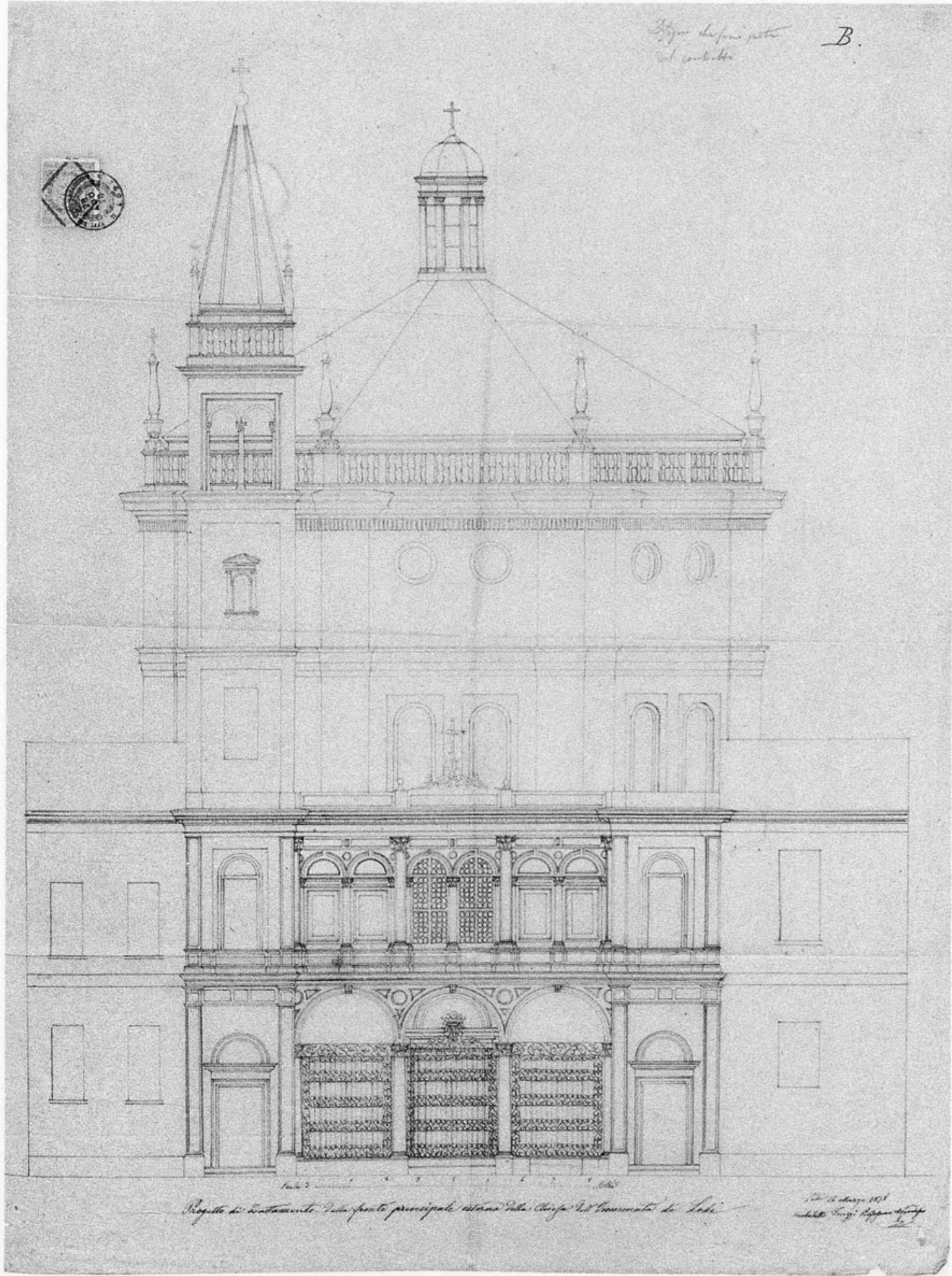


TAV. 15

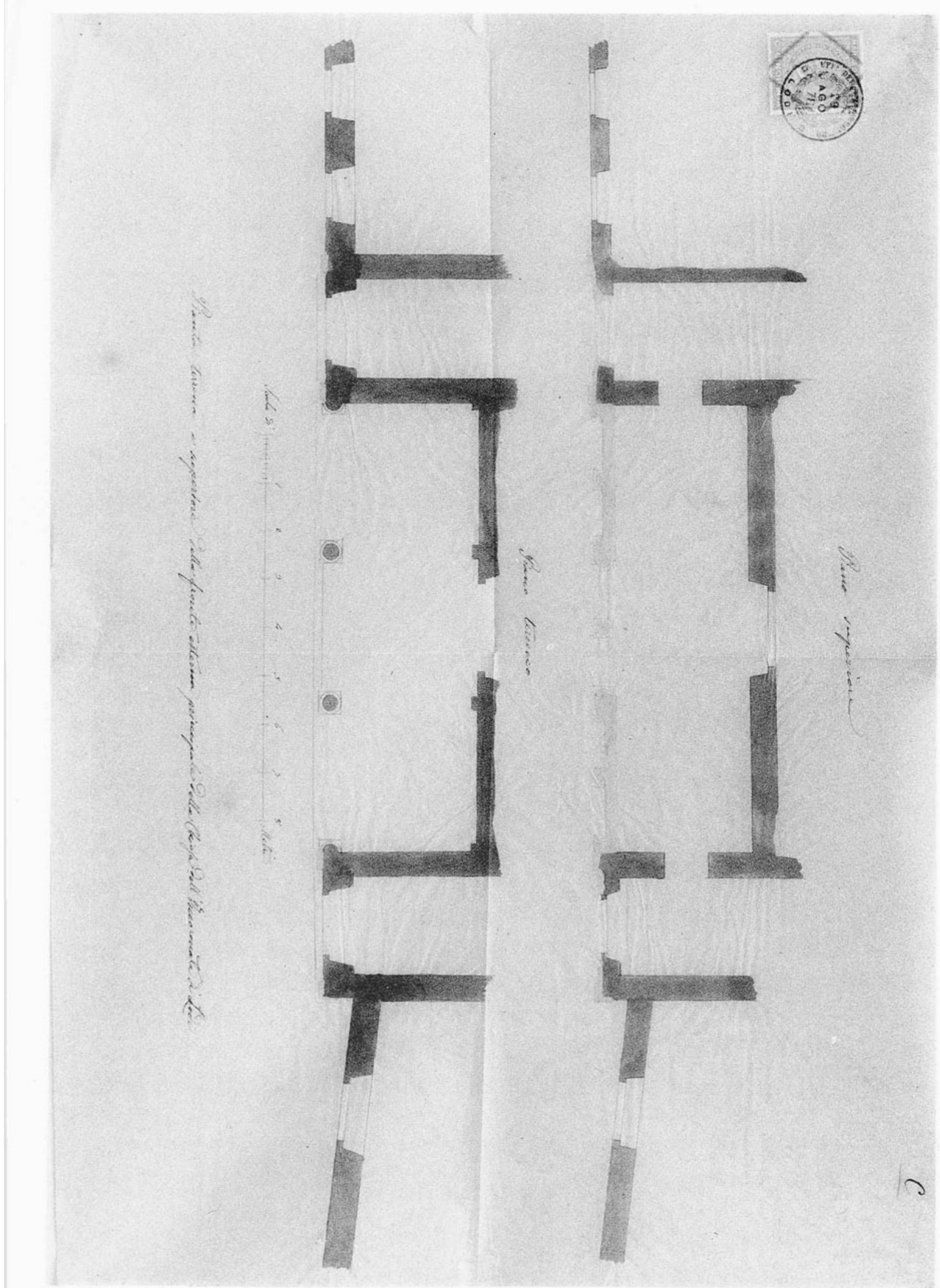


TAV. 16

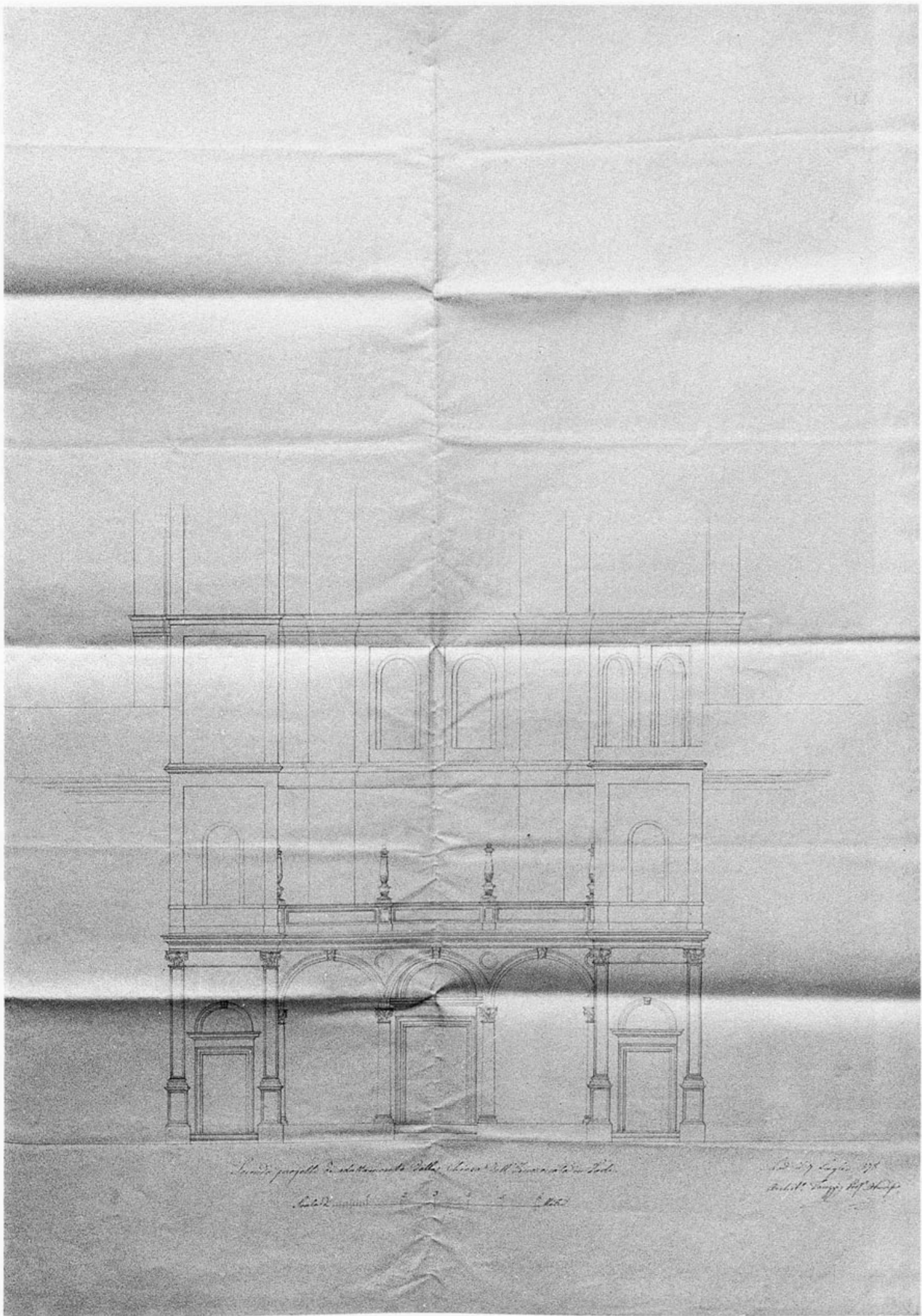
A.



TAV. 17

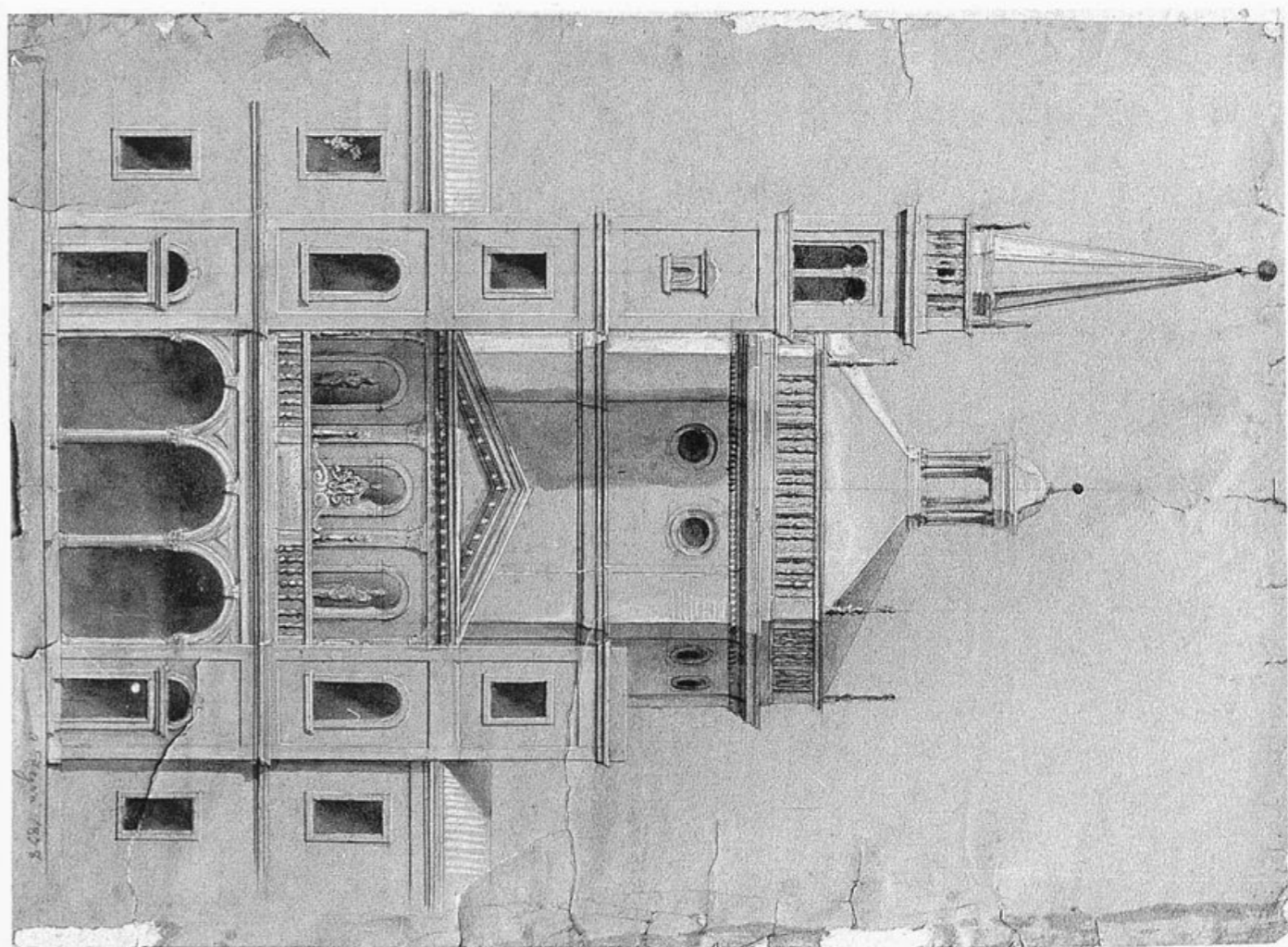


TAV. 18

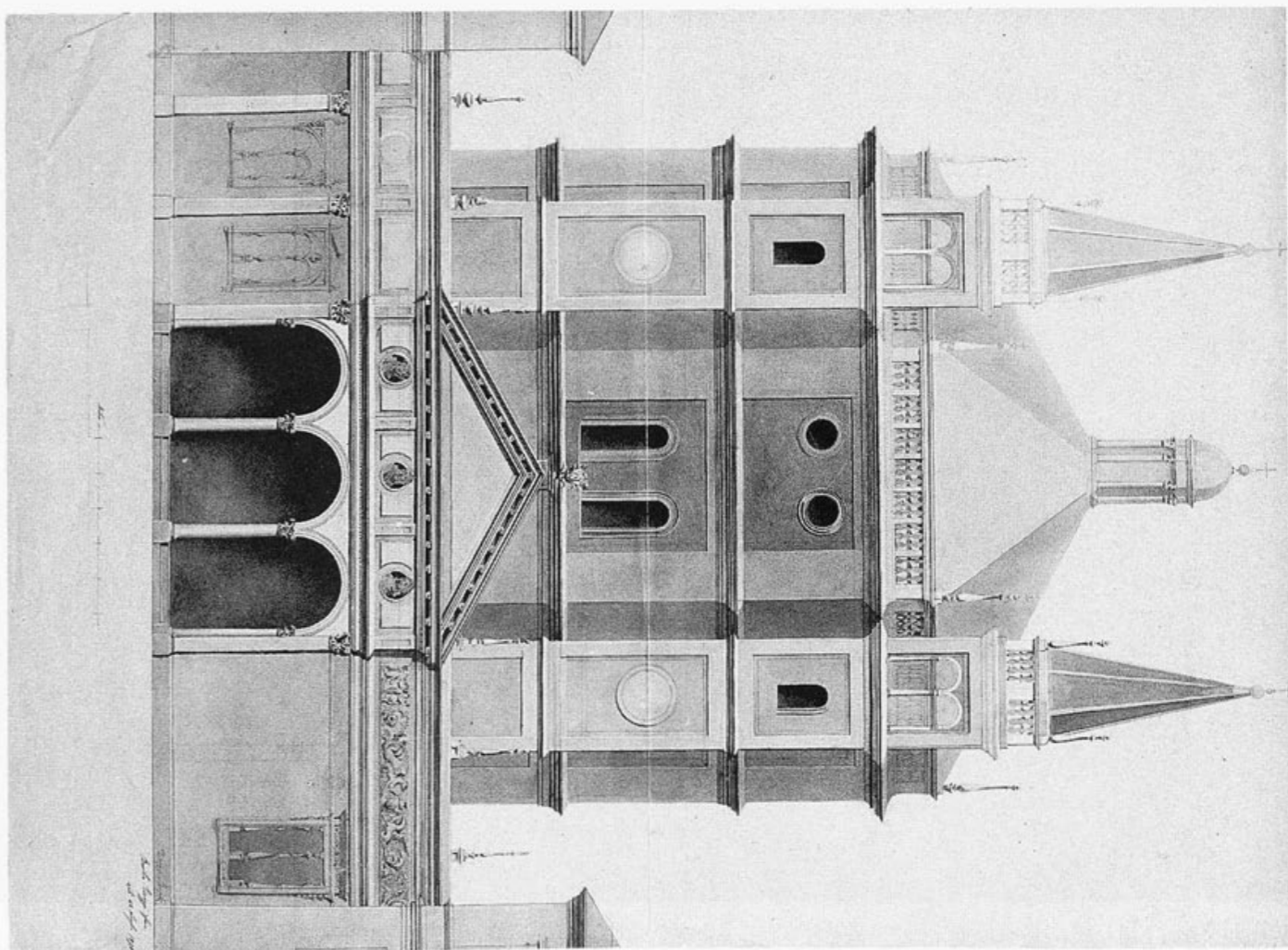


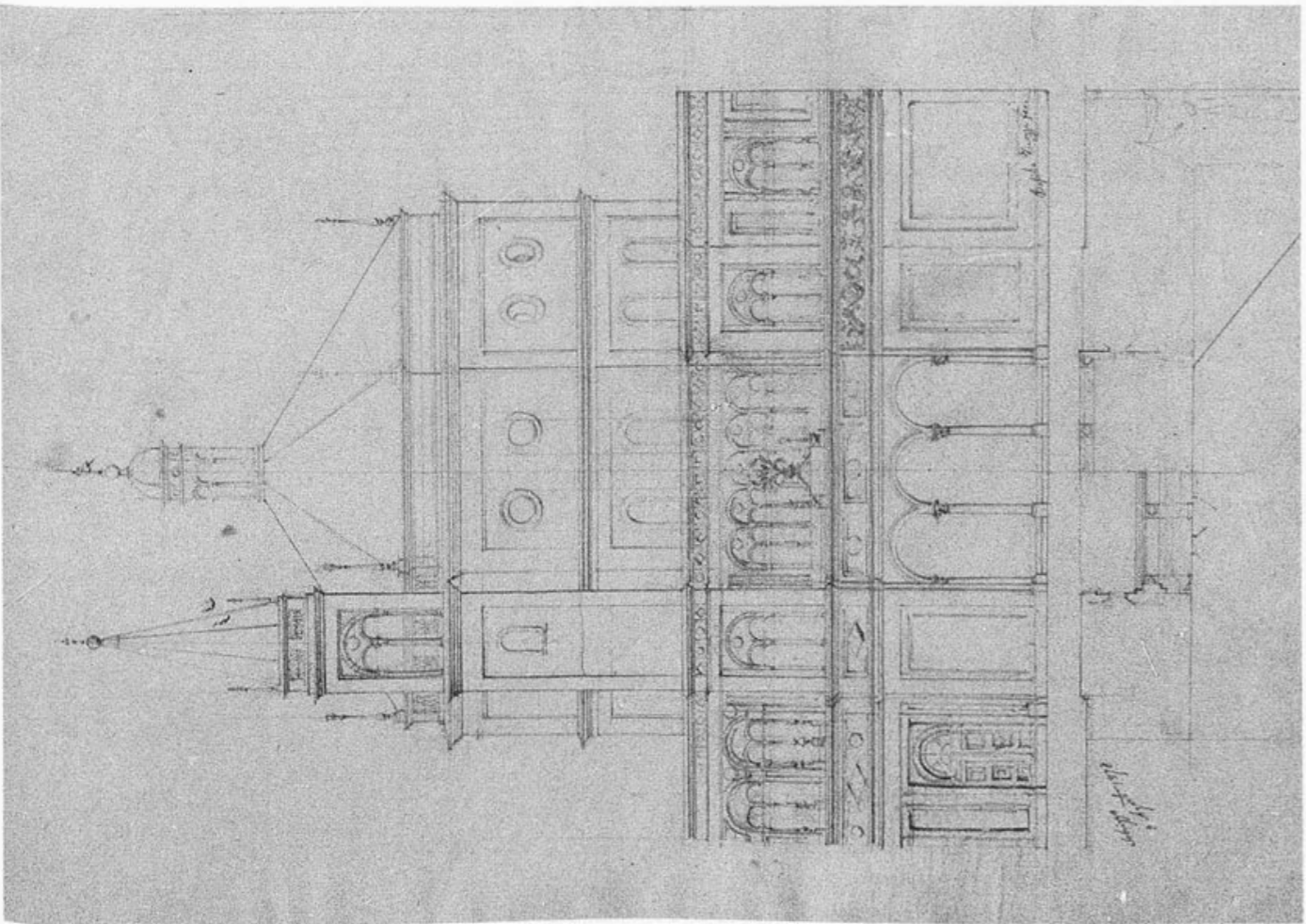
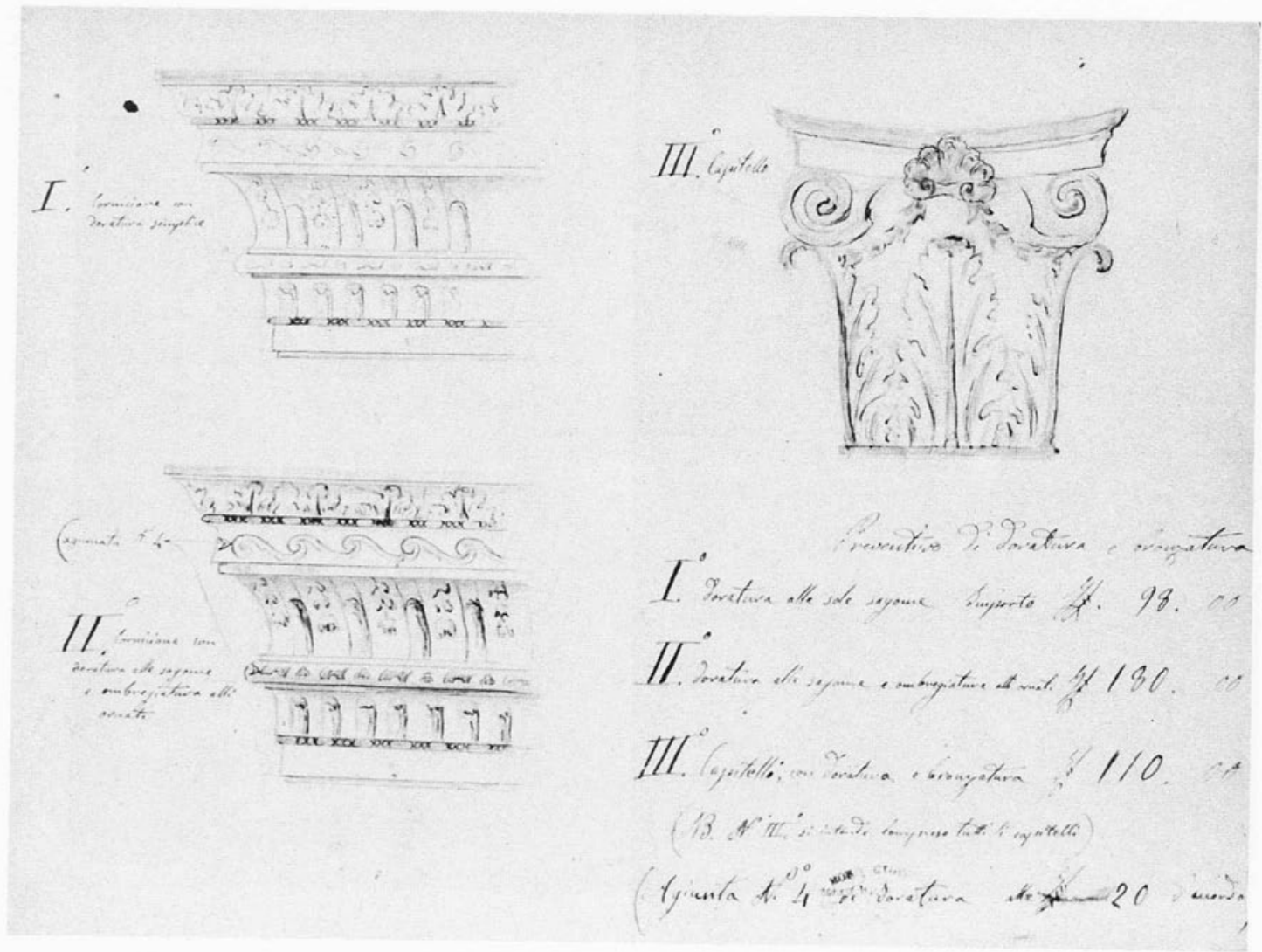
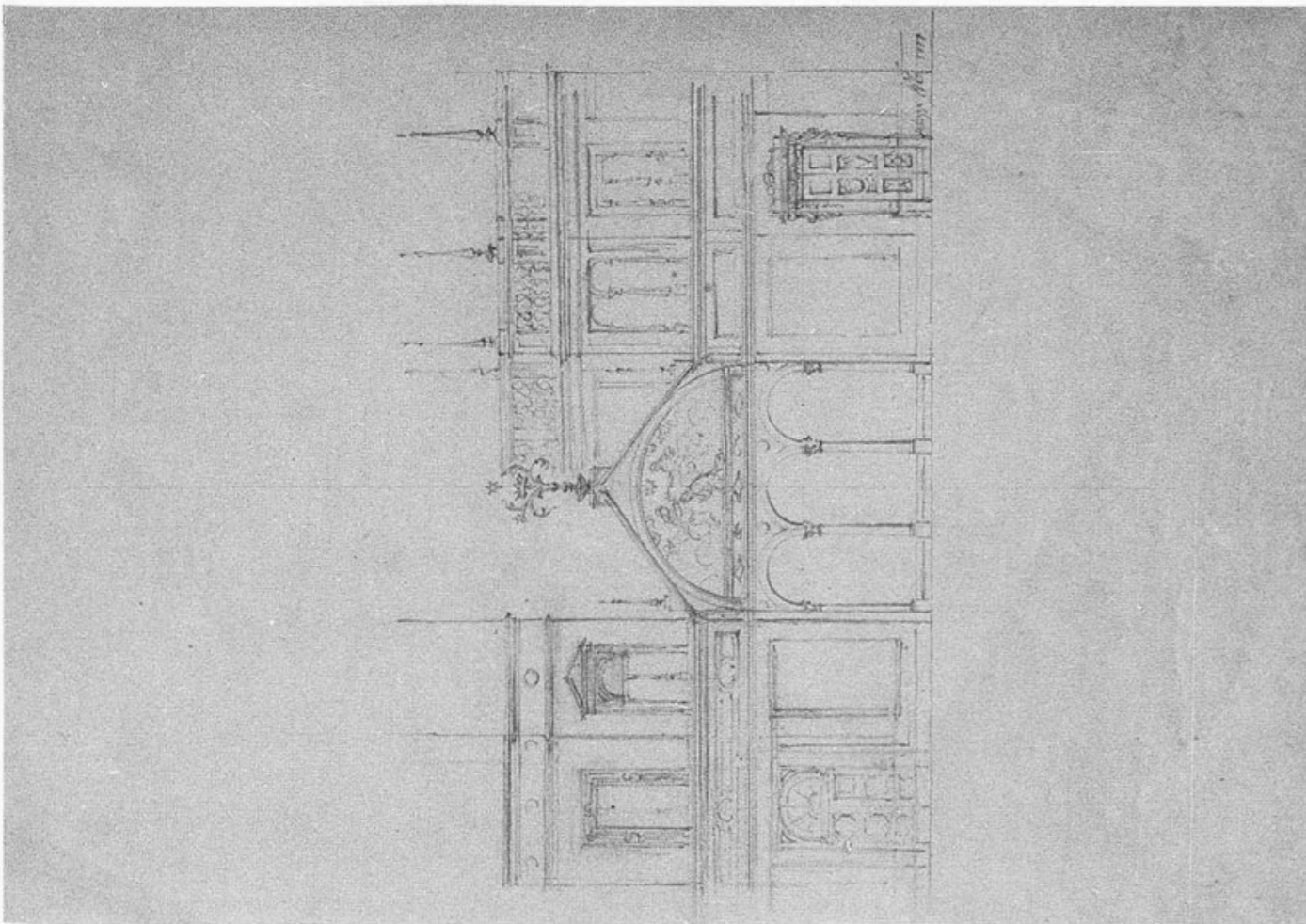
TAV. 19

TAV. 20



TAV. 21

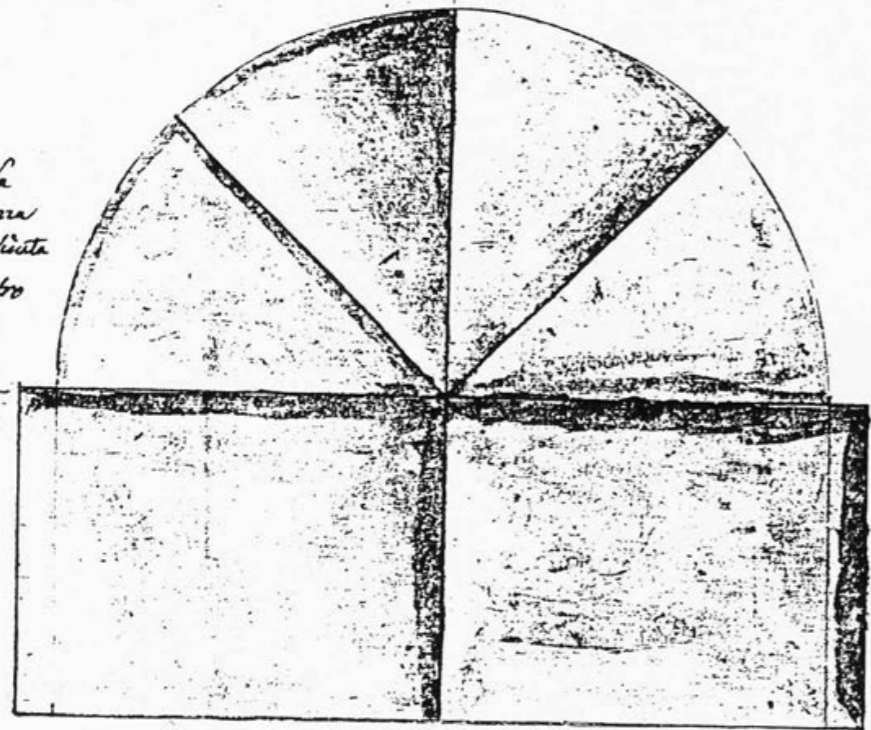




TAV. 22

TAV. 23

*Disegno del Coperto di Piombo sopra il Coro della Chiesa di S. L. L.
Coronata di Lodi*



*La montata che forma la
figura convessa della Piazza
porta la stessa notata esistente
sopra il piano il basso Diametro
è di $7 \frac{1}{2}$
Nella sup. Convessa. 10
Casselli. a $\frac{6}{7}$*

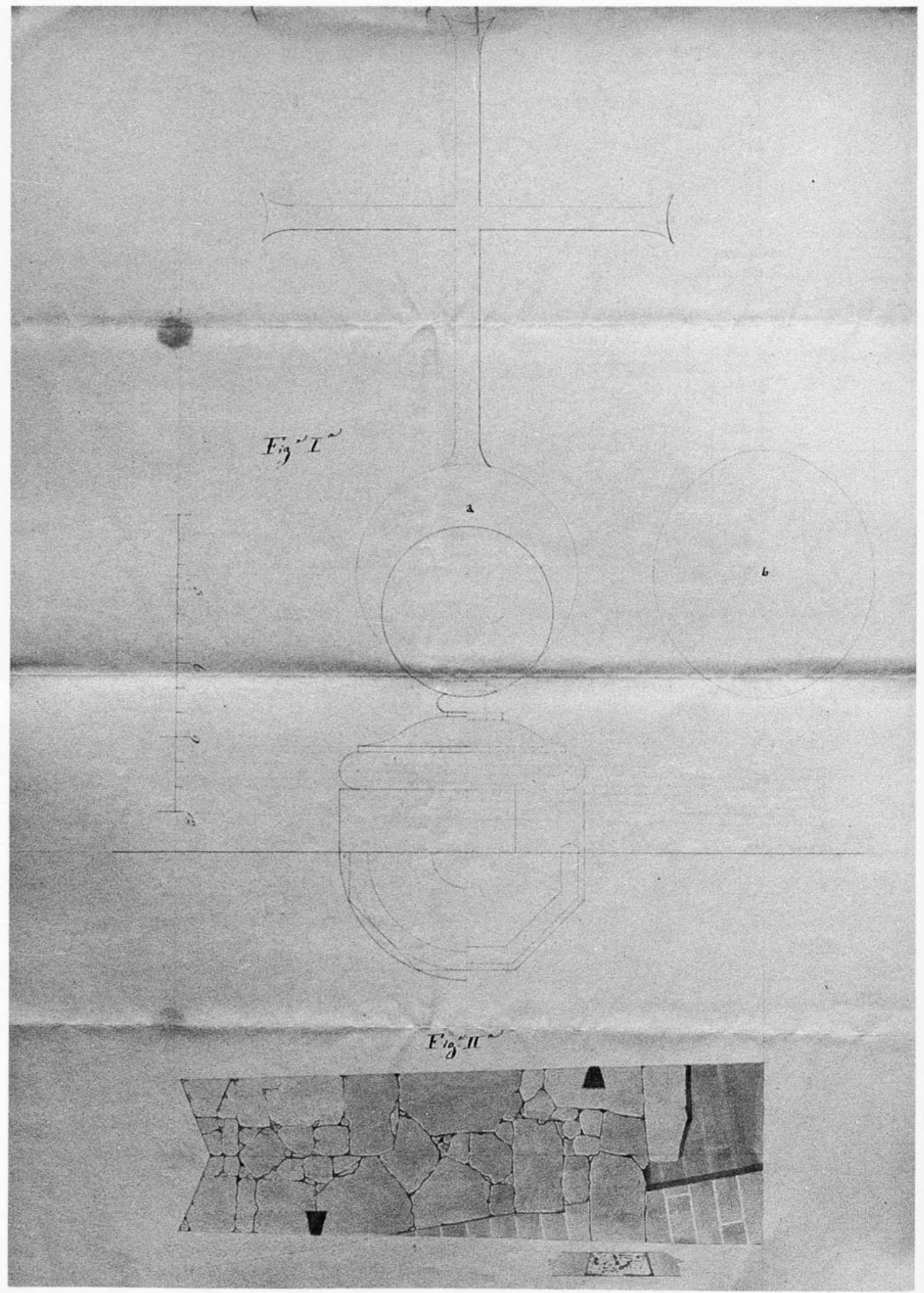
*Il coperto della Piazza comp. le piegature delle giunte, e Canaletto in giro forma f. 1797
Il restante coperto del quadrilungo del Coro forma f. 1702
che in tutto sono f. 3497*

Scala di Braccia delli Comuni



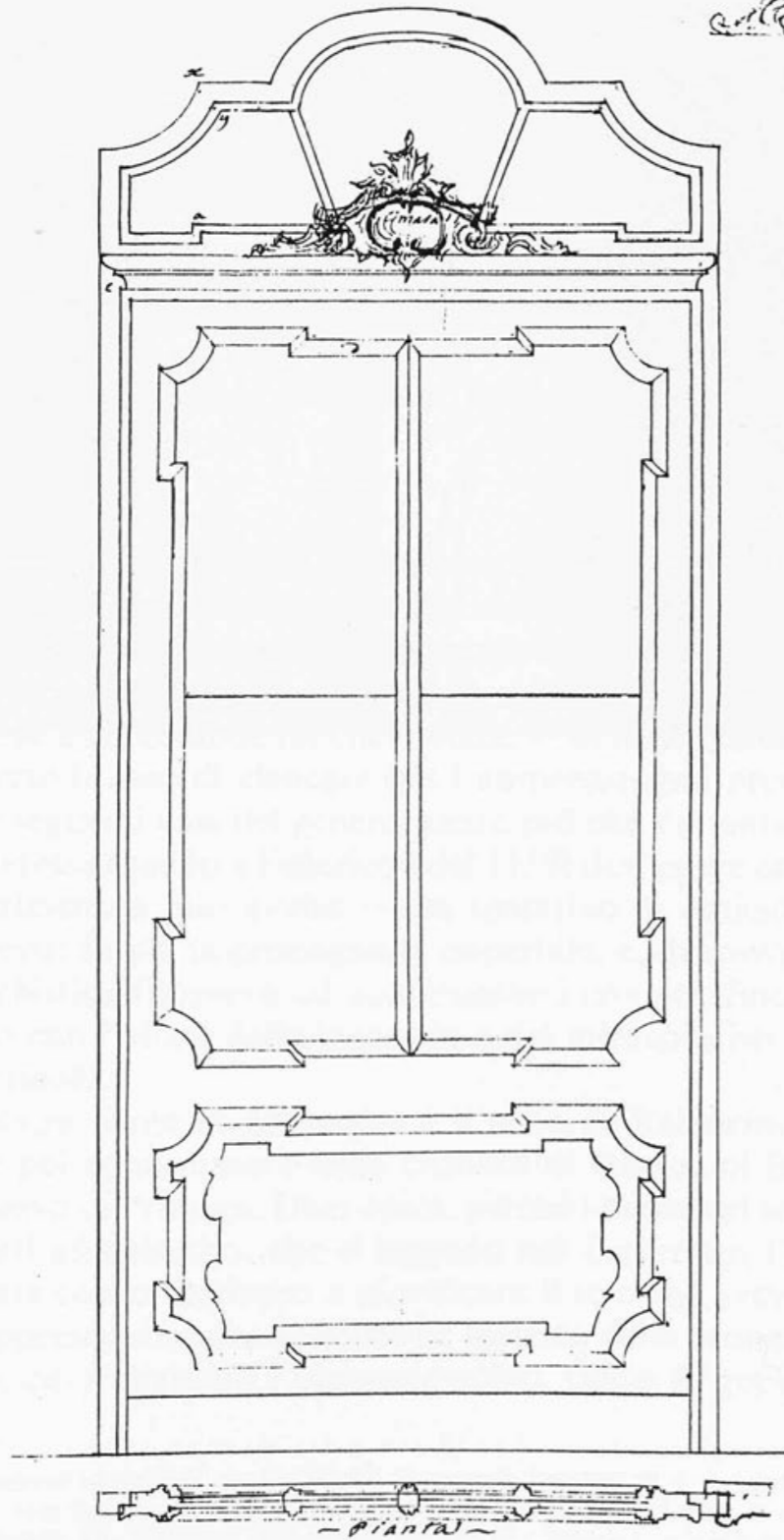
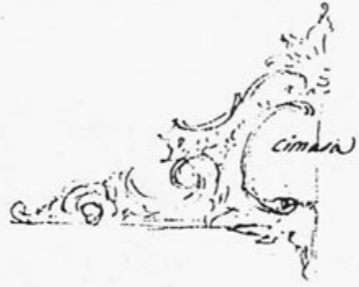
Lodi questo giorno 12. Aprile 1797.

Barolomeo Ocelli Ingegn.



Disegno della serranda d'antipasto a vetri grandi di legno rovere con impiallatura di macchia scelta di simile progettata per la porta della sagristia principale della Chiesa Incomata di Lodi

Profili



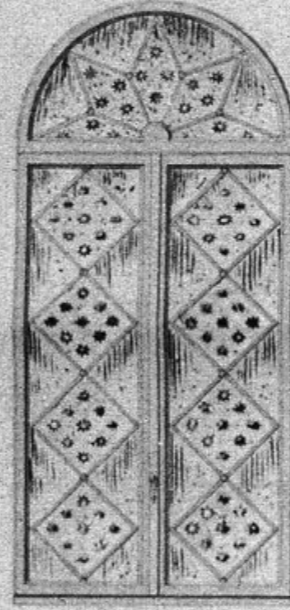
Bracon

Lodi 13 Aprile 1855

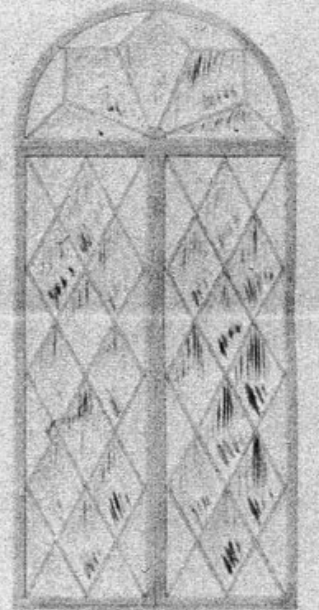


TAV. 26 allegata al doc. XXXIV

Profilo dei nuovi serramenti alle finestre della loggia nel Tempio di S. Maria Incomata in Lodi



Serramenti in legno



Serramenti in ferro



TAV. 27 allegata al doc. XXXV